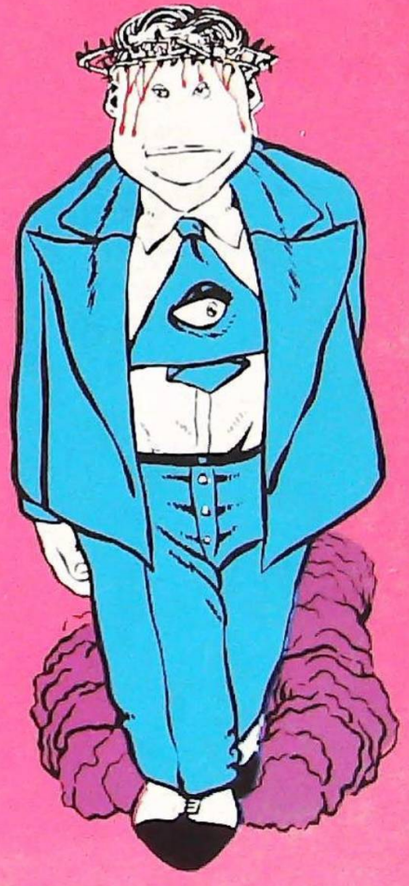
Mensile. Sped. in abb. post. gruppo III/70

FRIGIDAIRE

N.2 DICEMBRE 1980 L.2000

PRIMO CARNERA EDITORE



NEW YORK SUITE.
LA CULTURA DEL PETROLIO.
22 RACCONTI DI FANTASCIENZA.
BORIS VIAN. JOE GALAXY.
PAOLO POLI. CHANDLER.
SNAKE AGENT. SCANDALI.

Direttore responsabile:
VINCENZO SPARAGNA

Redazione:
TANINO LIBERATORE, MASSIMO MATTIOLI, ANDREA PAZIENZA, FILIPPO SCOZZARI, STEFANO TAMBURINI

Progetto grafico:
STEFANO TAMBURINI

Copertina:
FILIPPO SCOZZARI

Controcopertina:
MASSIMO MATTIOLI

Impaginazione:
CIRO DE MARCO

Hanno collaborato a questo numero:
Andrea Busiri Vici, Nicola Corona, Oreste Del Buono, Aldo Di Domenico, Alberto Flores, Giovanni Forti, Isadora Frost, Beatrice Hohenegger, Lucio Lanza, Daniel Mularoni, Sandro Palombi, Gabriella Pitteri, Paolo Scozzari, Paolo Sorbi, Laura Terzoli, Maurizio Torrealta, Astro Vitelli, Franco Circosta.

Edizione:
PRIMO CARNERA EDITORE s.r.l.
via Turati 6/8 – 20121 Milano

Produzione:
EDIZIONI CONTROLLO soc. coop. a r.l. Vicolo della Penitenza 14 – 00157 Roma

Direzione e redazione:
Vicolo della Penitenza 14 – 00157 Roma tel. (06) 6545848

Stampatore:
S.G.N. S.p.a.
Caltignaga (NO)

Distribuzione:
Parrini & C. Sede di Roma: piazza Indipendenza 2/B, tel. (06) 4992; sede di Milano: via Termopili 6/8, tel. (02) 289.64.71

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70
Mensile. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 18285 dell'8 novembre 1980

Copyright:
EDIZIONI CONTROLLO soc. coop. a r.l., vicolo della Penitenza 14 – 00157 Roma

Manoscritti e disegni, se non richiesti, anche se non pubblicati non si restituiscono.

FRIGIDAIRE

CONTENUTI

Alle pagine 95, 127 e 149 troverai le seconde puntate di "Se vuoi sangue lo avrai", "Joe Galaxy" e "La Dalia Azzurra". La seconda puntata di "Ranxerox" andrà sul prossimo numero.

A pagina 120 un servizio di Filippo Scozzari sul sottobosco della musica leggera: "Scandali".

SOMMARIO

"Joe Galaxy flies again" di **Vincenzo Sparagna,** foto di **Sandro Palombi** 89

"Guardian Angels" di **Maurizio Torrealta,** foto di **Daniel Mularoni** 90

"New York suite" di **Paolo B. Farnetti** 92

Schiuma: "Ciccio Panzacchi", registrazione raccolta da **Paolo Scozzari** 94

"Se vuoi sangue lo avrai" di **Andrea Pazienza** (seconda puntata) 95

"I cani, il desiderio e la morte" di **Vernon Sullivan (Boris Vian)** 110

"Programma 602 9 B" di **Aldo Di Domenico** 114

Red Vinyle: a cura di **Stefano Tamburini** 119

"Scandali" di **Filippo Scozzari** 120

"Joe Galaxy e le perfide lucertole di Callisto IV" di **Massimo Mattioli** (seconda puntata) 127

"Recensioni di superficie" di **Astro Vitelli** 133

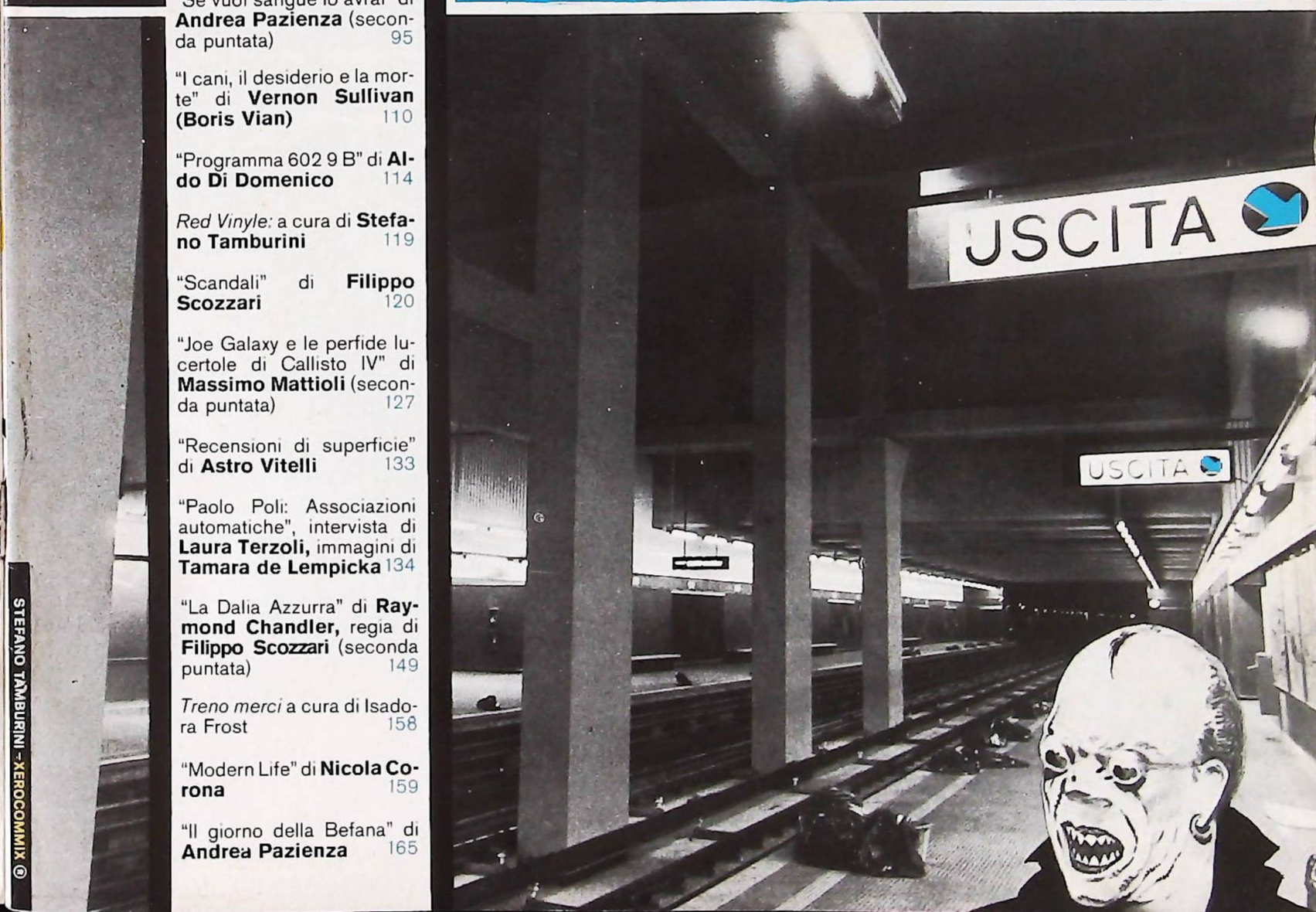
"Paolo Poli: Associazioni automatiche", intervista di **Laura Terzoli,** immagini di **Tamara de Lempicka** 134

"La Dalia Azzurra" di **Raymond Chandler,** regia di **Filippo Scozzari** (seconda puntata) 149

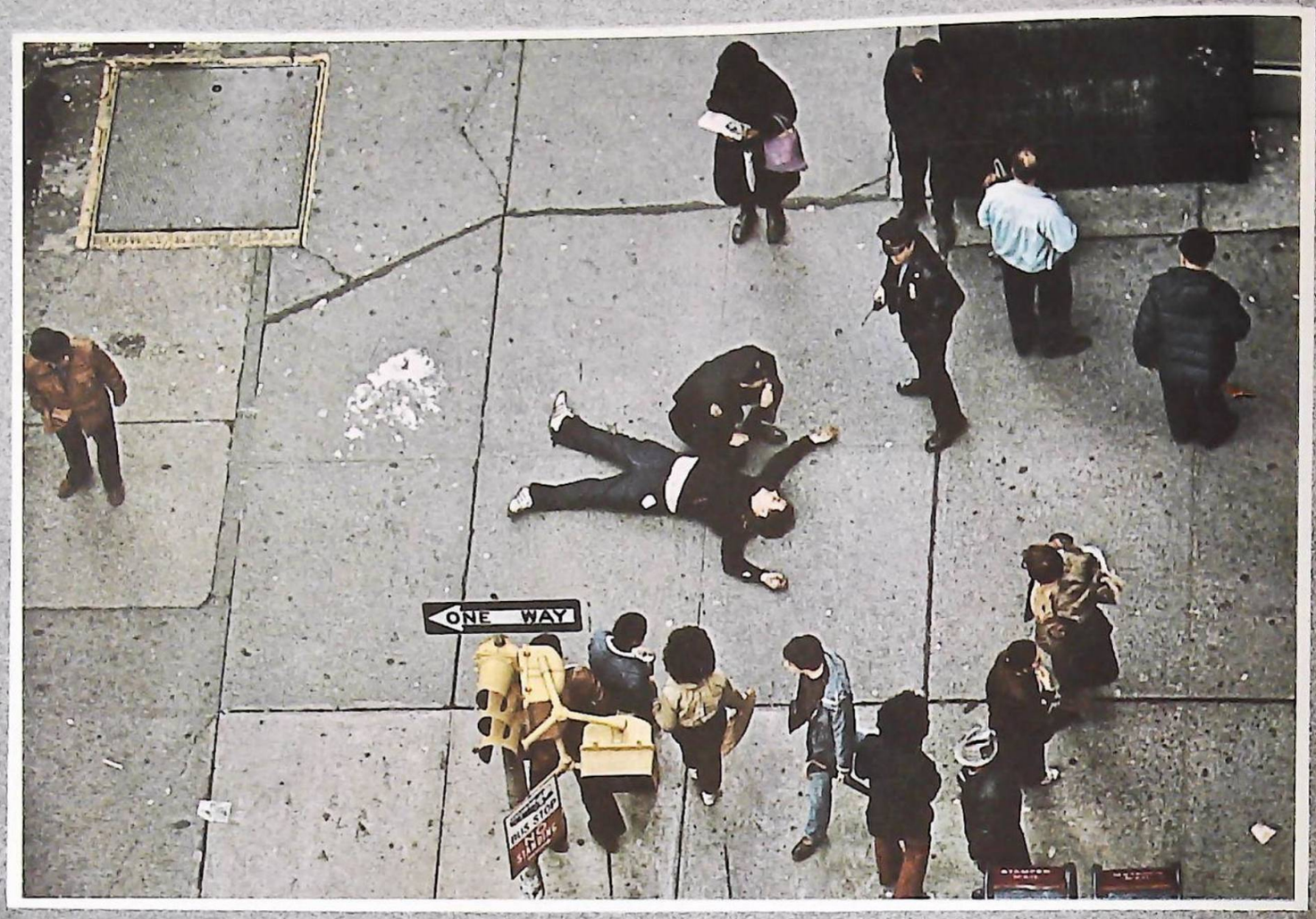
Treno merci a cura di Isadora Frost 158

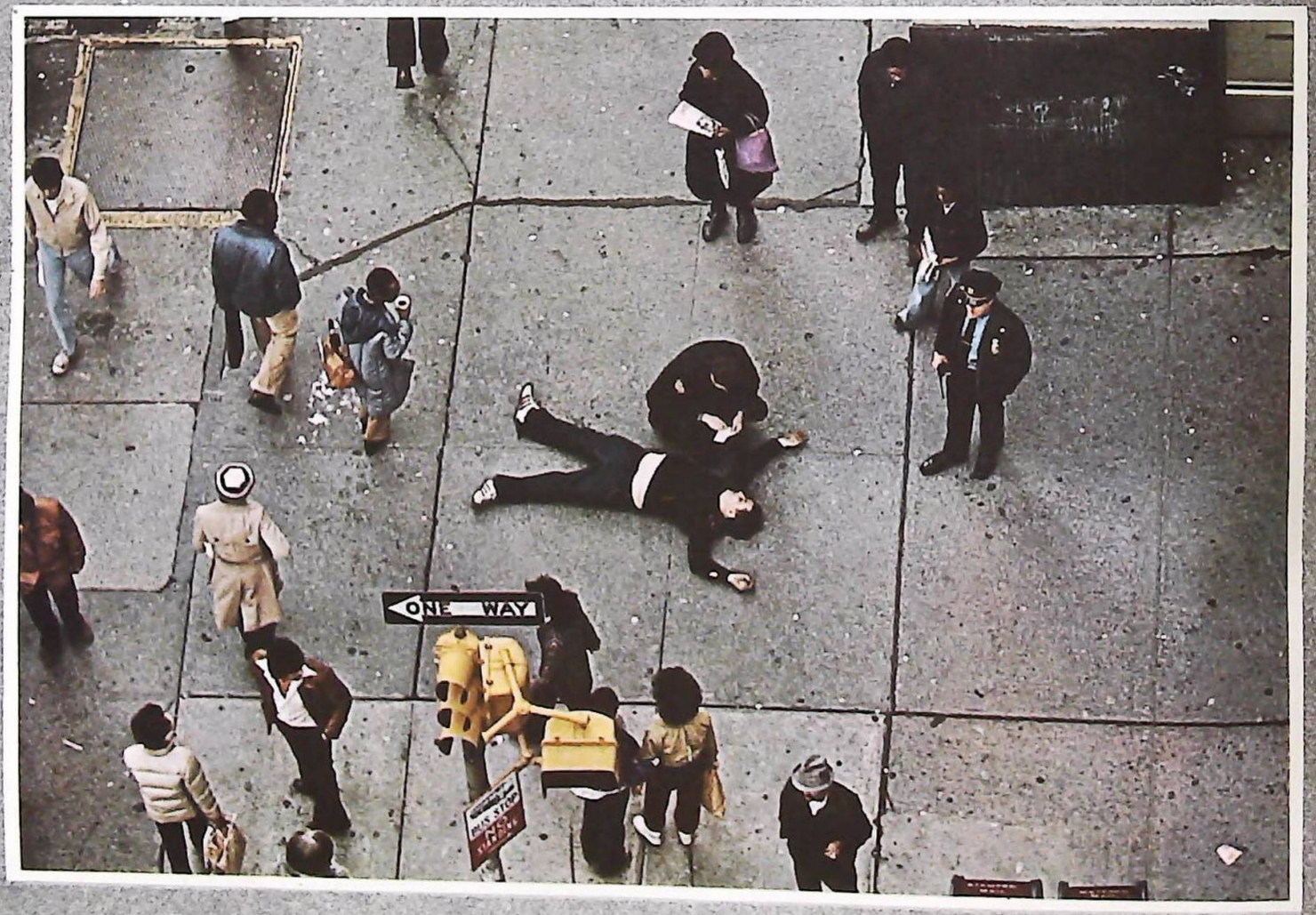
"Modern Life" di **Nicola Corona** 159

"Il giorno della Befana" di **Andrea Pazienza** 165



STEFANO TAMBURINI - XEROCOMMIX ©


ONE WAY


ONE WAY

JOE GALAXY FLIES AGAIN

Da un mese Ronald Reagan è il nuovo presidente designato degli Stati Uniti d'America. Da un mese il mondo è attraversato da canali d'inchiostro e di immagini che raccontano le sue gesta di cowboy hollywoodiano, la sua orribile first lady, i suoi improbabili consiglieri e ministri. Si organizzano analisi, previsioni, pattugliamenti ideali di quella che sarà la presidenza repubblicana, dei rischi di guerra, dei rapporti con la Cina e perfino con la piccola, delicata Taiwan. La mafia californiana ha sostituito nell'immaginazione collettiva la mafia siciliana, a testimonianza del rinnovarsi frequente dei miti di forza nel mondo politico apertamente gangsterizzato.

In questo universo di analisi, sintesi, risposte, giudizi, resta in ombra la trasformazione lenta, quasi molecolare che sta avvenendo nella grande metropoli America, di cui – lo si sappia o no, come dice Paolo Sorbi – siamo cittadini. Una mutazione materiale, più biologica che filosofica, che ha mille facce, dai sogni di rivincita della grande Peyton Place americana, la provincia bigotta, ai comportamenti parapolizieschi dei nuovi Charles Bronson che guidano i Guardian Angels del subway di New York. Mille mutazioni diverse che sono accostate l'una all'altra in un'intricata giungla di relazioni e distanze.

Raggiungere uno sguardo lucido sull'America non implica perciò un unico punto di osservazione, lo sguardo lucido è una pluralità di sguardi, ciascuno con un proprio tempo.

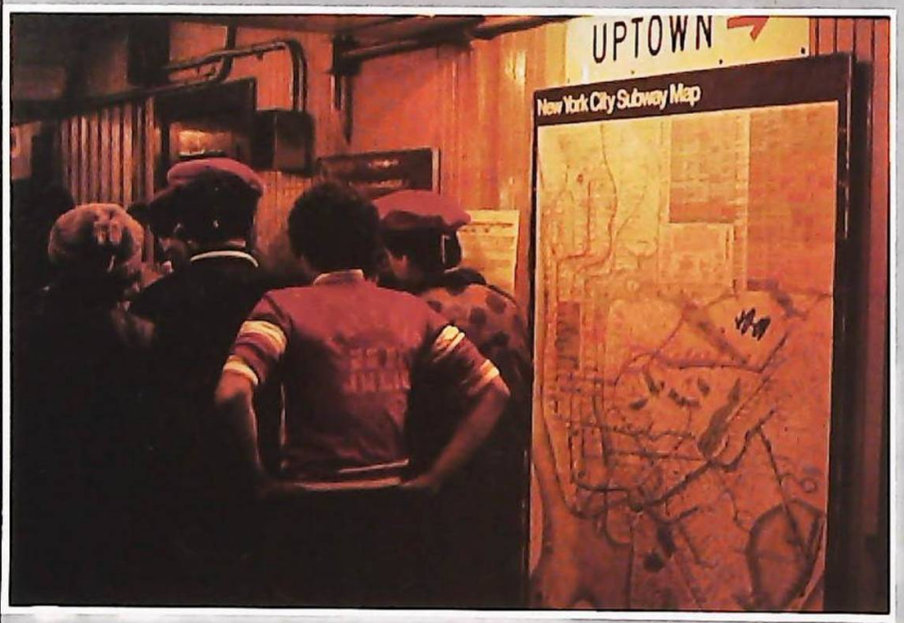
Raffreddare, cioè descrivere, non è solo eliminare il bizzarro aggettivo "pazzesco", ma anche raccogliere, senza miti, né sotterranee idee di progresso.

Forse l'aquilotto Joe Galaxy si è levato prima del calar delle tenebre.

Vincenzo Sparagna

GUARDIAN ANGELS

di Maurizio Torrealta
foto di Daniel Mularoni



New York.

Città senza spazio, senza territorio: è stata questa l'intuizione di 13 portoricani, i quali, spinti fuori dalla zona spagnola di Harlem, si erano ridotti a gironzolare in Central Park Nord, con lo scopo, forse curioso, di "insegnare l'educazione" a tutti quelli che incontravano. Una banda senza quartiere, che – a un certo momento, stanca di Central Park – ha deciso di conquistarsene uno tutto suo, un quartiere inesistente, il quartiere dei treni.

Scelta precisa: il quartiere dei treni, subway di New York, conta due milioni di individui, abitanti invisibili che dall'alba alla notte l'attraversano, si incontrano, la invadono, si aggrediscono, leggono, suonano, mangiano, pisciano e poi spariscono. Un quartiere invisibile che è una vera e propria città in continuo movimento. Centocinquanta stazioni, cinquecento poliziotti, dodicimila crimini l'anno (violenze, omicidi, stupri, rapine, borseggi).

La banda dei portoricani ha deciso che in questo quartiere-città c'era da "insegnare l'educazione" a molti. E, dopo aver assunto il nome ufficiale di "Guardian Angels" (gli angeli custodi), ha cominciato a pattugliare il subway giorno e notte. In un anno gli adepti di questo singolare impegno di polizia volontaria hanno superato il numero di cinquecento. Chiunque può aderire. Non ci sono discriminazioni per le donne, che – come possono fare il servizio militare – così possono pattugliare con gli Angels il subway. Il volontariato è rigido, ufficialmente non è ammessa nessuna arma eccetto un paio di manette di emergenza, la divisa è semplice: Maglietta, basco rosso, giacca di pelle con le borchie.

La banda ha una sola regola assoluta: non uscire mai alla luce del sole, inseguire i "nemici" fino alle scale, ma non lasciare mai il subway.

I risultati dei primi mesi di lavoro non sono mancati. Gli Angels hanno insegnato "l'educazione" a molti "nemici". La dissuasione che può operare un gruppo di persone in divisa è – pare – ben più forte della effettiva violenza usata.

Così, nell'indifferenza della polizia, improvvisamente sollevata da improbabili "volontari", giovani negri, spagnoli sedicenni, portoricani e altra "schiuma" continuano ad arruolarsi nella banda. Gli Angels si presentano come nuovi coloni, pionieri di questo territorio inesplorato della metropoli che è il subway.

Naturalmente una banda che viaggia verso mille aderenti si trasforma presto in un esercito, la cui importanza acquista ogni giorno contorni più "politici". Esercitazioni obbligatorie per tutti, dominate da una disciplina sempre meno incerta tra il cameratismo e l'autorità.

Segni, spie, avvertimenti di qualcosa che sta succedendo e che ancora non è chiaro. Come diceva il vecchio slogan dei sindacati americani: "chi sta in pantofole perde il treno".

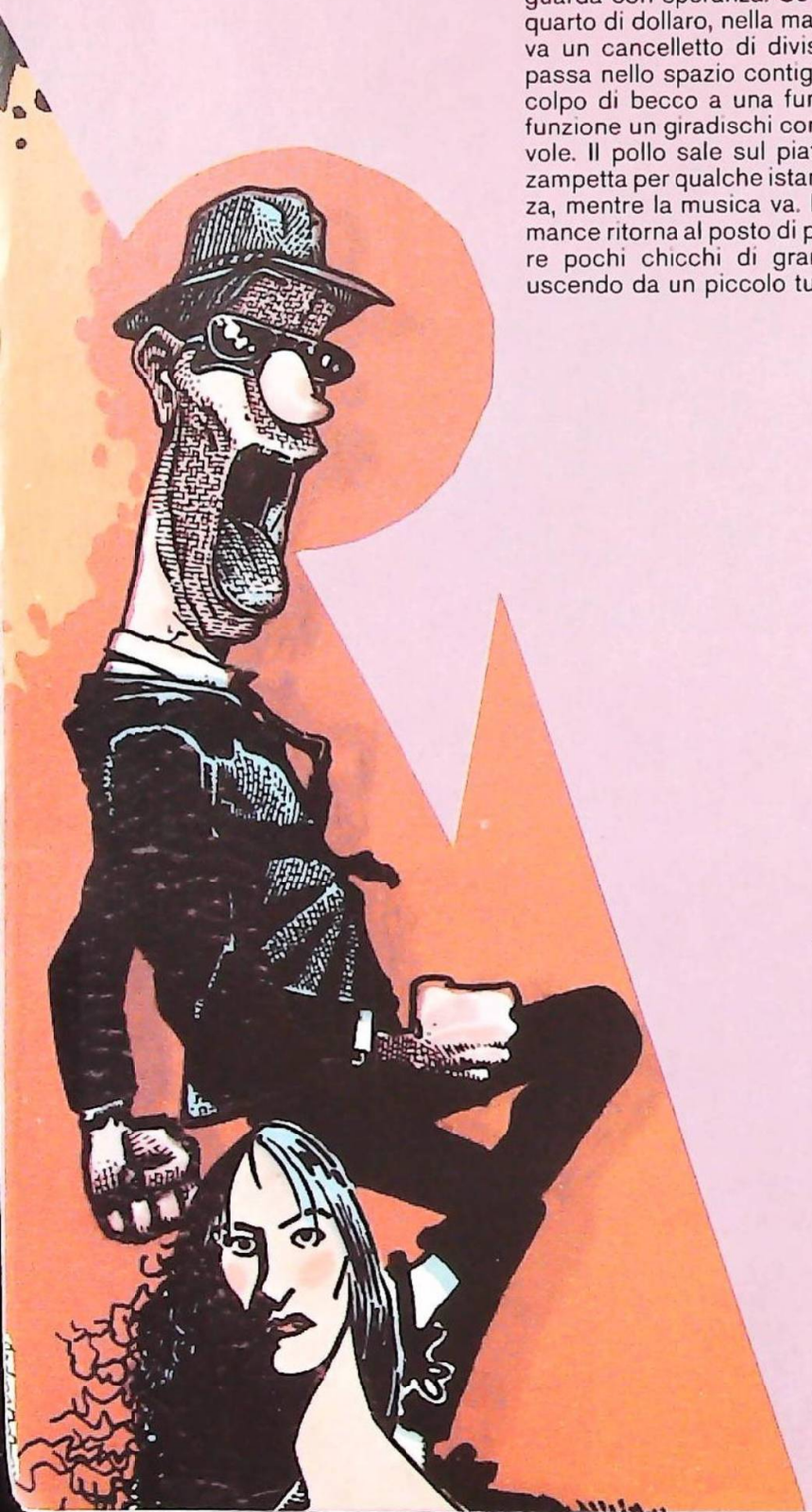
EXPRESS
GRAND
CENTRAL

NEW YORK SUITE

di PAOLO B. FARNETTI

IL POLLO DI CHINATOWN. In una sala giochi di Chinatown un pollo sta accovacciato dentro una specie di juke-box con vetrina, composto da due cubicoli. Vi guarda con speranza. Se introducete un quarto di dollaro, nella macchina si solleva un cancelletto di divisione e il pollo passa nello spazio contiguo. Qui con un colpo di becco a una funicella mette in funzione un giradischi con un piatto girevole. Il pollo sale sul piatto che ruota e zampetta per qualche istante a mo' di danza, mentre la musica va. Dopo la performance ritorna al posto di prima, a mangiare pochi chicchi di grano che stanno uscendo da un piccolo tubo.

CITYCORP. Per eliminare il crimine nella strada c'è la soluzione-uovo-di-colombo: eliminare le strade. Un esempio incarnato nella struttura del grattacielo Citycorp a Manhattan: servizi negozi e passeggiate di ogni tipo sono all'interno della costruzione. Non si è badato solo all'essenziale: ristoranti finto-austriaci, boulangeries finto-francesi ed altre curiosità si affacciano su una piazza con caffè finto-italiani.



LEZIONE DI VITA. Nelle prigioni di Queens è stato avviato un programma educativo per scoraggiare la delinquenza minorile mostrando ai giovanissimi la dura realtà del carcere. Scolaresche turbolente vengono fatte entrare nel carcere dopo una sosta davanti a un cartello che dice: PENSA! E' molto facile cacciarsi nei guai e molto difficile uscirne. I teen-agers vengono perquisiti, le loro tasche svuotate, tolte cinture e lacci delle scarpe. Quindi alcuni ergastolani li catechizzano, spiegando loro che i grandi criminali nascono da quelli piccoli, come rubare dolciumi nei negozi o prendere soldi dal borsellino della madre. I detenuti descrivono la vita quotidiana del carcere, il trattamento da animali in piccole celle e le risse furiose per futili motivi. Spiegano di non portare cinture e stringhe perché la depressione talvolta li spinge a tentare il suicidio. Un teen-ager viene chiamato in mezzo alla stanza e quattro robusti prigionieri lo circondano chiedendogli: "Se decidiamo di portarti dentro un gabinetto e violentarti, cosa potresti fare?". Dopo questa dimostrazione di autentica vita carceraria alcuni carcerati, con l'aiuto di grafici, parlano delle frequenti possibilità di essere violentati o di essere accoltellati sotto la doccia. Dopo altri crudi particolari i carcerati condannano la propria stupidità. La lezione dura due ore. Il programma è stato diffuso con successo anche dalla televisione, nonostante alcuni problemi di censura per il linguaggio adoperato. Programmi identici sono disponibili in altre prigioni di New York.

PATTUGLIE DI CASALINGHE. Un programma federale di delega ai civili di alcune funzioni proprie della polizia ha avuto adesioni quasi entusiastiche nella città. La teoria sottintesa è che il criminale si sente a disagio in un quartiere dove tutti si conoscono. Pensionati, casalinghe e anziani con molto tempo libero prestano servizio gratuito di vigilanza e di intervento. A Borough Park (Brooklyn) un gruppo di casalinghe pattugliano il quartiere su autoradio collegate con la polizia. Block Associations (associazioni di condomini) sparse dovunque si occupano a livello più capillare del buon funzionamento e della moralità del proprio isolato. Presi di mira, come potenziali criminali, soprattutto gli inquilini in affitto perché, non essendo proprietari, hanno uno scarso interesse per la comunità.

I MANICHINI DI MACY. Salendo all'ultimo piano di Macy, i più grandi magazzini di New York, in uno dei reparti di moda, guardando con molta, ma davvero molta, attenzione, potrete accorgervi che alcuni dei manichini sono esseri umani.

PINS. Elenco dei sette comportamenti per cui un bambino di 12-13 anni può venire etichettato come PINS (person in need of supervision) o bambino incorreggibile. Se il bambino è recidivo, può essere processato dal tribunale minorile, su richiesta di genitori, scuole o assistenti sociali, e quindi venire incarcerato.

1) Assenteismo scolastico
2) Disobbedienza a ragionevoli ordini di autorità scolastiche.
3) Fuga da casa.
4) Disobbedienza a ragionevoli ordini di genitori e tutori.
5) Atti permessi solo ad adulti.
6) Immoralità sessuale.
7) Azioni che costituiscono un'offesa per se stessi e per gli altri.

Gli adolescenti vengono incarcerati per comportamenti che non sarebbero considerati reato se a commetterli fosse stato un adulto. D'altra parte, secondo un recente decreto dello stato di New York, vengono trattati esattamente come gli adulti se commettono un delitto grave, dalla rapina e dallo stupro in poi.

ATTIVITÀ SOSPETTE. Alcune attività da considerare sospette nei quartieri, secondo un elenco della polizia:

– Chi esce correndo da una casa o da un ufficio.
– Qualcuno che grida.
– Un estraneo che offre caramelle o denaro ai bambini.
– Chi ha dei vestiti o tiene una condotta non compatibile con il quartiere.
– Una persona che si aggira per il quartiere apparentemente senza scopo.
– Un estraneo che porta ciò che potrebbe essere la refurtiva di un furto con scasso: una radio, una televisione, un sacco, una valigia.
– Estranei che guardano dentro macchine parcheggiate o vetri di finestre, garages ecc.
– Un individuo che suona il campanello di una porta e poi gira intorno alla casa.
– Adulti che gironzolano intorno a scuole, parchi gioco o aree recintate.
– Un'automobile che sembra "battere" una zona.
– Un'auto che è stata parcheggiata nello stesso posto per molti giorni e non è conosciuta nel quartiere, soprattutto se la targa è di un'altra città o non è pulita.

IL PORNO TOUR DI TIMES SQUARE. Le Women Against Pornography offrono un giro turistico bisettimanale di Times Square per sole donne, con lo scopo di elevare il loro livello di coscienza e di raccogliere fondi. Il tour, solitamente accompagnato da provocazioni e molestie maschili, dura due ore e mezzo. Precede, nell'ufficio dell'organizzazione, una proiezione di diapositive per preparare le turiste all'atmosfera che incontreranno: immagini di fantasie maschili sulla donna fra cui spicca la famigerata copertina di *Hustler* con una donna dentro un tritacarne. Il giro comprende:

– Visita allo *Show World:* al piano terra supermarket del sesso; al primo piano spettacoli sessuali dal vivo; al secondo piano cabine per Call girls (il cliente attraverso un vetro telefona alla ragazza le sue fantasie oscene e ne guarda gli effetti) e Peep Shows (in cabine individuali i clienti guardano ragazze nude con mance extra per toccatine).
– Visita ad una libreria pornografica specializzata nel genere porno-nazista.
– Visita al *Roxy Burlesque:* spettacoli hard-core dal vivo fra uomini e donne, donne e donne.
– Visita al *Peep Land:* una delle più grandi concentrazioni di cabine individuali per la proiezione di filmini pornografici.
– Entrata al *Mardi Gras,* topless bar.
– Sosta davanti al *The Dating Room,* uno dei bordelli di Times Square che il comune non riesce a chiudere.

L'accompagnatrice spiega che le prostitute chiedono i soldi ai clienti solo quando sono nudi e ai poliziotti di New York è proibito essere completamente svestiti in servizio.

schiuma

CICCIO PANZACCHI

registrazione raccolta da **Paolo Scozzari**

Ho cominciato con tatuaggi primitivi, facendoli ad amici con tre aghi legati ad una matita, così, per la voglia di farsi dei segni sulla pelle. Allora abitavo in una casa di campagna, e lì avevo anche un piccolo laboratorio di oreficeria, con il quale vivevo. Ma non ero molto soddisfatto, dal momento che cercavo un'attività che mi permettesse di stare a contatto con la gente, e che potessi svolgere anche stando in giro.

Poi, qualcuno mi scassinò la casa, portandomi via l'oro, le pietre e tutta l'attrezzatura, per cui il tatuaggio, che fino ad allora era stato solo un diversivo, diventò la mia attività principale. Fu in quel periodo che trovai in un negozio di forniture zootecniche la macchinetta che uso ancora adesso. Era una macchina per marcare i maiali, serviva per tatuare dei numeri sulle orecchie degli animali, per distinguere i vari capi. Funziona sfruttando il principio del campanello elettrico, e più o meno, tutte le macchine dei tatuatori di tutto il mondo funzionano così: la corrente alternata fa andare su e giù il batacchio del campanello, gli aghi si muovono tipo macchina da cucire, io li tocco nel colore e poi li applico a pelle. Fu il possedere questo apparecchio che mi permise di passare dalla fase artigianale del tatuaggio fatto a mano, alla fase più professionale: un tatuaggio anche semplice fatto con la matita e tre aghi richiedeva più di una seduta, ora invece la macchina ha sveltito il tutto.

Quando si diffuse la voce che facevo tatuaggi, la clientela cominciò ad aumentare, per cui dovetti darmi da fare per fare pratica. Lì in campagna avevo un maiale, che stavo allevando per mangiarmelo a natale. La sua pelle, il pigmento rosa simile a quello degli umani, mi fece venire in mente che potevo esercitarmi su di lui. Dopo un po' era coperto di fiori e farfalle. Un maiale floreale! Su di lui sperimentai anche i miei primi tatuaggi a colori, che erano quelli che presentavano le maggiori difficoltà. Ancora non avevo a disposizione i colori americani che uso adesso; molto stabili e brillanti, e adoperavo delle chine cinesi in stick, mescolate con glicerina, sostanza che fa veicolo al pigmento. Ma questi colori non erano molto stabili; il nero, ad esempio, col tempo diventava blu.

Si presentarono da me in quel periodo anche molti ex detenuti che erano deturpati da tatuaggi da galera tipo viva la figa o mamma perdonami, fatti in momenti di sconforto in grigi pomeriggi di inverno chiusi dentro una cella. Per rimuovere questi segni obbrobriosi l'unica alternativa sarebbe quella di un costoso intervento di chirurgia plastica, che, soprattutto se il tatuaggio è di grandi dimensioni, lascia comunque evidenti cicatrici. Per cui è facile che uno abbia i cento sacchi necessari per un paio di sedute da me, e con un risultato di sicuro effetto, piuttosto che i due-tre milioni per il chirurgo.

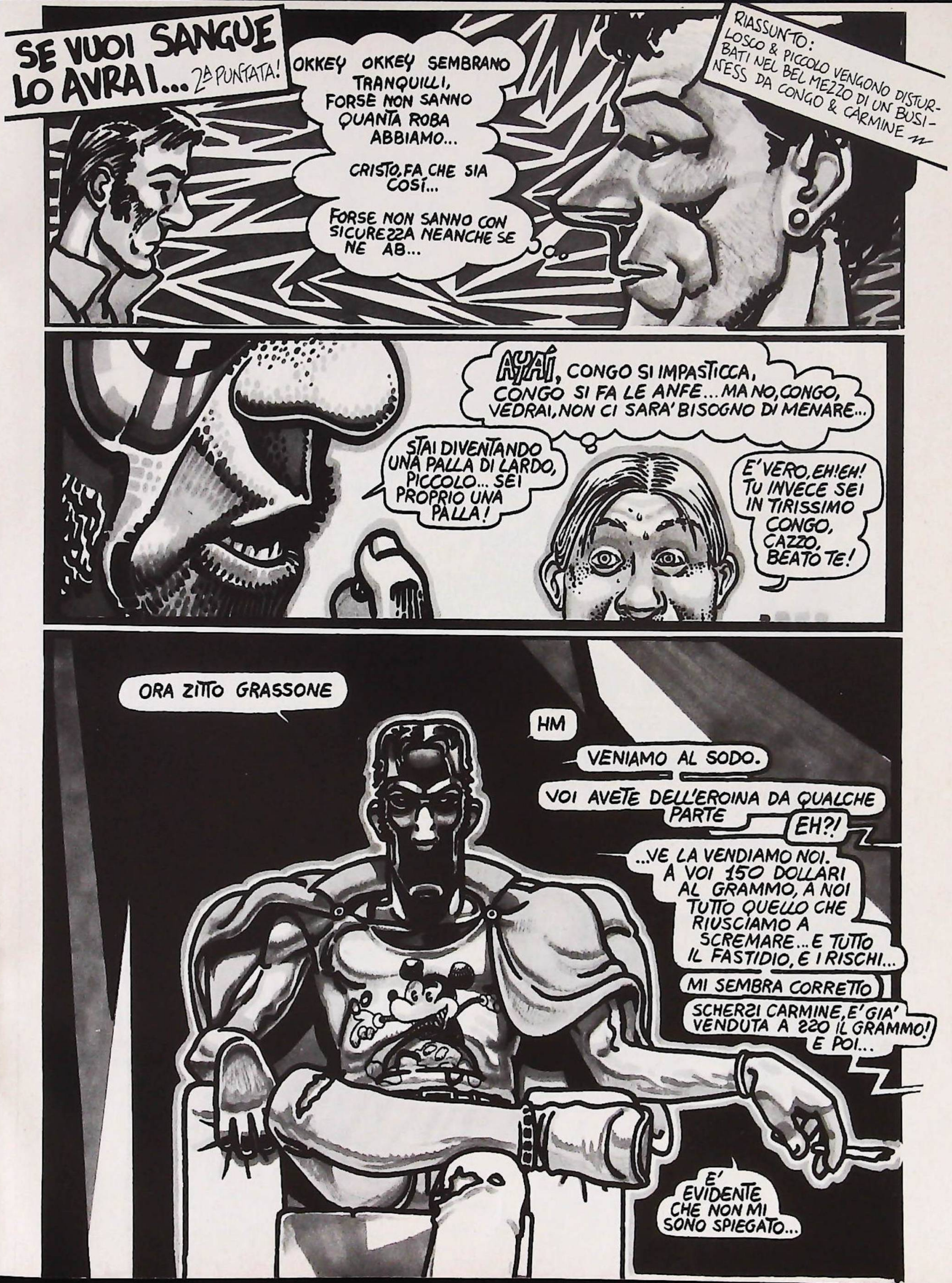
In questa fase, quindi, i miei clienti erano soprattutto questi tipi, ma oggi chi si fa tatuare non è più l'emarginato predestinato caro a Lombroso. Fra i miei clienti ci sono massaie, signore, ragazzini, impiegati di banca, fotomodelle.

Le motivazioni sono le più varie: c'è chi tiene ad avere un segno che attesti la sua capacità di sopportazione del dolore e c'è il mistico che vuole portarsi addosso qualcosa di magico. C'è l'esibizionista che sfoggia il suo tatuaggio solo in certe situazioni, soprattutto erotiche: guarda che cosa ho quì, lo faccio vedere solo a te. Sì, anche sul cazzo ne ho fatti. Anche la posizione del tatuaggio ha una sua funzione.

Una volta ne feci uno sulla fronte di un mio amico che non voleva andare a fare il militare. Bisogna sapere che c'è un articolo, il quindici mi pare, tatuaggio deturpante non modificabile, col quale si viene riformati. Ebbene, questo mio amico, che è abbastanza impulsivo, non voleva stare a menarsela tanto per cercare di farsi mandare in un ospedale militare e poi farsi riformare facendo il pazzo o il busone, decise di farsi fare sulla fronte il simbolo di Horus, che è il sole con ali e serpenti. Poi si tinse di arancione i capelli e andò a presentarsi dicendo che voleva andare in aviazione e per questo portava le ali sulla fronte. Fu riformato.

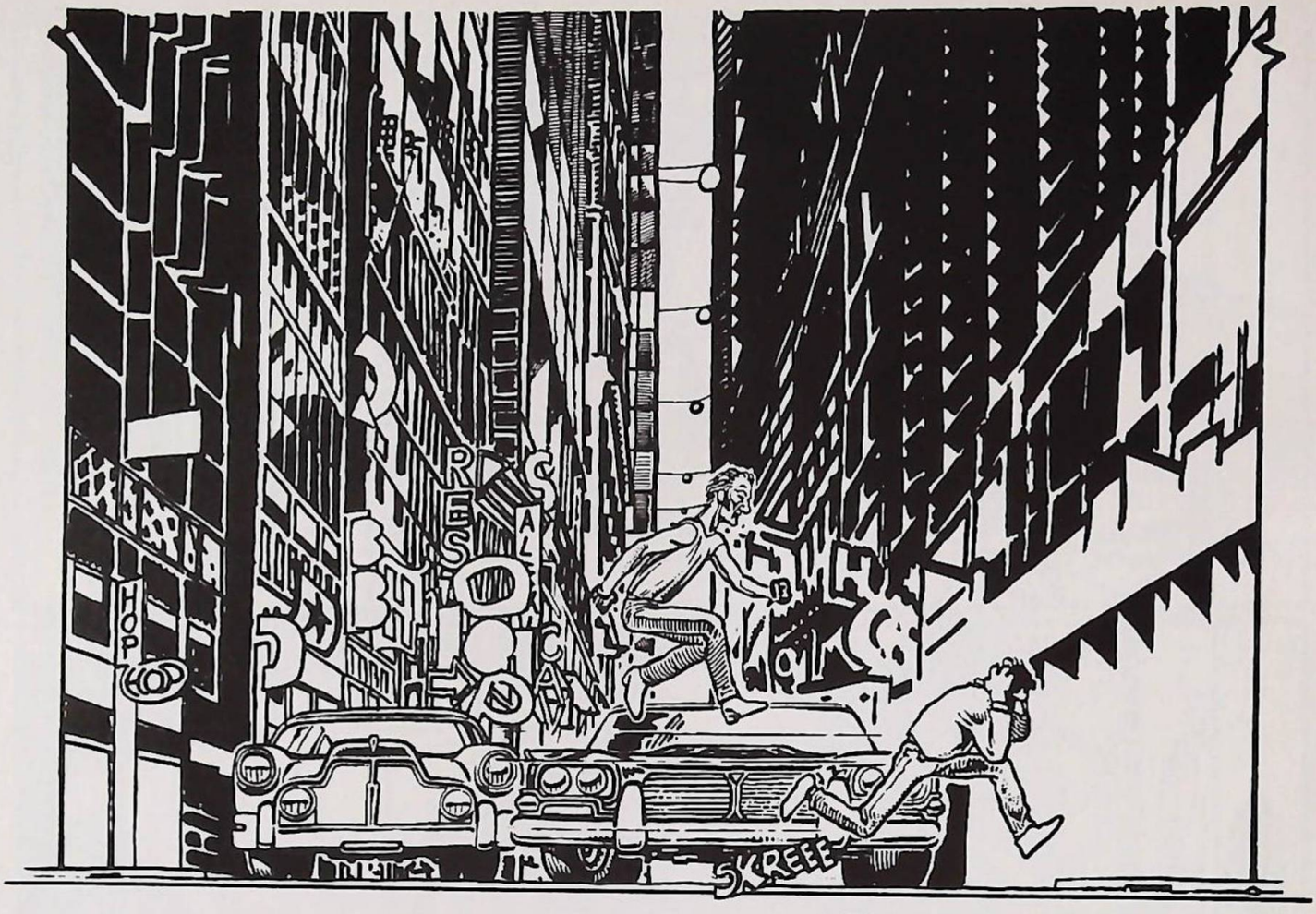
Io ho un campionario di più di mille disegni, e sono disponibile anche per fare modelli portati dal cliente, cosa che in genere i professionisti si rifiutano di fare. Ultimamente ho addirittura tatuato addosso a uno la copertina di un disco dei Devo. E' stato un lavoro difficilissimo. Dispongo di 24 colori eccezionali, che mi permettono di ottenere praticamente qualunque effetto e qualunque sfumatura; ma soprattutto il bianco è uno sballo. Non ho mai avuto alcun incidente di lavorazione, mai nessuna infezione, dal momento che curo molto l'aspetto della profilassi: aghi nuovi per ogni cliente, e tutto quanto sterilizzato, questo ci tengo a dirlo, ma non escludo che qualcosa possa succedere, se uno, dopo essere stato da me, va a razzolare nella merda. Uno degli aspetti determinanti che mi hanno spinto a scegliere questa professione è il fatto che il tatuatore, da parte del cliente, viene visto un po' come uno stregone e un po' come un dottore, per cui subito si instaura un rapporto particolare, molto intenso, molto intimo. Questo succede sempre, anche con persone mai viste prima e mai riviste dopo, ed è ovvio, dal momento che manipolo il loro corpo, che lavoro sulla loro ciccia. E questo rapporto dura, perché sono sicuro che il segno che gli lascio lo obbligherà a ricordarsi di me per tutta la vita. E' una certa soddisfazione personale, e questo mi capita soprattutto quando, essendo io eterosessuale, devo tatuare delle ragazze. Mi ricordo una volta che ho dovuto tatuare un seno. Per forza di cose, durante la seduta, dovevo tenere le mie gambe fra le sue. Le piccole fitte di dolore causate dall'operazione la facevano irrigidire, e allora le sua gambe stringevano le mie. Bé, alla fine mi sono ritrovato col cazzo come un asso di bastoni, ero veramente ipereccitato. Trovo che le donne siano clienti ideali: sono stoiche, tolleranti, e hanno più fantasia. Forse per sfatare la mitologia della donna più debole se ne stanno più ferme quando sentono il dolore, e così il tatuaggio viene meglio; inoltre scelgono posti più interessanti. Una se ne è andata in biblioteca a farsi una ricerca sul giglio in Francia, che nel seicento o quando cazzo, veniva impresso a fuoco sulla schiena delle donne perdute. Ha trovato il disegno ed è venuta da me a farselo tatuare su una spalla; è venuto molto bene.

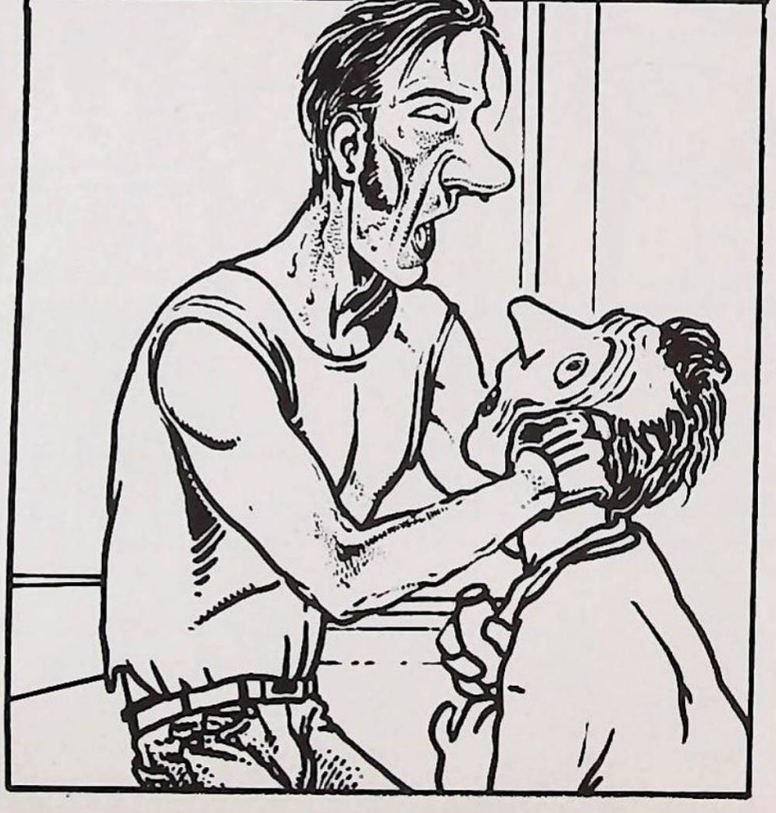
Il mio lavoro mi tiene in contatto con la gente dei settori più vari, che ha le mani nelle paste più strane, e si fanno delle conoscenze interessanti. Ho colorato un piccolo tatuaggio a Gregory Corso, quando è passato da qui dopo la bomba alla stazione, e Don Cherry si era innamorato di un ippogrifo che aveva visto sul mio campionario, ma non se ne è fatto niente perché non aveva tempo, doveva ripartire subito.


SE VUOI SANGUE LO AVRAI... 2ª PUNTATA!
OKKEY OKKEY SEMBRANO TRANQUILLI, FORSE NON SANNO QUANTA ROBA ABBIAMO...
CRISTO, FA CHE SIA COSÍ...
FORSE NON SANNO CON SICUREZZA NEANCHE SE NE AB...
RIASSUNTO: LOSCO & PICCOLO VENGONO DISTURBATI NEL BEL MEZZO DI UN BUSINESS DA CONGO & CARMINE
AYAI, CONGO SI IMPASTICCA, CONGO SI FA LE ANFE... MA NO, CONGO, VEDRAI, NON CI SARA' BISOGNO DI MENARE...
STAI DIVENTANDO UNA PALLA DI LARDO, PICCOLO... SEI PROPRIO UNA PALLA!
E' VERO, EH!EH! TU INVECE SEI IN TIRISSIMO CONGO, CAZZO, BEATO TE!
ORA ZITTO GRASSONE
HM
VENIAMO AL SODO.
VOI AVETE DELL'EROINA DA QUALCHE PARTE
EH?!
...VE LA VENDIAMO NOI. A VOI 150 DOLLARI AL GRAMMO, A NOI TUTTO QUELLO CHE RIUSCIAMO A SCREMARE... E TUTTO IL FASTIDIO, E I RISCHI...
MI SEMBRA CORRETTO
SCHERZI CARMINE, E' GIA' VENDUTA A 220 IL GRAMMO! E POI...
E' EVIDENTE CHE NON MI SONO SPIEGATO...

DOPO UNA PRIMA SPIEGAZIONE...
LOSCO, I NOSTRI AMICI VOGLIONO COMPRARNE MOLTA...
QUESTI NON SONO CINQUE GRAMMI...
E TI SEMBRANO POCHI? COMUNQUE NON ABBIAMO ALTRO...
HAI UNA SPADA CICCIONE?
CROCK!
AHH!
VEDI CICCIONE, A NON FARE IL BRAVO?
ME... ME LA LASCERETE PROVARE ALMENO?
EH, DIPENDE DIPENDE DI-PEN-DE...
MA IO MI STO COMPORTANDO BENE...
E'... E' FUOR DI FINESTRA
BENE. VALLA A PRENDERE
ECCOLA. ORA FAMMI FARE
NON POSSO, NON HO TEMPO
BASTARDO!
STUP!

EH? MA CHE...
LASCIALO CONGO!!
OH MUCH...
E' MIO!!
CRISTO!
C'ERA L'ASCENSORE AL PIANO!
20 FOTTUTI PIANI...
SKREX!
AHE' ORMAI NON SCAPPA





MA L'HAI UCCISO?

NON LO SO

UNA GINOCCHIATA SUL MENTO MENTRE GLI TENEVI LA TESTA DALLE ORECCHIE...

E LE ORECCHIE?

UNA E' VENUTA VIA

CRISTO... IO INVECE... CHE TIPO QUEL GRASSONE...

CONTINUA

LA CULTURA DEL PETROLIO

Una visita nel Qatar di Jonathan Raban

L'autobus che attraverso la pista di atterraggio ci conduceva all'apparecchio per Doha era pieno di donne e bambini. Le donne, dai volti camusi e vestite di nero, davano un'impressione di morte, mentre i bambini, nei loro coloratissimi abitini di cotone, ciarlavano e si dimenavano vivaci. Io mi intrattenevo con due ragazze, che potevano avere undici o dodici anni, in un civettuolo pidgin-english. Volevano sapere se ero americano e se volevo fotografarle. Erano state a Londra: Londra era molto carina, dicevano; anche Parigi era molto carina. *"Shur a"*, dicevano indicando la mia macchina fotografica. *"Shur a"*, ridacchiavano maliziose. Qualche mese ancora e probabilmente anche loro sarebbero scomparse nel silenzio e nel nero. Un'immagine inverosimile, e anche triste.

Poco prima di raggiungere l'aeroplano l'altro europeo, facendosi largo tra i passeggeri dell'autobus, si accostò al conducente: "Mi scusi", disse, "questo aereo va nel Kuwait, vero?"

"No, va a Doha", rispose il conducente.

"Ah, allora va tutto bene".

Si accorse che io lo guardavo stupito. "È soltanto una precauzione", disse. "In questi paesi, quando si vuole fare una domanda, bisogna porla in modo tale da obbligare la gente a pensare. Qui hanno l'abitudine di dire sempre di sì, qualsiasi cosa si dica loro. Quando per esempio sono in viaggio per Abu Dhabi domando sempre: 'Quest'aereo va anche a Teheran?' Non se lo dimentichi questo trucchetto".

Mi diede il suo biglietto da visita. Si chiamava Roland Moon ed era rappresentante di una ditta londinese di elettrotecnica. Tutto nella persona di Mr. Moon dava un'idea di precisione e misura. Aveva un volto minuto, da scoiattolo, pieno di rughe marcate; queste erano nette e non più lunghe di un centimetro.

Ci sedemmo ai nostri posti. Passava ogni anno centocinquantaquattro notti in albergo, diceva Mr. Moon, facendo la spola tra la sua centrale a Londra e la filiale sul golfo.

Quando gli dissi che volevo scrivere un libro sull'Arabia, le piccole rughe accuratamente separate del suo viso si contrassero d'un colpo.

"Oh", disse Mr. Moon, "lei si farà una idea sbagliata, come tutti quelli che vengono da queste parti. Vengono durante l'inverno – proprio come lei adesso – con il blocco degli appunti e la macchina fotografica. Si guardano un po' intorno e già sanno che qui tutti prendono il lavoro alla leggera: verso l'ora di pranzo ci si dilegua già in piscina o al Club Inglese... Mio Dio, pensano, ma qui si vive da re; niente imposta sui redditi, il lavoro neanche a parlarne, sole e caldo in quantità. Dovrebbero venire in agosto, allora sì che capirebbero come stanno veramente le cose. E per favore non scriva che il nostro unico interesse qui è il denaro. Non si fa che ripetere questo. *Per me* ciò che conta non è il denaro".

Chiesi a Mr. Moon cosa lo avesse spinto a venire sul golfo. "La gente qui non è così disillusa. Si rispetta ciò che loro vogliono e loro rispettano ciò che si può loro offrire... Fare affari con gli arabi è ancora un'operazione di una certa dignità – in Inghilterra non esistono più queste cose. Io non sono un cinico", disse Mr. Moon. "Non come quei giovanotti che vengono qui con contratti a breve termine. Certo, se si vuole scrivere di quelli... Vengono qui per fare un po' di soldi senza pagare le tasse, con gli arabi non vogliono avere a che fare, perché a casa loro, in Youkay (United Kingdom), si racconta che sono tutti piccoli bastardi untuosi. Poi attaccano a bere, e dopo due anni si accorgono che non hanno messo via neanche un lurido penny. È proprio così, le dico, hanno completamente rovinato Abu Dhabi".

Invece al Qatar era affezionato. "I cátari se la prendono comoda. Sono brava gente, molto tranquilla. Sono sempre contento quando vengo a Doha – è come tornare a casa. Lì non c'è questa frenesia di trasformazione continua".

Il povero Mr. Moon. Lui contribuiva attivamente alla trasformazione di cui si lamentava. Con Mr. Moon e la gente come lui arrivavano gli impianti elettrici, la luce, i condizionatori, le dinamo, le turbine, i tralicci dell'alta tensione.

"Fino a qualche anno fa si sapeva che quando avevano rapporti di affari con un arabo, questi avrebbe indossato il suo abito migliore; ci si poteva aspettare di passare una mattinata con caffè e molti *m aas al aam* . Si aveva a che fare con un uomo che deteneva realmente il potere – con un aristocratico. Non si accennava neanche agli affari durante quella prima mattinata. Lo si andava a trovare una seconda e una terza volta. Si ascoltavano i racconti della sua famiglia e poi lui, a sua volta, ti chiedeva della tua. Si parlava di tutto ciò che esiste sulla faccia della terra – tranne che del contratto. Si manovrava tutto in direzione della faccenda e poi la si lasciava di nuovo andare, come se non la si fosse neanche notata. Era come giocare a scacchi".

Mr. Moon mosse il suo bicchiere e la lattina di birra vuota in un misurato *pas de deux* sul ripiano pieghevole. Apparentemente la lattina rappresentava Mr. Moon e il bicchiere il suo cliente arabo.

"Questo stesso uomo oggi va in giro con jeans e camicia sportiva. Non porta più il caftano, il taglio dei capelli è a spazzola, secondo il modello americano. È un altro – non è assolutamente più possibile parlare con lui. Se sta cinque minuti nel suo ufficio è già tanto".

Il volto aguzzo segnato dal rimpianto per una cultura che in Arabia era ormai in declino, Mr. Moon volse lo sguardo sul deserto scintillante di sabbia, mare e alluminio. Quando l'autobus si allontanò strepitando dalla pancia dell'apparecchio Mr. Moon mi chiese cosa pensassi delle scom-

messe. "Trentatrè a uno che non precipitiamo", disse stringendo forte gli occhi. Quando atterrammo a Doha illesi, li riaprì. "Prima dicevo: un milione a uno; ma con ogni volo diminuiscono le probabilità. Con la frequenza con cui volo tra un paio d'anni dovrò dire: uno a uno.

Come Mr. Moon anche io avevo prenotato una stanza nel secondo migliore albergo di Doha. L'hotel migliore serve alcolici senza autorizzazione. Il secondo edificio, proprio lì vicino, dispone di un vistoso "coffeshop", nel quale, insieme al proprio fish-and-chips, si può bere dell'acqua minerale e posare lo sguardo su una fontana senz'acqua e su un palmeto ornato con lampioncini colorati. Fino a poco tempo prima, affermava Mr. Moon, *l'Oasis* era stato il primo hotel di Qatar, ma ora era in declino, come tante altre cose nell'Arabia di Mr. Moon. Dalla sua ultima visita si era aggiunta un'altra crepa nel muro; me la fece notare con malinconica rassegnazione.

"Ancora qualche anno e sarà un ammasso di rovine nella sabbia".

Andai in camera. Il rumore dell'infrangersi dei flutti contro la scogliera si rivelò provenire da un condizionatore bronchitico. Quando aprii il rubinetto dell'acqua calda della vasca, questo sputò fuori un liquido che sembrava sangue. Posai sul letto i miei libri sul Qatar e accesi la televisione. C'era il notiziario. Personaggi dagli abiti bordati d'oro scendevano dagli aerei e venivano abbracciati da altri personaggi ufficiali, abbigliati alla stessa maniera, in loro attesa sulla pista di atterraggio. Un momento dopo la cinepresa inquadrava gli stessi personaggi nell'atto di risalire sull'aereo. La sequenza di immagini era sempre la stessa, e ogni volta con dei presentatori che si distinguevano appena l'uno dall'altro. Apparentemente le novità del giorno erano tutte lì: un gran numero di dignitari arrivava, distribuiva baci e ripartiva. Una telefoto mostrava l'emiro, sceicco Khalifa. Bene in carne, le guance tonde, il suo aspetto dava un'impressione di pasciuta giovialità, che si trovava ad essere in netto contrasto con i modi secchi e misurati dei suoi visitatori ufficiali. Forse aveva una tendenza a sembrare un po' lo zio nel complesso della situazione. In ogni caso, per essere sovrano assoluto aveva un'aria decisamente benevola.

Il suo viso gaio incorniciato dai ghirigori si incontrava anche sui libri. In occidente sarebbe difficile venire a sapere qualcosa di un paese attraverso un ritratto del re, del presidente o del primo ministro. Nei paesi arabi, soprattutto in quelli piccoli, le cose stanno diversamente. Il modo di governare è così impostato sul familiare che la personalità del padre del paese determina il carattere dello stato. Un'ombra di perfidia sul viso di un emiro – e già si vedono strade piene di mendicanti. Un vago tratto di crudeltà intorno alla bocca – e, c'è da aspettarsi, qualche esecuzione capitale sulla piazza del mercato. Ma l'impressione complessiva che dava il viso tondeggiante dello sceicco Khalifa era quella di una bonaria indulgenza.

L'immagine che del Qatar si otteneva leggendo i libri, era quella di un paese molto strano e particolare per essere un paese basato sul petrolio. Naturalmente erano d'obbligo le foto ad effetto di terminali navali, raffinerie, pipelines e fiammelle di gas, però le immagini predominanti erano quelle del museo statale, dei pescatori che riparano le reti, o di resti archeologici o di vecchie porte di casa. Nella propaganda della maggior parte degli stati del golfo viene messa in evidenza la modernità, la velocità con cui si compie la trasformazione sociale, il tipo di organizzazione "occidentale"; si sottolinea quanto sia stato facile e veloce il superamento delle antiche tradizioni tribali. Nel Qatar invece, il petrolio sembrava generare un certo disagio; ai diagrammi con indicazione delle tonnellate e della produzione giornaliera in termini di migliaia di barili seguivano immediatamente pagine e pagine di riverenti descrizioni della rivista letteraria nazionale, dell'orchestra e del teatro nazionale in fieri, degli archivi sull'eredità nazionale dei beduini, di cui dispongono radio e televisione. Il Qatar, così sembrava, sentiva l'esigenza pressante di possedere una propria cultura, nel timore di perdere il proprio passato. Diversamente dai depliant di propaganda degli altri stati del golfo – dove nel migliore dei mondi possibili tutto funziona a meraviglia – questi libri tradivano preoccupazione, insicurezza e speranze incerte. Vi si leggeva l'insistente preghiera al lettore di considerare il Qatar come una nazione autonoma, profondamente legata ad un ricco passato culturale.

Significative a tale proposito erano le statistiche e le carte geografiche. Trovare il Qatar su una carta dell'Arabia richiede un buon grado di pazienza: rispetto all'enorme blocco dell'Arabia Saudita è poco più di una sporgenza che si affaccia sul golfo. Nella zona dell'Atlante il confine nazionale non era neanche ben delimitato – un tratteggio discontinuo color malva dritto attraverso trenta miglia di dune. Sembrava proprio che questo paese potesse essere inghiottito in un battibaleno dal suo potente vicino. Mentre dall'esterno l'Arabia Saudita minaccia i confini, all'interno la popolazione corre il pericolo di essere inondata da immigranti stranieri.

L'economia del Qatar necessita di circa 200.000 persone; di queste soltanto 50.000 sono càtari. Il resto è composto da pakistani, sudanesi, palestinesi, egiziani, libanesi, giordani e qualche europeo. Il ceto medio, che controlla l'amministrazione, è arabo, ma non è composto prevalentemente da càtari. Funzionari statali di Beirut, Gerusalemme, Damasco, del Cairo, di Khartoum con il loro abbigliamento occidentale, con la loro razione di alcool e la loro negligenza nei confronto della religione, sono persone completamente estranee e in stridente contrasto con la vita nomade dei beduini e il mondo dei pescatori di perle. I càtari, che rappresentano una minoranza nel proprio paese, hanno tutte le ragioni di essere preoccupati per la sopravvivenza della loro cultura. Le altre minoranze oppresse (come ad esempio i gallesi) appaiono grandi potenze con inattac-

cabile identità al confronto.

Ho letto anche di un'altra difficoltà. Il Qatar è, almeno secondo i testi, una teocrazia. Diversamente da molti altri paesi arabi qui vige la legge del Corano, la corte suprema è rappresentata da un tribunale religioso che procede secondo la "Sharia". Come i sauditi anche i càtari appartengono alla setta dei Vahabiti, i quali interpretano il Corano più fedelmente di qualsiasi altra setta islamica. Anche quando dai minareti vengono chiamati per la funzione religiosa, ciò avviene in maniera semplice e parca, con un unico tono di voce, per evitare di profanare con qualsiasi ornamento la parola del profeta. (Per l'orecchio occidentale di un infedele questi richiami vahabitici alla preghiera suonano estremamente monotoni, come la versione acustica della tortura dell'acqua, e si attenuano soltanto quando il muezzin è fortemente raffreddato, cosa che capita ogni tanto). In Arabia Saudita il vahabitismo della popolazione ha imposto un regime arido e totalitario-ortodosso.

È difficile comprendere come nel Qatar possano conciliarsi la religione ufficiale e l'energico e facilmente infiammabile individualismo, che sembra costituire il tratto dominante di questo popolo. I libri trattavano di letteratura, pittura e musica, delle iniziative degli istituti di arte e cultura; ma quale cultura è pensabile in un popolo di bevitori d'acqua e cantori monotoni?

Sorseggiando una coca cola vahabitica mi avvicinai a Roland Moon per saggiare l'esattezza della mie nuove conoscenze.

"Anche per me sono cose del tutto nuove", disse. Nonostante venisse regolarmente a Doha da dieci anni non aveva mai sentito parlare di un teatro nazionale, di una letteratura nazionale, di un'orchestra nazionale e della nuova scuola di pittura càtara.

"So dov'è il museo. Ma non ci sono ancora andato. Con un lavoro come il mio non si arriva a questo genere di cose".

Gli chiesi quali trasformazioni avesse riscontrato nel paese.

"Purtroppo", rispose Mr. Moon, "non sono un buon osservatore. Veramente ho notato un unico cambiamento - il viadotto".

Uscii dall'hotel per vedere la città con i miei occhi. Era quel particolare momento della sera in cui il sole si immergeva nel golfo e rivestiva ogni cosa di una tenue luce color miglio. Dorava le lente e lamentose superstrade a sei corsie della città. Dorava i bordi sabbiosi delle strade lungo i quali camminavo. Dorava le lattine di coca cola ammaccate, i frigoriferi abbandonati, i brandelli di pneumatici, le scatole di cartone, calcinacci, polistirolo da imballaggio e una capra in stato di avanzata putrefazione. Ai margini della strada innumerevoli automobili erano state semplicemente lasciate lì ad arrugginire: erano lattine di coca cola ad essere gettate dalle automobili o le automobili dalle lattine? Si vedevano delle rovine, ma non davano certo un'immagine pittoresca: miseri mattoni d'argilla, le cui mura erano controllate verso l'esterno lasciando vedere lo squallido ciarpame - un paio di cuscini macchiati e scuciti, un graffito di bambino, un triciclo rotto. Dal mucchio di immondizie una gialla cagna gravida simile ad una volpe - discendente degenerata della razza Saluki - digrignò i denti contro di me, mentre un ratto grande come un gatto domestico s'aggirava disinvolto in un vortice di stracci colorati.

Sembrava più la scena di una guerra civile che un'utopica città-stato. Aveva però qualcosa in sè che avevo l'impressione di conoscere già: l'indolente noncuranza dei superricchi. Nessuno lascia dietro sè più sudiciume e immondizie di un milionario; tanto qualcuno, pagato da lui per questo, farà pulizia; e poi avere senso dell'ordine significa mostrare un che di meschino e gretto. Lo spreco sfrenato è uno dei segni più sicuri di ricchezza. In un paese povero le automobili abbandonate sarebbero state distrutte o riparate, i frigoriferi sarebbero stati scrupolosamente recuperati; i cartoni addirittura sarebbero stati presi e utilizzati per alloggi improvvisati. Qui erano solo rifiuti.

Più giù, oltre la gobba del viadotto di Mr. Moon, vidi quelle parti della città che dovevano saltare agli occhi. Il museo nazionale era una torta nuziale coronata con torrette e merli, pannosa e appetitosa nella luce del tramonto. La sede dell'autorità monetaria statale si presentava come un gigantesco lingotto d'oro e le finestre riflettevano il colore del mare incandescente. Lungo la costa si snodava la "corniche" davanti agli yachts ormeggiati, ai moli dei pescatori, alle gru, agli autotreni, alle grandi navi. Socchiudendo gli occhi e tappandosi il naso ci si trovava di fronte a un'incatevole cittadina di mare tutta indorata, e quando si accesero le luci scintillanti dei minareti, Doha era così ridente come se avesse dimenticato dove si trovava e scambiato il golfo con la "riviera". La parola stessa, corniche, conteneva questa illusione.

Ovviamente la corniche era arrivata a Doha di terza mano. Da molto tempo Beirut aveva emulato Montecarlo. Poi Kuwait volse lo sguardo sulla corniche di Beirut, vide che era buona e la trapiantò nel collo del golfo. Doha udì della corniche di Kuwait e così anche Doha oggi ne ha una. Ma non è finita qui. Non volendo restare esclusa dalla competizione, Abu Dhabi costruì a sua volta una corniche; certo, dopo questo lungo viaggio il messaggio che arrivò infine ad Abu Dhabi risultò essere leggermente modificato: la sua corniche è una lunga promenade desolata che porta il nome di "The Cornish Road".

Le corniches sono le mosse preferite nel gioco degli emiri che trangugia molto denaro. Un altro importante simbolo di prestigio è l'esatta lunghezza delle piste di decollo e di atterraggio che in ogni emirato vengono annualmente allungate. Da qualche tempo sono anche in gioco le fabbriche di farina di pesce, le gallerie subacquee e il numero dei piani degli hotel. Non appena qualcosa viene cosiderato come "il più alto", o "il più lungo" e "il più largo" o "profondo", viene istantaneamente superato dal paese confinante con qual-

cosa che è ancora più alto, lungo, largo o profondo. Non ho mai compreso l'ossessione che muove certi ortolani a coltivare zucche giganti; la stessa passione sembra aver posseduto il golfo arabico.

Naturalmente Doha non sembra essere stata colpita da questo gigantismo. La sua sinuosa corniche segue le curve della costa senza grosse pretese. Gli edifici, non particolarmente alti, sono ammassati intorno alla baia come se si temesse che la città possa perdere il legame con le sue radici: il mare. Mentre l'oscurità si andava dispiegando sull'acqua, la città sembrava raccogliersi graziosamente intorno al porto. Dal punto in cui mi trovavo, la mia collinetta toscana dei rifiuti, essa faceva davvero un effetto sorprendente. Era una città che aveva raggiunto in breve tempo una ricchezza imponente; un nouveau prince nella schiera dei nouveau riches del mondo. Certo, la ricchezza era manifesta, ma aveva in sè un che di trattenuto che non si accordava affatto con l'immagine che io

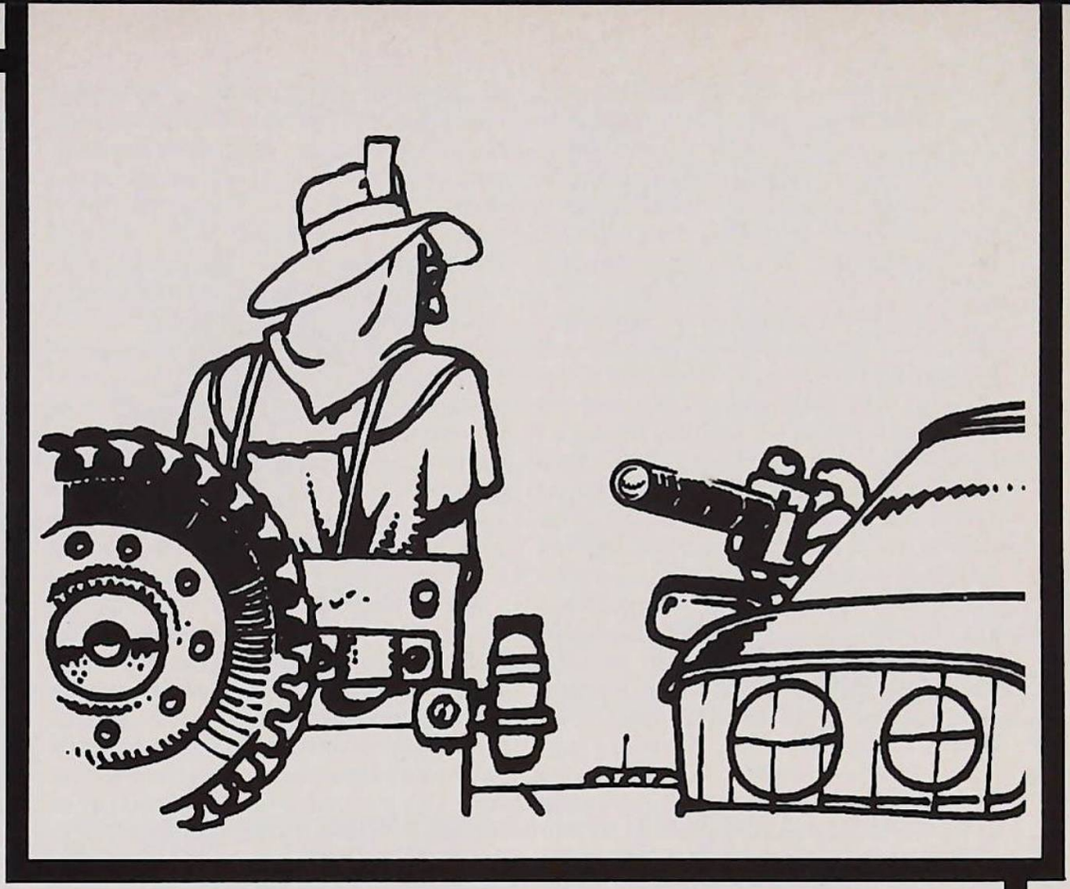
avevo di uno stato petrolifero. All'imbrunire il traffico sull'autostrada si fece più rado, si azzittirono i clacson strepitanti e nel Qatar entrò una benefica pace domenicale.

Nell'istituto di arte e cultura giaceva sulla scrivania del direttore un'edizione in ottavo in quattro volumi delle opere di Shakespeare rilegata in pelle. Il direttore aprì il primo volume e spinse verso di me il cofanetto: conteneva sigarette, Rothman's King Size.

"È importante trovare un compromesso tra il vecchio e il nuovo", disse. Mentre prendevo una sigaretta in qualche punto a metà del quarto atto della Tempesta, pensai che in questo caso il compromesso era appena sbilanciato.

"Lei ora desidera parlare con Mr. Abdel Rahman? Sono lieto di poterle essere utile".

Lo scrittore ed io andammo in un altro ufficio che si trovava più in fondo nello stesso corridoio. Fino a quel momento non avevo mai sentito parlare di Abdel Rahman al-Mannai. Dalla sua penna era scaturita l'opera teatrale di maggior successo che fosse mai stata rappresentata nel Qatar. Il titolo era Umm Ziin (La più bella) e per quattordici serate era stata replicata davanti ad un pubblico di duecento spettatori. Queste cifre vanno commentate: il Qatar conta tuttalpiù 50.000 nativi cátari; perciò il numero complessivo dei visi-



tatori corrispondeva circa al 6% della popolazione. In Inghilterra ciò avrebbe significato due milioni e mezzo di spettatori oppure, in termini di tempo 25 anni di rappresentazioni in un teatro del West End londinese. Umm Ziin ebbe un successo analogo a quello della Trappola per topi di Agatha Christie. Questa opera aveva elevato Abdel Rahman al rango di poeta nazionale del Qatar.

"Quando ero più giovane scrivevo meglio, credo. Una volta scrissi An ispector Calls di J. B. Priestley in tre giorni".

"Lo ha tradotto?".

"No, non l'ho tradotto. Lo faccio rappresentare nel Qatar e i personaggi sono tutti arabi. È in parte l'opera di Priestley e in parte lavoro mio capisce?".

"E quest'opera teatrale, che il comitato rifiuta sempre - è un'opera politica?".

"No, è una storia antichissima, folclore. Racconta di una principessa che è molto malata; le rimane poco da vivere e suo padre, il re, è molto infelice. Allora riunisce tutti i medici del reame, ma questi non possono fare nulla per lei. La principessa dice al padre che solamente una potrà guarirla: un povero pastore di asini dovrà cantare delle canzoni per lei. Conosce questa storia?".

"Sì... da Le Mille e una notte".

"E' una tradizione molto antica".

"Perché il comitato pretende che lei modifichi il pezzo?".

"Dicono molte cose. Dicono che la gente potrebbe pensare che il re sia l'emiro e che questi spenda troppi soldi per l'esercito; la principessa potrebbe rappresentare il popolo ed egli non si occuperebbe abbastanza del popolo, e il pastore d'asini sarebbe il popolo indigente... A me non sembra così. Io la intendo come una vecchia storia, come folclore. Ognuno, leggendola, ci trova un significato diverso..."

Scendendo le scale dell'istituto d'arte e cultura osservai i dipinti appesi alle pareti: olii con strati di colore così spessi che la superficie si era raggrinzita come la pelle di un vecchio. A colori vivaci mostravano cátari nei costumi tradizionali e grandi moschee - aspetti del folclore che, a quanto pare, non avevano stimolato nessun tipo di reazione.

Era facile prendersi gioco di queste cose. Per me la parola "folclore" era soltanto sinonimo di una nostalgia sentimentale; il desiderio di un passato che in realtà non era mai esistito; bastava parlare di "folclore" e si potevano raccontare le cose più false e insignificanti della storia, dei buoni vecchi tempi nel Merrie England.

Fuori, sulle strade di Doha, compresi che il folclore qui aveva un significato completamente diverso. Accaldato, solo, stordito dal frastuono dei clacson e dei motori, fui preso improvvisamente dal panico. Avevo perso l'orientamento. La città era un guazzabuglio incredibile. Portali di legno intagliato conducevano in edifici di acciaio e cemento, la cui costruzione non era ancora ultimata; sulle strade le luci e i colori delle scritte al neon si riflettevano l'una sull'altra. I proprietari dei negozi erano pakistani; la loro merce, racchiusa in umidi involucri di cellophane, veniva da Taiwan, Hong Kong, dal Giappone, dall'America. Tra la folla che brulicava sul marciapiede, europei dal volto straziato dal caldo, seguiti da pallidi levantini, negri del Sudan e braccianti del Beludschistan dall'aspetto bellicoso. Mi appoggiai a una parete di argilla mezza demolita, presi fiato e mi riempii i polmoni di quell'aria calda e umida.

Tutto ciò che avevo visto fino a quel momento del mondo arabo era come ossessionato dall'ordine: suddivisione del suk, separazione tra uomini e donne dappertutto sbarre, tramezzi, veli. Su questa strada di Doha tutto questo meccanismo delicato sembrava crollare catastroficamente. Cose, persone, abiti, tradizioni, tecnologie, tutto si riversava in un vortice disordinato. Non c'era nulla che si accordasse con il resto delle cose. Tutto faceva attrito. Nell'aria c'era una specie di febbre, come se si stesse compiendo qualche potente reazione chimica in grado di produrre un nuovo gas tremendamente malvagio.

Cercai di vederla con gli occhi di un cátaro. Cosa ne direbbe Abdel Rahman, con la sua testa piena di principesse e di pastori d'asini canterini? Questa città non sembrava proprio la sua - e neanche quella di un qualsiasi altro cátaro. Ma anche i pakistani non sembrano sentirsi molto a proprio agio. Gli europei davano l'impressione di uomini alla deriva. I palestinesi, gli egiziani e i libanesi davano la sensazione di essere gente che stingeva i denti cercando di tirare fuori tutto il bene possibile da un brutto lavoro all'estero. I cátari si vedevano raramente. Quei pochi che potei scorgere stavano seduti nelle loro automobili, con la mano incollata sul clacson si facevano bonariamente strada attraverso la massa multicolore e multilingue che aveva preso possesso della loro città.

Era più che ovvio che i cátari dovevano prendere piena coscienza di chi fossero realmente. Tutti i loro soldi, tutto il loro nuovo potere non facevano che aumentare il pericolo di restare soffocati dalla massa di gente a cui davano da lavorare. I brutti quadri, le canzoni dei pescatori, i racconti degli anziani - decisamente i cátari avevano urgentemente bisogno di tutto il folclore che era possibile reperire.

Evitando attentamente i nasi a punta delle Buick riuscii a sottrarmi al centro commerciale della città. C'era ancora qualche stradina polverosa con due o tre case di argilla, costretta tra i grigi edifici industriali e la costa del golfo. I vecchi proprietari, cátari, se ne erano andati da parecchio tempo e avevano lasciato posto a bisognosi beludschistani e pakistani. Bambini, vestiti con roba che altri avevano buttato via, giocavano nella sporcizia. Le donne che sotto delle piccole porticine stavano lì in piedi a guardarli non portavano veli. Ero già così abituato a quella sottile fessura degli occhi che la vista di un volto femminile mi diede la sensazione di essere stato scoperto a fare qualcosa di proibito, e distolsi subito lo sguardo quando incontrai gli occhi di queste mamme vigili. L'Islam ti condiziona con una velocità impressionante.

Giù sulla corniche l'atmosfera si fece inavvertitamente più calma e Doha riacquistò un aspetto solido. Il semicerchio dell'insenatura profonda del mare poneva

un limite netto alla città. Mi trovai davanti a una serie di "case della bibita" - capanne a un piano, fuori dipinte con tutti i colori dell'arcobaleno, dentro spoglie come le pareti di un armadio. Mi fermai davanti a quella dai colori più stridenti per ordinare un bicchiere di "bibita" e un sandwich al pollo.

La "bibita" è una delle invenzioni piacevoli della nuova Arabia - un prodotto delle leggi sul divieto dell'alcool. Frutta fresca, zucchero, polvere di latte e cubetti di ghiaccio, tutto viene tagliato in piccoli pezzetti e messo nel mixer; il risultato è una bevanda deliziosa, per metà ghiacchiolo per metà frappè al latte. La "casa della bibita" - un prodotto felice della vita e della cultura comune - somiglia un po' a un drive-in. Durante il giorno appartiene alle famiglie. Grandi automobili stipate di gente parcheggiano una vicino all'altra, con tutti i finestrini aperti; gli uomini comprano la "bibita" per i passeggeri e tutta la spiaggia si trasforma in una specie di immensa sala d'aspetto. Si chiaccera da una macchina all'altra, mentre gli uomini prendono posto davanti ad esse su sedioline pieghevoli e dirigono lo sguardo sulla baia dove l'acqua risplende in mille colori.

Quando scende l'oscurità l'atmosfera cambia improvvisamente. Scompaiono le grandi Cadillac familiari ed entrano in scena le Mustang. I ragazzotti vi siedono dentro a due a due, la brace delle loro sigarette arde, i discorsi che si trascinano da un'automobile all'altra tradiscono una certa irritazione che ribolle segretamente nella noia generale. Non ci sono delle ragazze con le quali potersi vedere. Il prezzo dello scotch al mercato nero è proibitivo (ma nonostante ciò viene comprato e bevuto in gran quantità, e qualche esiliato abbastanza temerario ha accumulato una fortuna trafficando con l'acool). Di tanto in tanto appare il giallo bagliore della bottiglia di whisky che viaggia da un finestrino all'altro. I giovani cátari hanno gli stessi modi stanchi e annoiati degli adolescenti americani degli anni Cinquanta; epigoni di James Dean che premono sul pedale del gas vorticando con le gomme stridenti intorno alla rotatoria della corniche. Ostentano uno smoderato "machismo": tutti in ghingheri, pacchi di muscoli, i polsi appesantiti da gemelli e orologi di oro massiccio, stanno seduti lì come puma in gabbia, pronti a scattare alla minima occasione di fuga.

Mentre sorbivo la mia "bibita" con una cannuccia, osservavo i pescherecci e i panfili ormeggiati nel brusío del porto e il mio cuore si aprì per Doha. Però mi faceva pensare più a Brighton che a Montecarlo; argilla imbiancata, stucco Regency... la stessa grazia minuta e racchiusa in se stessa, ma sempre con un vago accenno di corruzione alle spalle.

Attraversai la corniche e giunsi alla banchina dove un gruppo di pescatori era intento a intrecciare nasse. Queste erano alte quanto un uomo ed erano coniche, a forma di arnia. I pescatori mi fecero vedere un paio di vecchie nasse rotte che erano state costruite ancora in bambù; quelle nuove, alle quali stavano lavorando, erano fatte con il filo d'acciaio. Il filo, disse un vecchio, proveniva dal Giappone, e gli stessi pescatori erano venuti su un peschereccio a diesel da Shardsha, a 250 miglia al di là del golfo. Qui, diceva, si possono pescare hammour in abbondanza. Davanti alla costa di Shardsha di hammour se ne vedono raramente. Lì molti pescatori usano delle grandi reti. Con i motori diesel e gli hotel Hilton sono comparse nel golfo anche le reti a strascico che hanno turbato pericolosamente l'antico equilibrio tra pesce e pescatore.

Ma nonostante ciò le banchine, qui come ovunque nel golfo, erano rimaste relativamente immuni dai rivolgimenti politici ed economici. I commercianti e i pescatori usavano ancora oggi gli stessi pescherecci, anche se avevano tolto le vele e messo i motori. Ignoravano queste nuove frontiere e si preoccupavano ben poco di rispettare i confini marittimi internazionali. Il golfo per loro era, nonostante tutto, sempre il golfo. El Khaliji, con gli stessi porti e mercati che avevano costituito e costituivano tuttora un costante punto di riferimento. Sedevano intorno alle loro nasse, indifferenti, le spalle rivolte al flusso di automobili nuove che scorreva sulla corniche e al grande edificio dell'Autorità Monetaria Statale. Le trivelle del petrolio per loro erano soltanto un altro genere di scoglio che andava evitato nelle notti di tempesta. Uno degli uomini si sputò sulle mani prima di cominciare a piegare un nuovo carico di fili d'acciaio; per un attimo, assorto nei suoi pensieri, manipolava ancora canne di bambù.

Stranamente si incontravano piu cátari nel museo che in qualsiasi parte della città. Era un bel posto, pieno di pace, con archi, torrette, giardini e balaustre; tutto su differenti livelli e coordinato secondo quel tipico istinto architettonico per il labirintico. Mi sedetti su una panchina e osservai la schiera dei visitatori pomeridiani; uccelli di cui non conoscevo i nomi cantavano tra i cedri e gli eucalipti. Rose, palme e cactus fioriti erano incorniciati da verande nere e pareti candide come zucchero filato. Era un capolavoro di pasticceria. Un tempo era stato un fortino, ora serviva ad un altro tipo di difesa.

All'interno, nell'oscurità del vecchio fortino arieggiato dal condizionatore, si potevano vedere in vetrina statue di cera che illustravano gli usi e i costumi dei beduini. Ma erano le persone dall'altra parte della vetrina che mi interessavano di più. I padri camminavano avanti, tutti intenti a dare spiegazioni ai loro figli. Le donne dai volti velati e le loro figlie restavano indietro, passeggiavano oziosamente su e giù guardandosi intorno. Restavano come incantate alle statue di cera, che erano uguali a loro in tutto e per tutto.

Forse queste donne venivano qui ogni settimana per guardare nello specchio del museo e accertarsi che esistevano realmente? Fuori, nella città aleggiava un'aria di inquietudine sfuggente e instabile; ma per loro conforto le statue di cera rimanevano sempre uguali, le uniche figure realmente stabili in un mondo che correva troppo velocemente, troppo lontano, come la Thunderbird di uno di quei ragazzi sulla corniche.

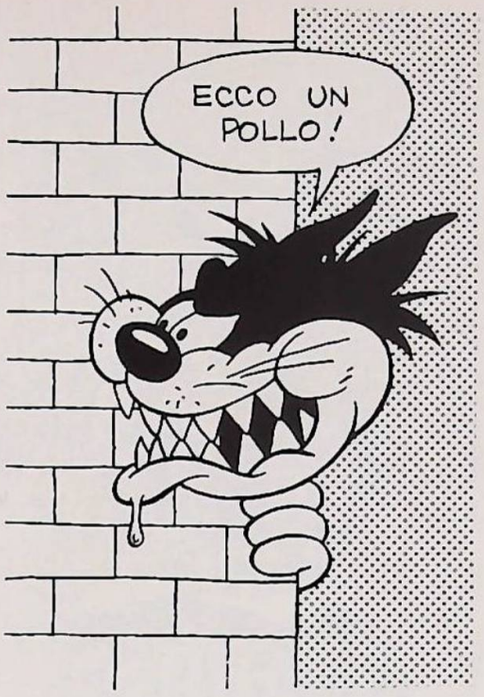
Dall'altro lato dell'edificio vi era una sala dedicata all'industria petrolifera. Non c'era un anima. Diagrammi, grafici e modellini mostravano bolle di greggio racchiuse in faglie rocciose, una raffineria e delle trivelle in miniatura. Ogni cosa aveva dei pulsanti: toccandoli con la punta delle dita tutto l'impianto prendeva vita, il petrolio scorreva, si sprigionavano bolle di gas, le trivelle trivellavano e la raffineria iniziava a lampeggiare come un flipper.

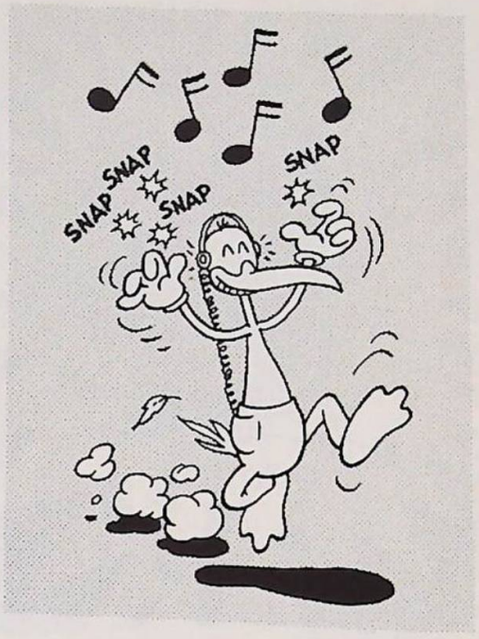
All'esterno, dei vecchi pescherecci galleggiavano in uno stagno ornamentale. Erano stati meravigliosamente restaurati, con la velatura al completo e tutte le vele ben sistemate. Accanto ad essi c'erano due Cadillac del 1940 e un autocarro dell'esercito inglese - forse fra gli oggetti più curati di tutta l'esposizione. Davanti ad una della Cadillac si poteva leggere che si trattava della "prima Cadillac del Qatar"; l'altra con ogni probabilità era la seconda. Ogni cultura ha un punto nella prorpria storia, oltre il quale il passato non è null'altro che il passato - tutti gli eventi sembravano avere avuto luogo nello stesso irreale arco di tempo. Nella maggior parte delle culture questo punto è situato vari secoli prima; nel Qatar, invece, tutto ciò che è accaduto prima del 1950 sembra appartenere al regno della leggenda. I pescherecci e le Cadillac provengono dalla stessa mitica antichità; le venerabili automobili avrebbero potuto essere estratte dalla tomba di Tutankamen. Anche loro erano "folclore".

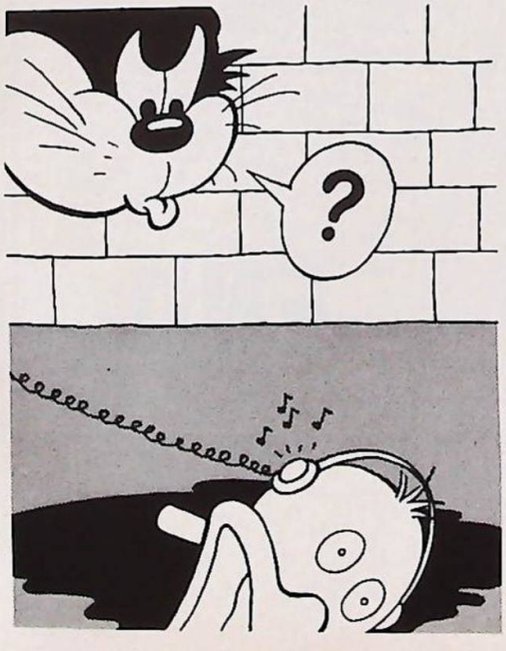
Jonathan Raban

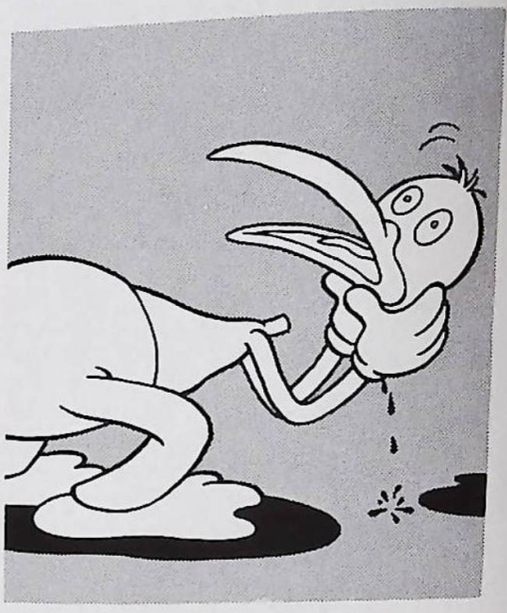
MASSIMO MATTIOLI

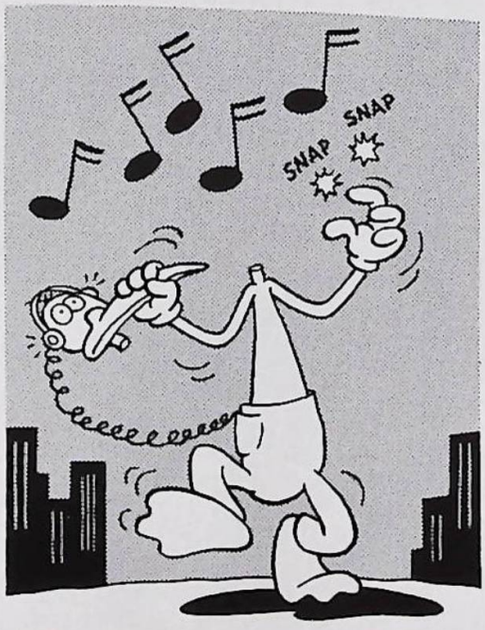
MUSIC FOR STREETS



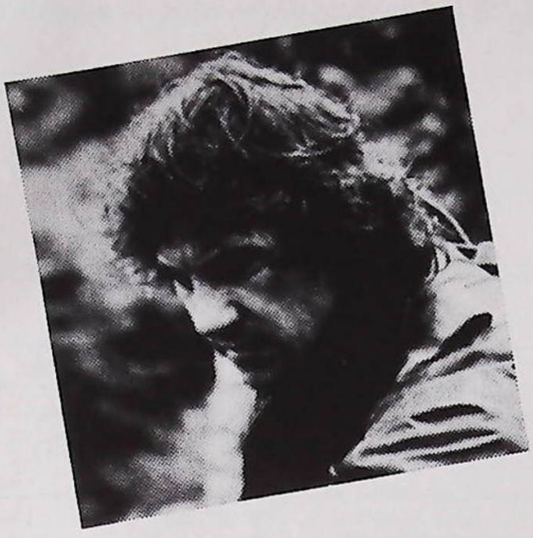








END



Gaumont

Il film dell'anno! Senza alcun dubbio! Una potente e accattivante spinta sull'acceleratore della paranoia e del sano cinismo di oggi: un "piano sequenza" dell'occhio umano, letteralmente, sul dopodomani probabile dell'insonnia come condizione esistenziale, del suicidio consigliato, dell'eutanasia come regola, della morte, insomma, come primadonna corteggiata, inseguita e, infine, ripresa in diretta. Fantastica l'interpretazione di Harvey Keitel, strapagata telecamera umana in cerca di "scoop", per telespettatori annoiati: l'occasione gli è data dall'emozionante figura di Romy Schneider, una donna segnata da un male incurabile, che lui dovrà seguire e filmare per mille sobborghi e periferie fino all'estremo spasmo d'agonia. Ottimi colori, naturalmente e... a proposito, Harvey Keitel porta al polso orologi Seiko.

Stefano Tamburini

BERTRAND TAVERNIER

LA MORTE IN DIRETTA

Film d'amori e transistori, co-produzione Anglo-Francese. Par di capire che agli Anglo è stata riservata la porzione di sceneggiatura riguardante gli scontri, gli inseguimenti, il thrilling, la paranoia e la tecnologia. L'Avventura, appunto. I Francesi, chiaramente, si sono riservati l'Amour: Lui (Harvey Keitel) si sente mascalzone, (e lo è), perciò ritorna dalla sua vecchia Lei, che gli dice che non ha un altro Lui, ma che di Lui non ne vuol più sapere, allora Lui se ne va e s'innamora di un'altra Lei (Romy Schneider) che, affetta da Male Incurabile, deve essere da Lui inseguita e filmata nella sua lagrimevole Agonia. Sì, perché Lui ha delle telecamere innestate negli occhi (sicuramente messe lì dagli Anglo), ed è pagato per fare il guardone. Catarsi finale, e... a proposito, Harvey Keitel porta al polso orologi Seiko.

Filippo Scòzzari

Harry Harrison, Robert Young, Bill Doede, Les Dennies, Gary Wright, P.J. Farmer, Paul Flehr, Theodore Sturgeon, Daniel F. Galouye, Kit Reed,

IL PRINCIPIO

"Nella fantascienza, come nella vita, l'importante

NON OSERANNO C. M. Kornbluth

I dirigibili Zeppelin hanno bombardato ancora Londra la scorsa notte.

Chi potrebbe anche solo pensare a lanciare dei dirigibili attraverso i cieli per seminare simili orrori? Quale mostruoso cervello potrebbe concepire un assalto di questo genere? No, non oseranno.

SPIRITO COMBATTIVO Daniel F. Galouye

"Sono lieto che sia qui, Dykes". L'ufficiale di giornata registrò il mio arrivo nel quadro dell'equipaggio e mi diede una rapida occhiata...

Guardò nel vuoto e augurò: "Buon lavoro contro gli spiriti, Barlow!". Il sasso contro il quale Mason aveva inciampato, rotolò da solo per una decina di passi, si fermò, rotolo per altri dieci passi, e rimase fermo.

IL REGISTA K. M. O'Donnell

Oswald spara di nuovo a Kennedy. Kennedy, quell'idiota, ha deciso di stare in piedi sulla macchina, questa volta. Cade pesantemente addosso a Jacqueline, scompigliando il mazzo di rose che cade sul pavimento dell'auto, cospargendolo di petali...

"Le squadre, dio mio, le squadre! Hanno sparato a mio marito!" grida lei, e questa è l'ultima cosa che sento, e mentre tutto mi esplode intorno penso a come sarebbe stato il mio colloquio col Comitato, se avessi saputo del loro tradimento... E per questo che permettono ai lumpen di vivere?

CONTRAVVENZIONE William F. Nolan

Sono le due del mattino e lui aspetta. Nel fresco silenzio di una strada secondaria al riparo degli alberi, il motociclista aspetta paziente. Casco. Uniforme. Aspetta in silenzio...

E preme il grilletto. Uno, due, tre volte. Tre lunghi raggi azzurri incandescenti scaturiscono dall'arma impugnata dal motociclista. L'uomo scompare. La donna scompare. La macchina scompare.

AMBIVALENZA Barry N. Malzberg

Testimoniate il mio timido e semplice, il mio oscuro ed esitante amore. ...

Ma allo spaccio il mio aspetto così insolito sollevò diverse domande a cui non potei rispondere in modo soddisfacente, e vennero chiamate lì altre autorità, e le mie credenziali del Dipartimento non furono sufficienti, e io cercai di spiegare loro che ero il Vero Vendicatore, ma vollero vedere la mia stanza, e quando la videro...

VIAGGIO ORGANIZZATO Robert Sheckley

Papazian apparve, in sembianze umane. Si diede una rapida controllata per accertarsi che la testa fosse voltata dalla parte giusta. "Naso e ditone, stessa direzione" rammentò a se stesso...

Sapeva che la terra era un posto simpaticissimo per trascorrervi una vacanza; ma viverci per sempre, beh... questo poi no.

L'ALTRA Theodore Sturgeon

Se vivete in una pensione economica e le porte sono fatte di legno a buon mercato e le serrature sono vecchi meccanismi ad una sola mandata e i cardini sono sgangherati e avete novanta buoni chili da mettere in funzione, potete afferrare la maniglia, premere la porta di lato contro i suoi cardini e far scivolare fuori la serratura...

Puzzava parecchio ed era chiaro che, a così breve distanza di tempo, era già troppo decomposta. La buttò in un cestino per rifiuti, per strada, mentre si recava dal suo legale. Quel pomeriggio accomodarono la sua pratica ed egli traslocò.

IL RADIATORE SACRO Robert Young

Differenziale non era mai stato il tipo che andava a caccia di donnaute. Le donnaute hanno sempre tanti rumorini, tanti cigolii inspiegabili, di cui vi parlano senza posa...

Mantenne la lucidità quando entrò in fusione. E la perse soltanto per raggiungere il più alto grado di mistica gioia, di purissima esaltazione, quando il Sacro Radiatore, il santo metallo dell'Omauto di Detroit, cominciò a fondersi indissolubilmente col suo.

UNA CITTÀ SOTTO LA LUCE DEL CENTAURO Bill Doede

Rannicchiato nel vano della porta antica, come un animale che s'affaccia all'orlo della sua tana, Michaelson vide l'indigeno...

"Voi, diavolo!" Il grido-pensiero di Maota era una spada di furore e di odio, improvvisamente irrazionale, come di un essere che riconosce irrevocabile la sua sconfitta. "Ho detto che eravate un dio. Ho detto che eravate un dio. Ho detto che eravate un dio. HO DETTO CHE ERAVATE UN DIO!".

L'ULTIMA FERRARI Gary Wright

Trovarono il posto per fermare il camion nel recinto, e con mille attenzioni scaricarono dal rimorchio il vecchio bolide malandato...

Il motore sfondò la parete che lo divideva dall'abitacolo, e le lunghe fiamme gli esplosero attorno. Si rese conto soltanto della voce, quasi un grido, che proveniva dal mondo esterno: "Lasciate bruciare!". Convenne con lo sconosciuto. Era l'unica cosa da fare. Annaspò nell'aria finché riuscì ad afferrare il volante, poi si appoggiò allo schienale e sorrise.

AGORAFOBIA ANNO 2000 Ian Watson

L'astronauta giapponese Yamaguchi, attese mentre gli ufficiali mascherati toglievano i sigilli ai 130 acri del parco Shinjuku Gyoen, l'unico spazio aperto rimasto nella megalopoli di Tokio...

Fuori dal parco, ora nuovamente chiuso e sigillato, nel Centro Spaziale gli ufficiali al telemetro notarono l'arresto delle funzioni vitali, nonché l'improvvisa ondata di informazioni subito prima della fine.

C.M. Kornbluth, K.M. O'Donnell, Barry N. Malzberg, Ian Watson, Bob Silverberg, Robert Shekley, Bill F. Nolan, Joe L. Hensley presentano:

E LA FINE

è saper iniziare e saper chiudere". Denis Diderot

MAESTRA E SCOLARO K. M. O'Donnell

Io sono un mostro, che vuole uccidere gli altri morsicandoli sul collo coi denti e bere il loro sangue, ma finora sono riuscito a tenere tutto questo per me, e nessuno conosce il mio segreto...

La signorina Green è sopra di me. La sua testa si abbassa. E' sempre più vicina. "Non avresti dovuto dire che i Libri sono pieni di bugie", dice – "alle Potenze non farà piacere".

IL VOSTRO NUOVO IO Kit Reed

"Il vostro nuovo io" diceva l'annuncio di due pagine sulla rivista di mode in carta lucida. Corredato da una foto artistica fortemente chiaroscurata, faceva balenare la possibilità di una metamorfosi miracolosa, alla portata di qualsiasi donna...

"Ehi, alzati" disse lei, urtandolo con la punta del piede. Era completamente padrona di sé, ora. "Alzati... tesoro". E sputò.

LUI Joe L. Hensley

Il freddo aumentava ogni mattina. Theron Johnson lasciò le finestre sbarrate, aprì la porta della cantina e scese a prender l'acqua dall'unico rubinetto che funzionava ancora. I "bambini" (perchè tali si erano autodefiniti) avevano eretto uno dei loro posti di adorazione nell'angolo più lontano della cantina, durante la notte..

Un'altra bomba li colpì tutti e due, ed egli cadde in mezzo al fuoco che gli bruciava la carne e gli carbonizzava le ossa. "Lui", cantilenavano i "bambini" continuando ad avanzare. "Lui", fece eco Johnson col suo ultimo respiro.

LO SGABELLO DI LEGNO DI STELLA Ian Watson

Legno di stella. Pensate un po'. Arriva in piccole tavole grandi più o meno così, per così, per così. (Rapidi gesti con le mani)...

Legno di stella. Pensate un po'. Arriva in tavole così piccole. Grandi più o meno così, per così, per così. (rapidi gesti con due moncherini, da cui spuntano dieci tumori – morbide, rosse carote bollite...). Sono persino seduto su una di esse.

LA STORIA DI TANDY Theodore Sturgeon

Questa è la storia di Tandy, ma riguarda anche: lo starnuto a Canaveral; l'assorbitore grinzoso; il Condition alla deriva; l'analogia dello scontro nel Sahara; le Hawai, e la luna mancata, e l'analogia dello schema di divisione dei profitti...

"No, Noël. Non voglio giocare a scacchi con te..." Ma ...oh, scusate! Questa è la storia di Noël, e non quella di Tandy.

SULLA DIGA Robert Silverberg

Il giorno in cui si verificarono i primi suicidi Micah-IV era, per sua sfortuna, di servizio alla diga...

Mentre cadeva, girò su stesso e si vide sfilare i blocchi verdi della diga. Si inabissò nelle acque, con un leggero ansito per la violenza dell'urto. Poi, tra un gorgoglio di onde, risalì alla superficie. Agile, guizzante, curioso, Micah-IV nuotò verso il mare aperto, verso i mostri in agguato.

CERCHIO INTERNO Barry N. Malzberg

Papà dice, guardando la mamma. "Saresti un piatto gustoso. Mi piacerebbe tagliarti arto per arto, spellare i resti, arrostirli nel forno giusto, per tirare fuori il meglio, e poi mangiarli ad uno ad uno, banchettando per una settimana. Certo tu mi capisci, non è vero? E un desiderio normale e naturale, almeno tenendo conto della maledizione atavica"...

Il poliziotto rosicchia il mio dito rosolato e imburrato, voltandosi per nascondere il suo semplice piacere animale. Mi rendo conto che la situazione è precipitata.

I VECCHI COMPAGNI Paul Flehr

Quel bar non aveva nome. Di nessun genere, e nemmeno doveva mai averne avuto uno. Tutto quel che c'era scritto di fuori era – CAFFÈ-COLAZIONE E PRANZI-COCKTAILS – il che non diceva molto...

"E so esattamente cosa farò la prima volta che incontrerò uno di loro, voglio dire quando non saremo più soggetti ad alcuna restrizione" dissi. Ed era vero: lo sapevo. Solo che non lo avrei fatto con una bottiglia rotta. No davvero. Avevo dei progetti molto più elaborati e complessi. Molto, molto più elaborati. E molto più complessi.

MORDI IL PROSSIMO TUO Philip José Farmer

Nessun senso di costrizione. Nessun dolore. "La morte è larga di bacino..." pensò, molto più tardi, quando ebbe il tempo di riflettere. Per adesso stava urlando...

Morfiks gemette sotto i morsi. Incominciava a sudar freddo per lo sforzo di non urlare, ma intanto continuava a mordere. Se l'altro gli faceva del male, lui si sarebbe vendicato facendogliene ancora di più. E poi, al diavolo tutti, cominciava a provare qualcosa di simile a tutto quello che aveva conosciuto lassù, su Sappiamo-Dove.

TERZO REICH PARALLELO Harry Harrison

"Gino, Gino... aiutami! Per amor di dio, fa' qualcosa!"

...

Sull'incrociatore che si avvicinava, la bandiera stellata sventolava orgogliosa nell'aria, colle sue strisce bianche e rosse, e le sue cinquanta stelle bianche su campo nero.

INIZIAZIONE Les Dennies

Peter Holbrook prese dall'armadio un paio di pantaloni caki stirati di fresco, e si piegò verso il fondo di un cassetto del comò per cercare una camicia che avesse il colletto leggermente logoro...

Fece un cenno a Cathy Mc Carthy, e la bambina cercò di proteggere il suo gattino striato stringendolo tra le braccine. "Portami il gattino, Cathy" disse Peter con voce incolore. "Tocca a lui".

Vernon Sullivan (Boris Vian)

I CANI, IL DESIDERIO E LA MORTE

Mi hanno fregato. Domani salgo sulla sedia elettrica. Lo scriverò lo stesso, vorrei spiegare. La giuria non ha capito. E poi, ormai Slacks è morta e mi era difficile parlare sapendo che non mi avrebbero creduto. Se Slacks fosse riuscita a tirarsi fuori dalla macchina, se avesse potuto raccontare. Non parliamone più, non c'è niente da fare. Più niente al mondo.

Il problema, quando si è tassisti, sono le abitudini che si prendono. Si gira tutto il giorno e, per forza si conoscono tutti i quartieri. Ci sono quelli che si preferiscono ad altri. Conosco dei tipi, ad esempio, che si farebbero tagliare a pezzi piuttosto che portare un cliente a Brooklin. Io, lo faccio volentieri. Voglio dire, lo facevo volentieri, perché adesso non lo farò più. Era un'abitudine che avevo preso, così; passavo quasi tutte le notti, verso l'una, al "Three Deuces". Una volta vi avevo portato un cliente sbronzo,da fregare, ed ha voluto che entrassi insieme a lui. Quando sono uscito sapevo che razza di ragazze si trovassero là dentro. Da allora, è stupido, direte voi...

Ogni sera, verso l'una meno cinque, l'una e cinque, passavo di là. Lei usciva a quell'ora. C'erano spesso delle cantanti al "Deuces", sapevo chi era quella lì. La chiamavano Slacks perché la maggior parte del tempo stava in pantaloni. Hanno anche detto che era lesbica, i giornali. Usciva quasi sempre con due soliti tipi, il pianista e il bassista, e filavano via dentro l'auto del pianista. Andavano in un altro posto per il loro numero speciale e ritornavano al "Deuces" per finire la serata. Ma questo l'ho saputo dopo.

Non si fermava mai molto lì. Non potevo lasciare libero il mio taxi così a lungo. E nemmeno parcheggiare per troppo tempo, in quell'angolo c'erano sempre più clienti che in qualsiasi altro posto.

Ma, la sera di cui parlo, si sono scazzati; una cosa seria. Lei ha rifilato un pugno sulla faccia del pianista. Quella ragazza ci andava giù duro. L'ha sbattuto meglio di uno sbirro. Aveva fatto il pieno, ma, anche a digiuno, credo che sarebbe crollato. Solo, che sbronzo com'era è rimasto a terra e l'altro

cercava di rianimarlo, mollandogli certe sberle da staccargli il grugno. Non ho potuto vedere il finale perché se ne è andata, ha aperto lo sportello del taxi e si è seduta vicino a me, sul seggiolino. Mi ha piazzato l'accendino sotto il naso e mi ha guardato.
- Vuole che accenda le luci interne della macchina?
Ha detto di no, ha spento il suo accendino e io sono partito. Le ho chiesto l'indirizzo un po' più avanti, dopo aver girato in York Avenue, perché non mi aveva detto niente.
- Sempre dritto.
Per me era la stessa cosa, no?, il tassametro girava. Sono filato dritto. A quell'ora c'è traffico, nel quartiere dei locali notturni, ma, appena lasci il centro, è finito. Le strade sono vuote. Non si direbbe, ma passata una certa ora, è peggio della periferia. Qualche macinino e una persona di tanto in tanto.

Dopo quell'idea di mettersi a sedere accanto a me non potevo aspettarmi granché di normale da quella ragazza. La vedevo di profilo. Aveva i capelli neri, lunghi fino alle spalle, e una cera talmente pallida che aveva l'aria di una che stava male. Si truccava le labbra con un rossetto quasi nero e la sua bocca pareva un buco d'ombra. La macchina correva sempre. Si è decisa a parlare.
- Mi faccia venire al suo posto.

Ho fermato la macchina. Ero deciso a non protestare. Avevo visto il modo con cui aveva messo a terra il suo partner e non ci tenevo a fare risse con una femmina di quel calibro. Stavo per scendere ma lei mi ha afferrato il braccio.
- Non vale la pena. Passerò su di lei. Si sposti.

Si è seduta sulle mie ginocchia e si è lasciata scivolare sulla mia sinistra. Era soda come uno scomparto di frigo, ma non alla stessa temperatura!

Si è resa conto che la cosa mi faceva un certo effetto e si è messa a ridere, ma senza cattiveria. Aveva un'aria quasi contenta. Quando ha messo in moto, ho creduto che la scatola del cambio del mio vecchio macinino sarebbe schiattata. E siamo stati spinti indietro di venti centimetri sui nostri sedili, tanto ha staccato bruscamente.

Arrivammo dal lato del Bronx, dopo aver attraversato Harlem River, e lei ci dava dentro come se volesse demolirla, la carretta. Quando facevo il soldato in Francia, ho visto dei tipi che guidavano e sapevano scassarla per bene una quattroruote! Ma non massacravano neppure un quarto di quanto riuscisse a fare quella fica in pantaloni. I francesi sono soltanto pericolosi. Lei era una catastrofe. Eppure non ho detto niente.

Questo vi fa ridere, eh? Certo perché pensate che con la mia stazza e i miei muscoli avrei potuto avere la meglio su una femmina. Non lo avreste fatto neppure voi dopo aver visto quella sua bocca e il tipo di faccia che aveva in quella macchina; eppoi, quel buco nero... La sbirciavo e non dicevo niente, ma intanto la tenevo d'occhio. Non volevo che uno sbirro ci beccasse in due , davanti.

Non lo credereste mai, ve lo dico io, quanta gente puo esserci a New York dopo una certa ora. Lei correva in continuazione, da una strada all'altra. Scorrazzavamo per interi isolati, senza vedere un cane e poi vedevamo uno o due tipi. Un barbone, una donna, a volte gente che tornava dal lavoro; ci sono dei negozi che non chiudono prima dell'una e delle due del mattino, o addirittura per niente. Ogni volta che vedeva un tipo sul marciapiede, a destra, strapazzava il volante e passava rasente, il più vicino possibile al tizio; poi rallentava un po' e dava un colpo d'acceleratore proprio mentre gli passava davanti. Io continuavo a non dire niente, ma quando l'ha fatto per la quarta le ho chiesto:
- Perché fa così?
- Suppongo perché mi diverte - fa lei.

Non ho risposto niente. Mi ha guardato. Non mi piaceva che mi guardasse mentre guidava e, senza volerlo la mia mano si è mossa per tenere il volante. Come se niente fosse, col pugno destro, mi ha dato una botta, proprio lì, sulla mano. Picchiava duro come un bisonte. L'ho insultata e lei si è messa a ridere di nuovo.
- Sono così buffi quando saltano in aria appena sentono il rumore del motore...

Sicuramente l'aveva visto, il cane che stava attraversando e io mi preparavo ad aggrapparmi a qualcosa per ammortizzare il colpo dei freni. Ma, invece di rallentare, ha cominciato ad accelerare; ho sentito il rumore sordo sul cofano della vettura e ho avvertito l'urto.

Cazzo!! ho detto, ci dà sotto lei! Un cane così, deve avergli fatto un bel servizio al macinino...
'Fanculo...

Aveva l'aria suonata, gli occhi vaghi e la macchina non andava più tanto dritta. Due isolati più in là si è fermata, accanto al marciapiede. Volevo scendere, vedere se non si era rovinata la calandra e lei mi ha afferrato per un braccio. Respirava, soffiando forte, come un cavallo.

Il suo viso in quel momento..., non posso dimenticarlo il suo viso. Vedere una donna in quello stato, quando ce l'hai messa tu, beh, va bene... Ma essere a mille miglia dal pensarci e vederla così, improvvisamente... Non si muoveva più, mi stringeva il polso con tutta la sua forza, sbavava un po'. Gli angoli della bocca erano umidi.

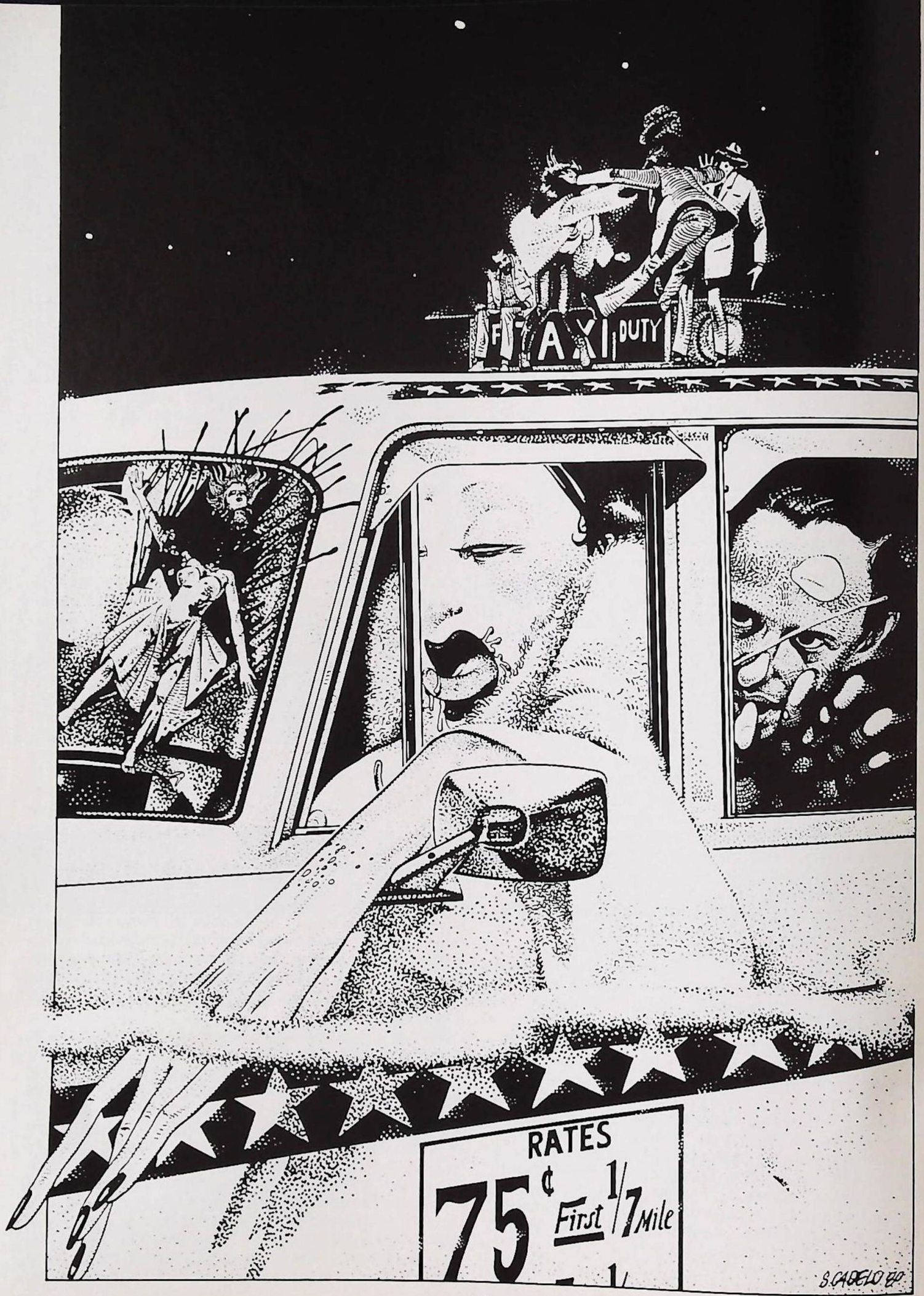
Ho guardato fuori. Non sapevo dove eravamo. Non c'era nessuno. I suoi pantaloni si sfacevano d'un colpo con una lampo... In macchina di solito si va in bianco. Ma, nonostante questo, quella volta non la dimenticherò. Anche quando i ragazzi mi avranno rapato, domattina...

Dopo un po' l'ho fatta ripassare a destra, ho ripreso il volante e lei mi ha fatto fermare l'auto quasi subito. Si era risistemata alla bella e meglio, imprecando come un turco, ed è scesa per accomodarsi dietro. Poi mi ha dato l'indirizzo di un night, dove doveva cantare e ho cercato di rendermi conto di dove fossimo. Ero confuso come quando ci si alza dopo un mese di ospedale. Ma sono riuscito a tenermi in piedi lo stesso, scendendo anche io. Volevo guardare l'avantreno dell'auto. Non c'era niente, soltanto una macchia di sangue qualsiasi. La cosa più veloce era fare una conversione e tornare indietro.

La vedevo nel retrovisore. Spiava attraverso il finestrino e quando ho visto il mucchio nero della carogna sul marciapiede, l'ho sentita. Di nuovo, respirava più forte. Il cane si muoveva ancora un po'; la macchina gli aveva spezzato le reni e si era trascinato fino al bordo della strada. Io avevo voglia di vomitare ed ero debole, lei ha cominciato a ridere dietro di me, vedeva che stavo male ed ha cominciato ad ingiuriarmi a voce bassa, avrei potuto riprenderla e ricominciare lì sulla strada.

Ragazzi non so di cosa siate fatti voi, ma dopo averla riportata al suo night, dove doveva tirare fuori qualche strillo, non ho potuto restare fuori ad aspettarla e sono filato via di corsa. Bisognava che tornassi a casa mia. Dovevo mettermi a letto. Vivere soli, non è sempre divertente; ma, cazzo, era una fortuna veramente che quella sera fossi solo! Non mi sono neanche spogliato, ho bevuto qualcosa e mi sono messo a cuccia, ero svuotato. Cazzo, ero svuotato di brutto!...

E poi la sera dopo c'ero un altra volta e l'aspettavo proprio lì, di fronte. Ho abbassato il segnale e sono uscito a far quattro passi sul marciapiede. C'è movimento da quelle parti. Non potevo restare lì. Eppure l'aspettavo. Lei è uscita sempre alla stessa ora. Regolare come un cronometro, quella ragazza. M'ha visto subito, m'ha riconosciuto. I suoi due tipi


TAXI DUTY
RATES
75¢ First 1/7 Mile
S.CADELO '80

la seguivano, come al solito. Lei ha riso, con quel suo solito modo. Non so come dirvelo; ma a solo vederla così mi sembrava di non toccare più terra. Ha aperto la portiera del taxi e si sono infilati dentro tutti e tre. La cosa mi ha mozzato il fiato. Non me l'aspettavo questo. Idiota mi sono detto, non capisci che una ragazza così è tutta capricci? Una sera, vai bene. E poi il giorno dopo sei un autista di taxi, uno qualsiasi.

Si proprio!... Uno qualsiasi!... Guidavo come un imbecille e ho rischiato di tamponare il culo di un macchinone davanti; ero incazzato, certo. Ero incattivito e tutto il resto. Dietro se la spassavano tutti e tre. Lei raccontava storielle, con la sua voce maschile; la sua voce, porca miseria, si sarebbe detto che gli usciva dalla gola in contropelo e ti faceva esattamente l'effetto di una bella sbornia.

Appena sono arrivato, lei è scesa per prima; i due tipi non hanno nemmeno insistito per pagare. La conoscevano anche loro... Sono entrati e lei si è chinata sulla portiera, ad accarezzarsi la guancia, come fossi stato un bebé; e ho preso i suoi spiccioli. Non mi andava di avere storie con lei. Stavo per dire qualcosa. Cercavo... cosa? Lei ha parlato per prima.

– Mi aspetti? – mi ha detto.

– Dove? –

– Qui. Esco tra un quarto d'ora.

– Sola?

– Cazzo! Avevo una bella faccia tosta! Avrei voluto rimangiarmelo, non ho potuto rimangiarmi un bel niente e lei mi ha arpionato la guancia con le unghie.

– Questo lo capisce? – ha detto.

Rideva ancora. Io non mi rendevo conto. Mi ha mollato quasi immediatamente. Mi sono toccato la guancia, sanguinava.

– Non è niente – ha detto lei – Non sanguinerà più quando uscirò. Mi aspetti, eh? Qui. –

È entrata nel night. Ho cercato di guardare nello specchietto. Avevo tre mezze-lune sulla guancia, e una più profonda sulla fronte. Il suo pollice. Non sanguinava troppo. Non sentivo niente.

Allora ho aspettato. Quella sera non abbiamo ammazzato nulla, niente ed io non ho avuto niente.

Lei non faceva quello scherzetto da molto tempo, credo. Non parlava molto e io non sapevo niente di lei. Adesso vivevo come in dormiveglia durante tutto il giorno. E la sera prendevo il mio vecchio macinino e filavo a cercarla. Lei non si sedeva più accanto a me, sarebbe stato troppo idiota farci beccare per una cosa così. Scendevo e lei prendeva il mio posto; almeno due o tre volte alla settimana riuscivamo a far fuori dei cani e dei gatti.

È stato il secondo mese che ci conoscevamo che ha cominciato a volere qualcos'altro. Non gli faceva più l'effetto delle prime volte e penso che le sia venuta l'idea di cercare una selvaggina piu consistente. Non posso dirvi altro, io; trovavo la cosa naturale... lei non reagiva più come prima. Lo so potete dire che sono un mostro. Voi non l'avete conosciuta, quella ragazza. Ammazzare un cane o un bambino: l'avrei fatto allo stesso modo per quella là. Così abbiamo ammazzato una ragazza di quindici anni; passeggiava con il suo ragazzo, un marinaio. Tornava dal Luna Park. Ma adesso vi racconto. Slacks era terribile, quella sera. Appena è salita ho capito che voleva qualcosa. Ho saputo che avremmo dovuto girare tutta la notte, se necessario, per trovare qualcosa.

Cazzo! La faccenda si metteva male. Mi son diretto sparato verso Queensborough Bridge e da lì sulle autostrade della circonvallazione; mai ho visto tante macchine e così pochi pedoni. È normale, mi direte voi, sulle autostrade. Ma quella sera non lo capivo. Non ero in palla. Abbiamo fatto un mucchio di chilometri, il giro completo, e ci siamo trovati in piena Coney Island. Slacks aveva preso il volante già da un po'. Io stavo dietro e mi tenevo sulle curve. Lei aveva l'aria stravolta. Aspettavo. Come sempre. Ero in dormiveglia, ve l'ho già detto. Mi svegliavo quando lei passava dietro a farmi visita. Cazzo! Non voglio pensarci.

È stato molto semplice. Lei ha cominciato a zigzagare dalla 24 West alla 23 e li ha visti. Si divertivano, lui a camminare sul marciapiede e lei di fianco, sulla strada, per sembrare ancora più piccola. Era un ragazzo alto, un bel tipo. La ragazza, di schiena era giovane, i capelli biondi, un vestitino. Non c'era molta luce. Le ho viste, le mani di Slacks, sul volante. La mignotta. Lei poteva guidare. Ha puntato dritto sul mucchio e ha uncinato la ragazza al fianco. Allora ho avuto l'impressione di stare per crepare. Ho potuto voltarmi, lei era per terra, una massa inerte, e il tipo urlava mentre ci inseguiva. Poi, ho visto sbucare una macchina verde, una di quelle vecchie della polizia.

– Più in fretta – le ho urlato.

Lei mi ha guardato un secondo e abbiamo rischiato di infilarci su un marciapiede.

– Corri!... Corri!...

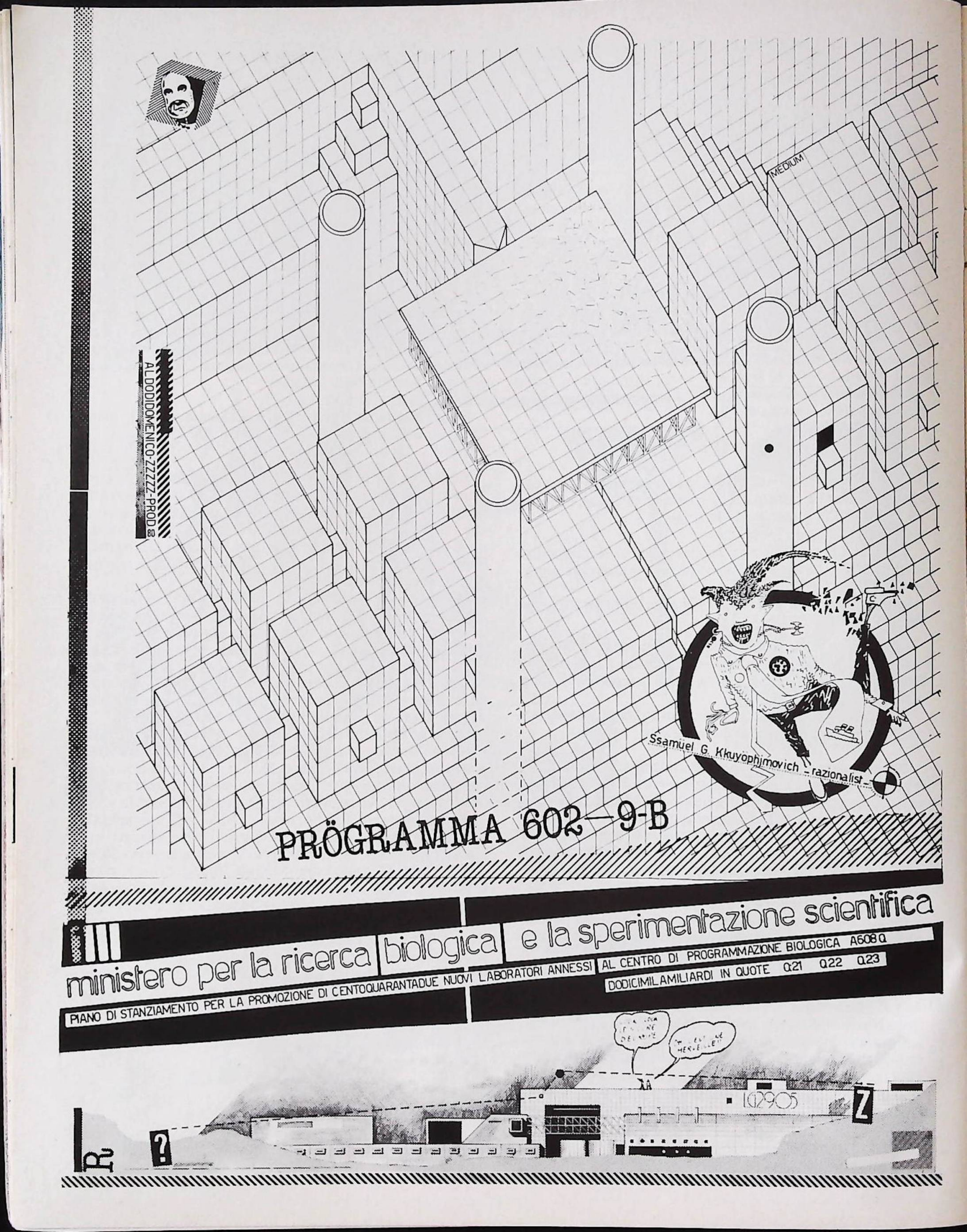
Adesso so che in quel momento ho sbagliato. Lo so. Non vedevo altro che la sua schiena. Non sapevo cosa sarebbe successo. È per questo che me ne fotto, capite? È per questo che i ragazzi possono pure raparmi il cranio, domani mattina. E poi potrebbero anche farmi una frangetta, tanto per ridere, e dipingermi di verde, come la macchina della polizia; io me ne sbatto capite?

Slacks correva via sparata. Se l'è sbrigata e ci siamo trovati sulla Surf Avenue. Quel vecchio bidone faceva dei rumori da urlare. Dietro quello della polizia doveva cominciare a darci la caccia.

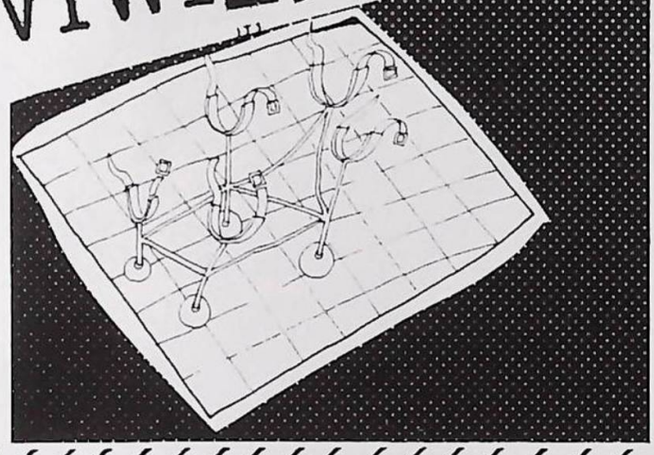
Poi siamo arrivati alle rampe di accesso dell'autostrada. Niente più semafori. Avessi avuto un'altra macchina! Tutto andava storto e l'altra che arrancava dietro. Una corsa da lumache. C'era da strapparsi le unghie coi denti.

Slacks ce la metteva tutta. Vedevo sempre la sua schiena. E sapevo di cosa aveva voglia. Mi tormentavo quanto lei. Ho urlato ancora una volta: "Va, corri!..." Lei ha continuato, poi si è girata un attimo e un altro tipo veniva su dalla rampa. Non l'ha visto. Arriva almeno a 75 miglia all'ora. Ho visto l'albero e mi sono raccolto, a palla, ma lei non si è mossa e quando mi hanno tirato fuori di lì urlavo come un cane; ma Slacks continuava a non muoversi. Il volante le aveva sfondato il torace. L'hanno estratta a fatica, tirandola per le mani bianche, bianche come la sua faccia, sbavava ancora un po'. Aveva gli occhi aperti. Anch'io non potevo muovermi, per via della gamba, che si era piegata in una brutta posizione, ma ho domandato di portarmela vicino. Allora ho visto i suoi occhi e poi l'ho vista, lei. Grondava sangue. Tranne il viso. Hanno scostato la sua pelliccia e hanno visto che sotto non portava nulla, niente altro che i suoi 'slacks'. La carne bianca dei suoi fianchi sembrava neutra e morta alla luce dei riflettori al sodio che illuminavano la strada. La chiusura lampo era già abbassata quando siamo andati a sbattere contro l'albero.

disegni di Silvio Cadelo


MEDIUM
ALDODIDOMENICO-ZZZZZ-PROD.
Ssamuel G. Kkuyophjmovich - razionalist -
PRÖGRAMMA 602—9-B
ministero per la ricerca biologica e la sperimentazione scientifica
PIANO DI STANZIAMENTO PER LA PROMOZIONE DI CENTOQUARANTADUE NUOVI LABORATORI ANNESSI AL CENTRO DI PROGRAMMAZIONE BIOLOGICA A608 Q
DODICIMILAMILIARDI IN QUOTE Q21 Q22 Q23
102905

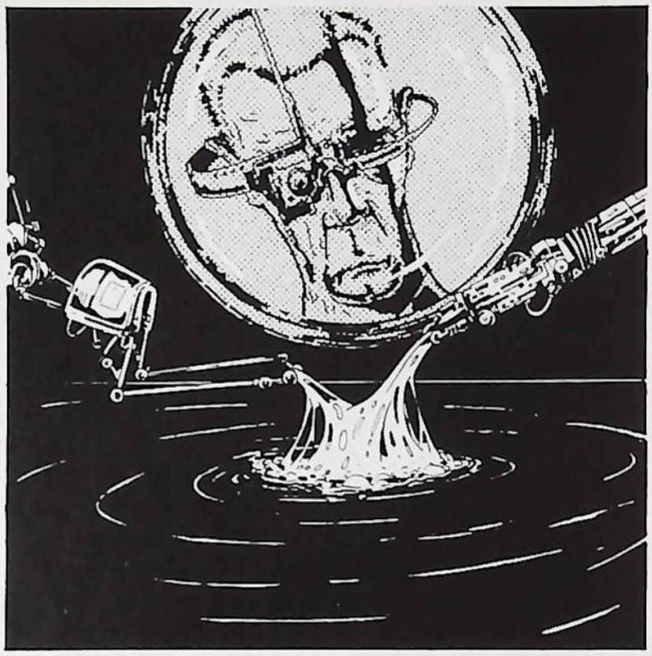
VIWISEXZIÖNE

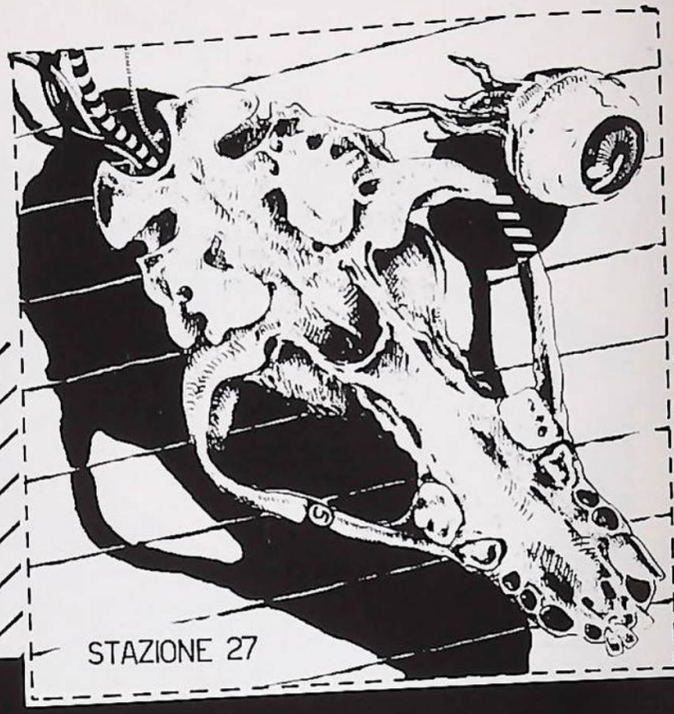


Q21 Q22 per la ricerca sui sistemi percettivi degli invertebrati – strumentazione QUATER 600: sensibilità alla variazione luce – QUATER 701: sensibilità alla variazione del suono –

Q21 Q23 per le reazioni vane e i sistemi di organizzazione dell'ozio nei mammiferi di grande mole –

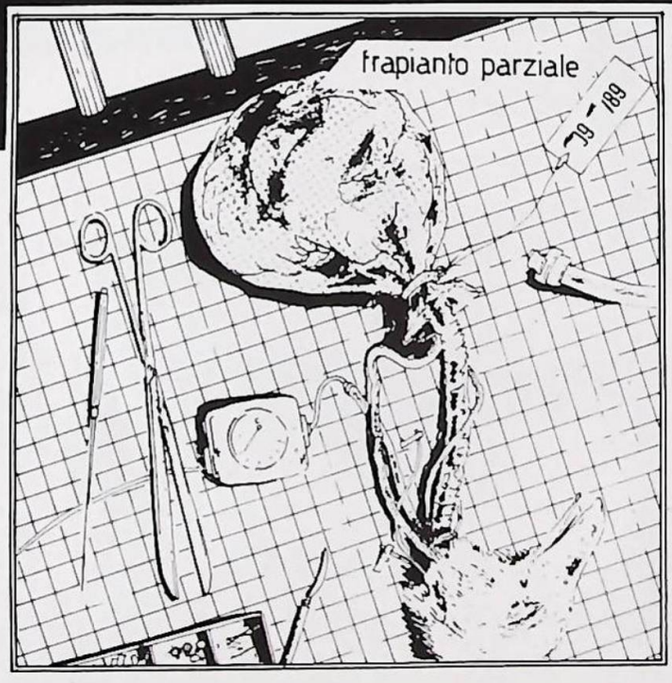
Q22 Q23 per il mantenimento in vita dei prototipi realizzati al 31 dicembre dell'anno in corso e sui progetti del programma A91 (anfibi) –

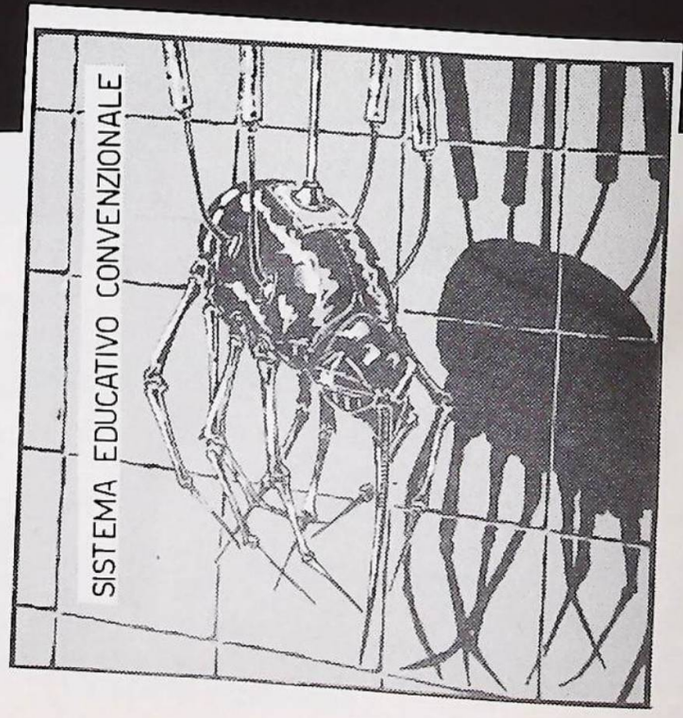


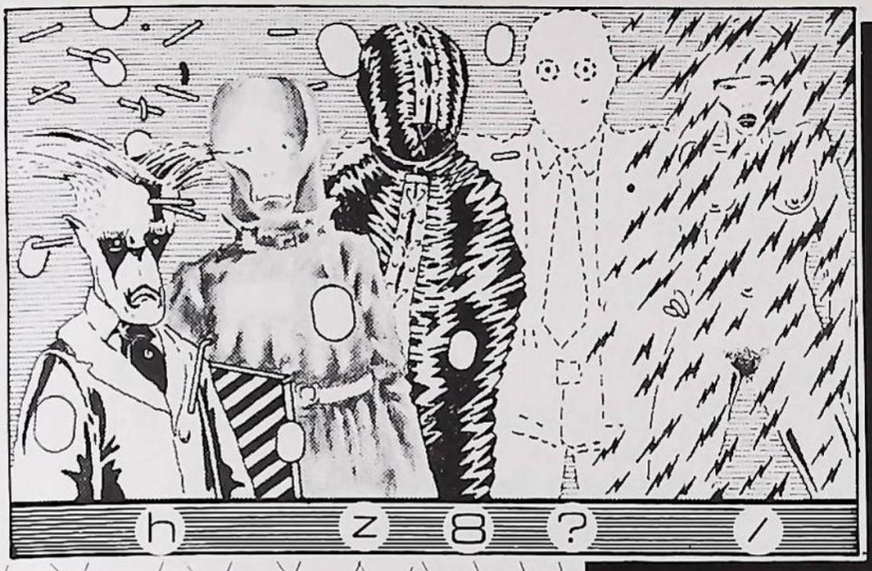


Q21 per gli effetti collaterali provocati da ingerimento di sostanze ad alto tasso di radioattività sulla gamma 65A e 66A degli insetti a media resistenza (cfr. fascicolo 49: insetti e resistenza in aree altamente urbanizzate)–

Q23 per la codificazione comportamentale – 8 milioni di memorie – predisposizione del codice generale per speci e sottospeci –







z SAM COCAINIST

? A-7499-E10

8 KARL DEMENZ

h SHINCHIRO IKEBE

/ COLEOPTER COLEOPTER

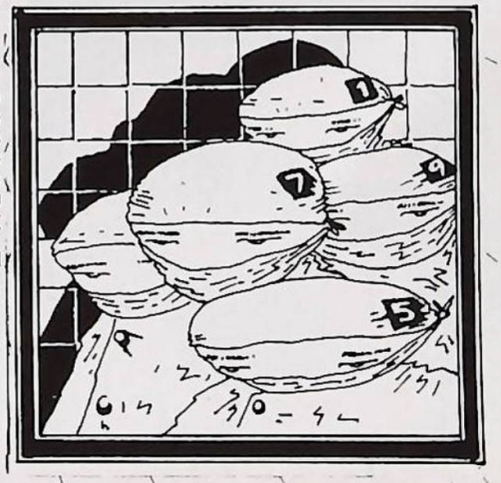
Q22 per lo schedario di intercambiabilità di organi del 1º 7º 21º 27º gruppo per quadrupedi e bipedi – osservazioni sul rigetto e sulla gamma dei derivati plastici – livelli di adattabilità — trapianti –

LA2905

W LAS VEGAS

la delegazione cinese

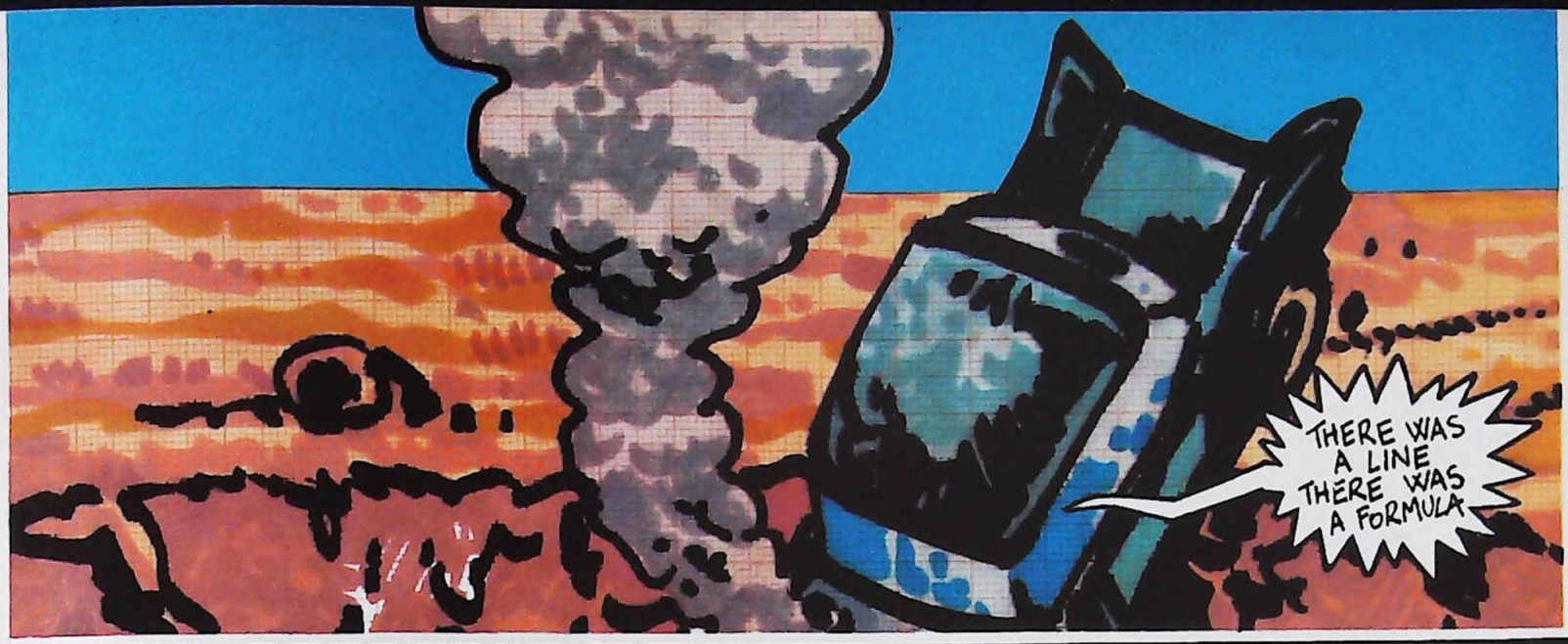
C.R.O.C.O.D.I.L.E. group



abbonatevi
leggete
diffondete

linus

alter



RED VINYLE

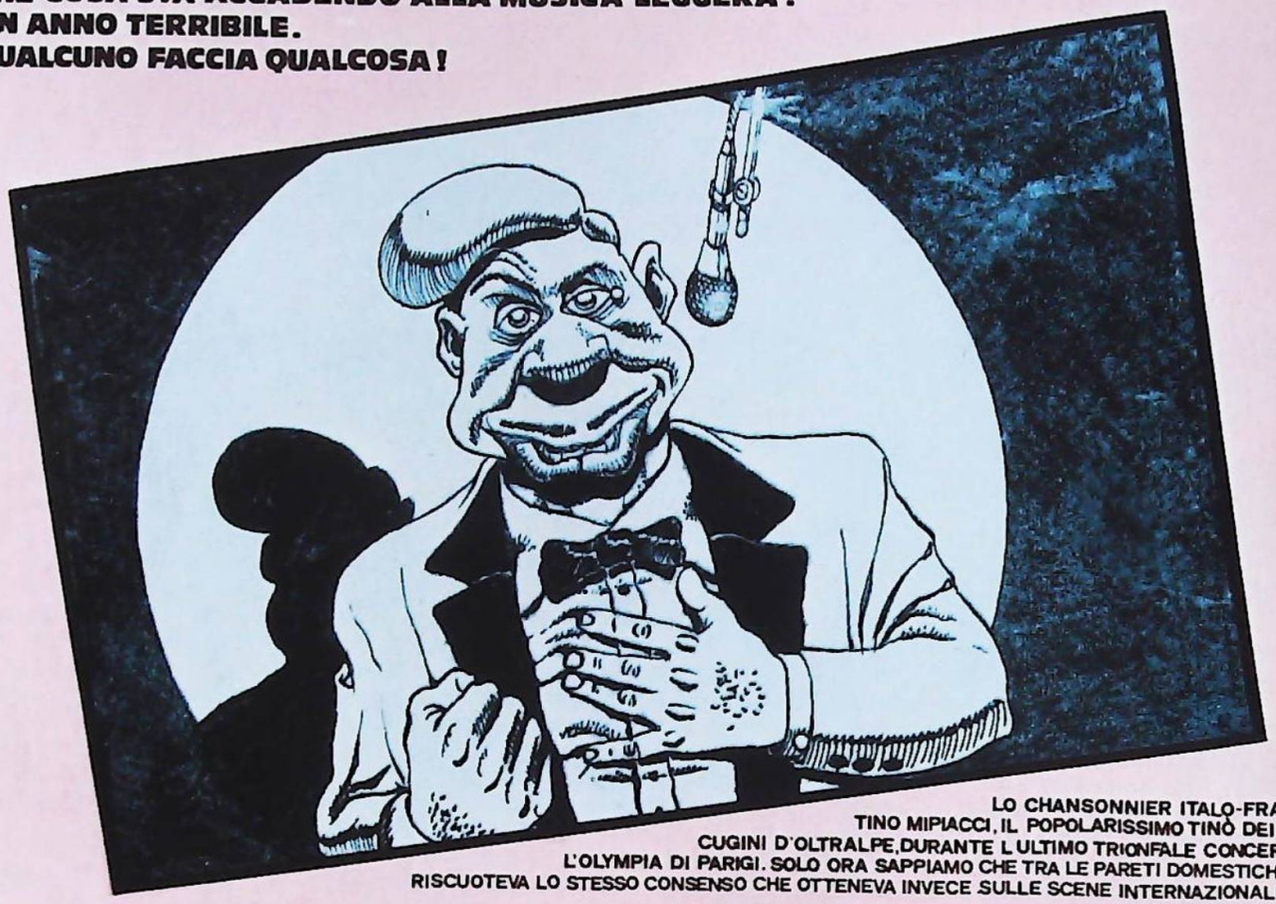
L'avevo previsto il mese scorso, accidenti: David Byrne, chicken prodigio della n-wave, s'è fatto tirare il collo dall'ottimo chef Brian Eno: la musica di "Remain in light", ultimo parto Talkin' Heads, è efferratamente farcita con le pappardelle oblique del Maestro, persino la voce di Byrne, come nel "Fantasma del palcoscenico", è manipolata in modo che assomigli spudoratamente ai singhiozzi "trattati" di "Here come the warm jets"; non sarò mai abbastanza paranoico sulle produzioni di Eno (ma perché non stai fermo con le mani, stronzo?), comunque l'album si può tranquillamente ascoltare in cuffia, guidando l'automobile e lasciandosi trascinare dalla musica fuori strada, come è successo a me. Nello stesso stato d'animo, leggero e spugnoso, dovreste ascoltarvi "Greener pastures", secondo attesissimo L.P. di Snakefinger, l'Eric Clapton dei Residents: nella mia fonoteca questo album è posizionato tra il 1° di Snakefinger e i due della Yellow Magic Orchestra, molto lontano dai dischi degli stessi Residents, che da "Duck Stab" non hanno fatto che registrare donne esquimesi in gravidanza e cripto-lagne di tutte le nazionalità: il loro ultimo parto, il "Commercial album" aspetto che sia in vendita tra un mese da Remainders a 3000 lire, tra Louis Armstrong e Fred Buscaglione. A chi non teme il mal di testa e comunque non ha assolutamente voglia di ballare, senza per questo rinunciare al ritmo, consiglio questo mese di comprare tutto il comprabile dei Throbbing Gristle, magari rivendendo a metà prezzo a qualche disgraziato tutti gli album dei PIL che avete.

Da non perdere assolutamente, anche se rarissimo, il bootleg doppio dal vivo "James Changes" con un fantastico concerto di James Chance che suona con tre differenti gruppi all'Hurrà di New York: The Contorsions, The Blacks e The Demoniacs, tutti e tre nella stessa notte! Definire ripetitiva questa musica, che per altro è libidine pura, significa non aver capito un cazzo dall'età del Bronzo a oggi: il fatto incredibile è che i tre gruppi sono proprio tre progetti diversi, e James passa sudatissimo dal bianco al nero al rosso con un'energia sassofonica impensabile per un tossicomane. L'album dura 70 minuti (compresi buoni 5 minuti di uno scazzo verbale tra lui e il pubblico) ed è inciso su etichetta "Night Records". Poco dopo averlo ascoltato, ho telefonato a James ed ecco l'intervista che ho ottenuto per voi:

"Pronto, James Chance?"
"No, sono James White"
"Dài, vaffanculo, è un'intervista per Frigidaire"
"Che cazzo vuoi?"
"Come va con Anja Philips?"
"Non ho voglia di rispondere a queste stronzate"
"Il tuo rapporto con il pubblico"
"Mi stai annoiando"
"Cosa pensi della musica negra?"
"E' una merda. Non sanno suonare"
"Ma come? E James Brown?"
"Click"

SCANDALI

CHE COSA STA ACCADENDO ALLA MUSICA LEGGERA ?
UN ANNO TERRIBILE.
QUALCUNO FACCIA QUALCOSA !



LO CHANSONNIER ITALO-FRANCESE TINO MIPIACCI, IL POPOLARISSIMO TINÒ DEI NOSTRI CUGINI D'OLTRALPE, DURANTE L'ULTIMO TRIONFALE CONCERTO ALL'OLYMPIA DI PARIGI. SOLO ORA SAPPIAMO CHE TRA LE PARETI DOMESTICHE NON RISCUOTEVA LO STESSO CONSENSO CHE OTTENEVA INVECE SULLE SCENE INTERNAZIONALI.

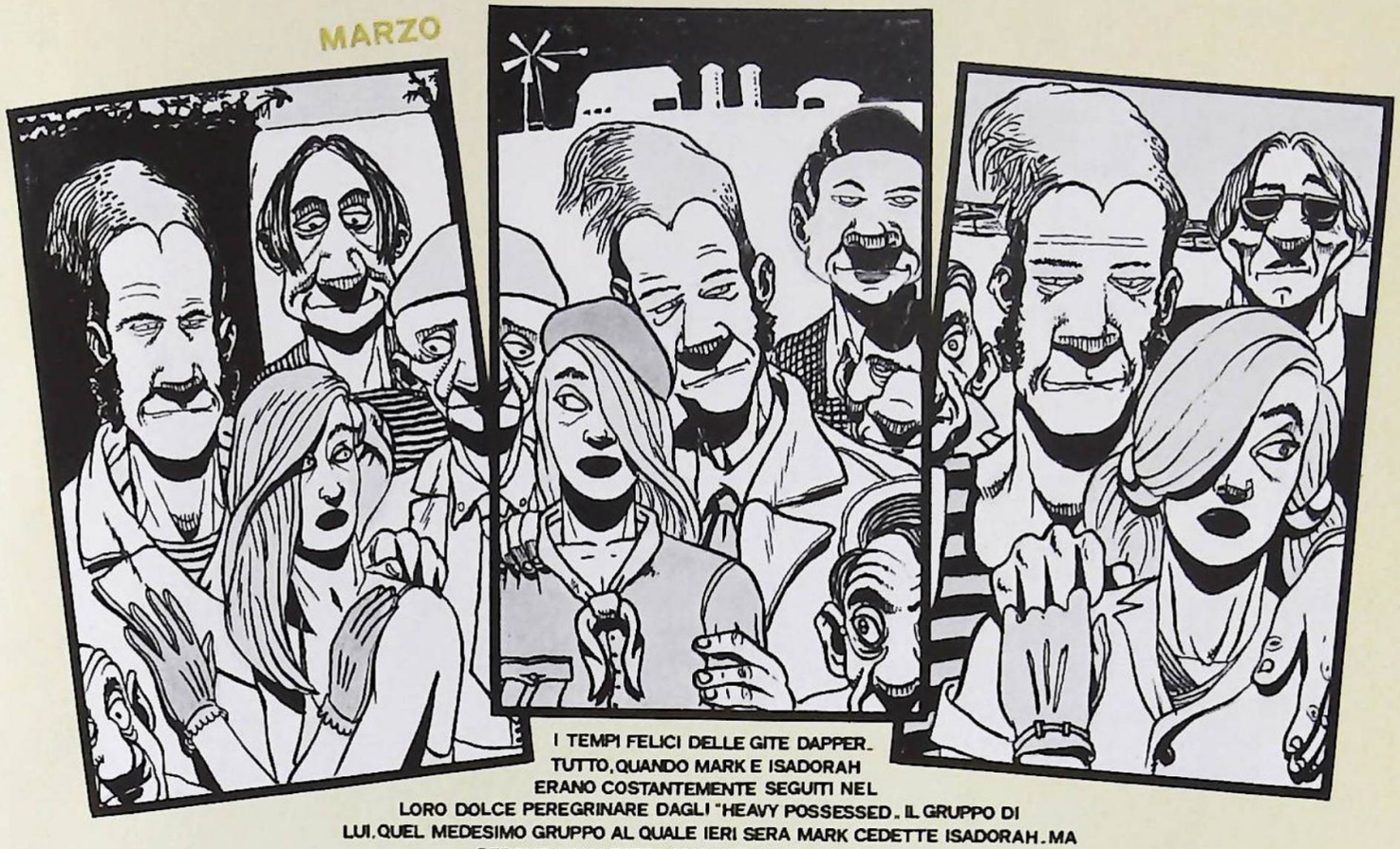
GENNAIO

IL COTTAGE OVE SI SVOLGEVANO LE ORRIBILI SCENATE TRA IL CANTANTE E LA NUOVA MOGLIE. DOVEVA ESSERE IL LORO NIDO, E' STATO LA LORO TOMBA.

MERI STACEPPA, LA GOVERNANTE: "CONOSCEVO I LORO RECIPROCI SENTIMENTI, E NON CAPISCO PERCHE' NON SI SIANO SCANNATI ANNI FA..

FINITE LE BELLE CANZONI! ECCO UNA FOTO CHE IL SUO PRESS-AGENT NON AVREBBE MAI VOLUTO VEDER PUBBLICATA...

MARZO



I TEMPI FELICI DELLE GITE DAPPER. TUTTO, QUANDO MARK E ISADORAH ERANO COSTANTEMENTE SEGUITI NEL LORO DOLCE PEREGRINARE DAGLI "HEAVY POSSESSED". IL GRUPPO DI LUI, QUEL MEDESIMO GRUPPO AL QUALE IERI SERA MARK CEDETTE ISADORAH. MA PERCHE' L'HAI FATTO, MARK? ESSA T'AMAVA !

TENTANDO DI SOTTRARRE IL VOLTO AGLI IMPIETOSI FOTOCRONISTI, IL CELEBRE CHITARRISTA ABBANDONA IL NIGHT OVE I SUOI COMPAGNI FECERO SCEMPIO DELLA POVERA ISADORAH. SOLO DUE SONO STATI ARRESTATI: E GLI ALTRI DICIOTTO?

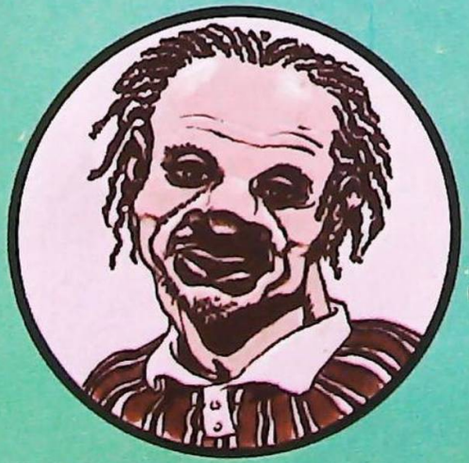
URLA GUTTURALI E GESTICOLARE SGUAIATO : FOLLIA, O RITO VOODOO (PR.: VUDÙ) ?

È SALITA SUL CORNICIONE, TENENDO FRA LE MANI IL FIGLIO. ARRIVA UN POLIZIOTTO. . .

ECCO CHE VANNO! INUTILE E TEATRALE IL TUFFO DEL SERGENTE CARMINE GALANTE.

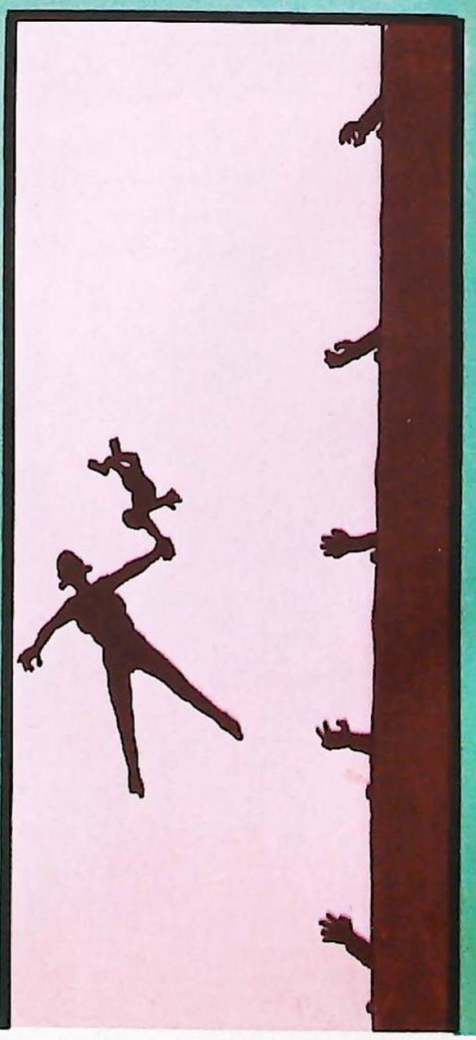
LA TREMENDA SEQUENZA IN CUI E' RACCHIUSO TUTTO IL BREVE DRAMMA CHE HA CONCLUSO LA VITA E LA CARRIERA DI XAVIERA WASHINGHTON, L'ARCINOTA CANTANTE DI COLORE SUICIDATASI ASSIEME AL FIGLIO. SI SONO FATTE MOLTE IPOTESI SUI MOTIVI CHE AVREBBERO SPINTO XAVIERA ALLO STRANO GESTO, MA LA PIU' ATTENDIBILE SAREBBE QUELLA PER CUI ALLA BASE DI TUTTO IL CAN-CAN STAREBBE UN AMORE NON CORRISPOSTO PER UNO SCONOSCIUTO FANTASISTA PORTORICANO, TAL "BANANO" RUIZ, IRREPERIBILE. XAVIERA AVEVA CONQUISTATO IL SUO VENTESIMO DISCO D'ORO, E RECENTEMENTE ANCHE L'OSCAR, PER LA SENSAZIONALE PRESTAZIONE NEL FILM TRATTO DAL SUO MUSICAL "FILTHY PUERTORICAN BOY". SULLE SCENE FU UNA MEMORABILE NANA' NELLA TRAGEDIA DI O'NEIL "A WHORE IS A WHORE IS A WHORE".

APRILE

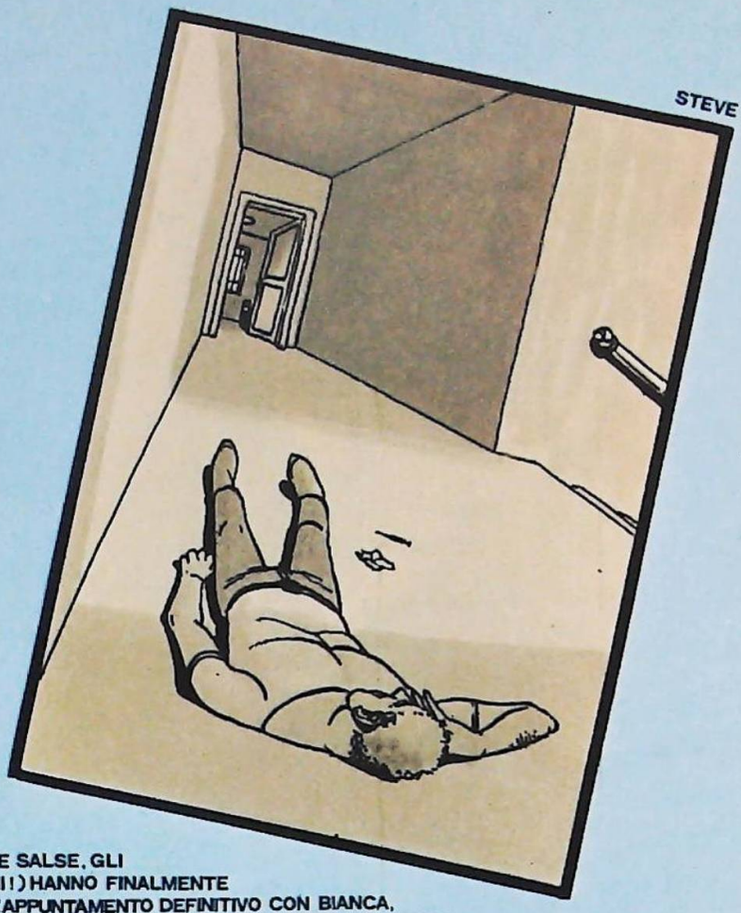


LUI?

LORO!



ANDREWS



STEVE

EROINA!
DOPO AVERLA CANTATA IN TUTTE LE SALSE, GLI
STUPENDI QUATTRO (BE', SAPETE CHI!) HANNO FINALMENTE
DECISO D'ANDARE TUTTI QUANTI ALL'APPUNTAMENTO DEFINITIVO CON BIANCA,
LA LORO FIDANZATA PIU' BELLA. SOGNI D'ORO, STUPENDI QUATTRO, OVUNQUE VOI SIATE!

MAX

PHIL

MAGGIO

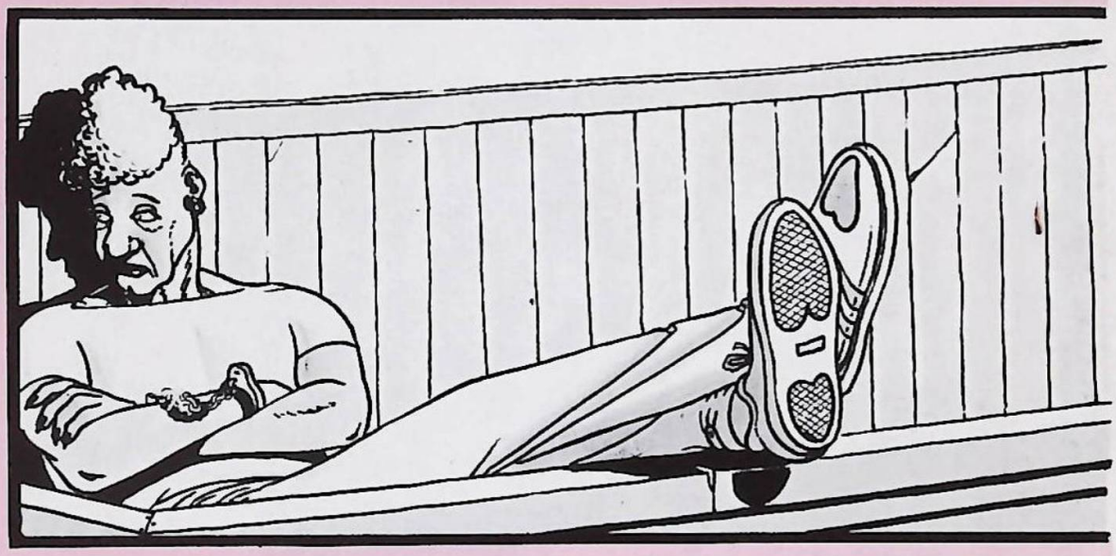
LUGLIO

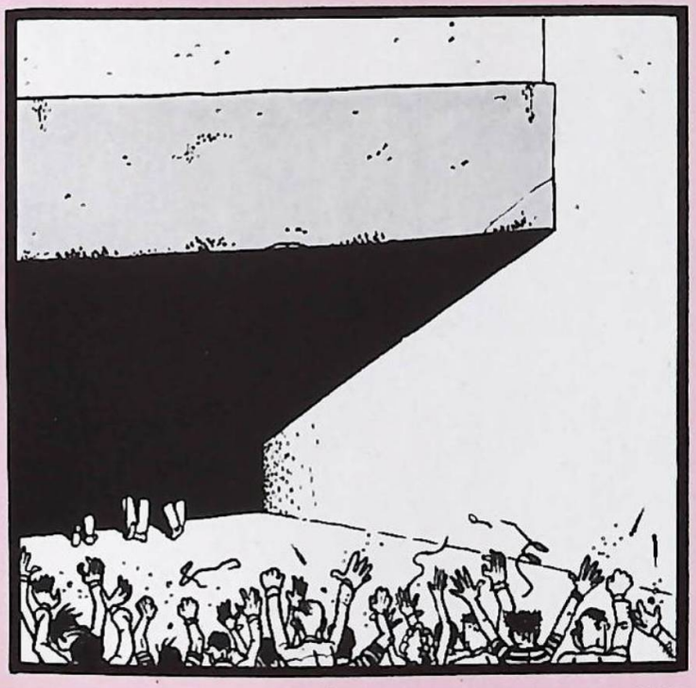
LA PROVINCIA NON CESSA DI STUPIRE ! LE TRE RAGAZZINE CHE, NELLA CITTADINA DI DRÔLE-SUR-MER, SI SONO IMMOLATE IN ONORE DI PHILIPPE CHAMEAU, FOLK-SINGER BRETONE, HANNO CONQUISTATO DA MORTE, LE PRIME PAGINE DI TUTTO IL MONDO. "NON CE LA FACCIO A CAPIRE, HA DETTO L'ARTISTA LE BAMBINE DOVREBBERO FAR L'AMORE SUI PRATI, INVECE DI ACCOPPARSI A QUEL MODO!". SOTTOSCRIVIAMO.

SETTEMBRE-DICEMBRE

PER DETENZIONE DI INGENTI QUANTITATIVI DI PERFETTINA, VIENE ARRESTATO IN PIENO CONCERTO AL PALASPORT DI BOLOGNA GIAMPY MENGOLY, LA PORNO-SINGER BANDIERA DELL'EMARGINAZIONE GIOVANILE.

AL PROCESSO, LA STRAFOTTENZA DEL CANTANTE INDISPONE LA GIURIA, CHE GLI SOMMINISTRA QUTTRO MESI DI CARCERE DURO: MAI SENTENZA FU PIU' GIUSTA. IN GALERA, IN GALERA!





ALL'ENTRATA: INDEGNA GAZZARRA PER L'"EROE" CHE VIENE INTERNATO: "ARRIVEDERCI!", "A PRESTO!", "CIAO SBARBO!", E DELIZIE SIMILI.

ALL'USCITA: NESSUNO! E ADESSO, SBARBO?

FILIPPO SCOZZARI ® 1980-4

Mostri, draghi e serpenti nelle silografie dell'opera di Ulisse Aldrovandi e dei suoi contemporanei

a cura di Erminio Caprotti

Gabriele Mazzotta editore

MASSIMO MATTIOLI PRESENTA:

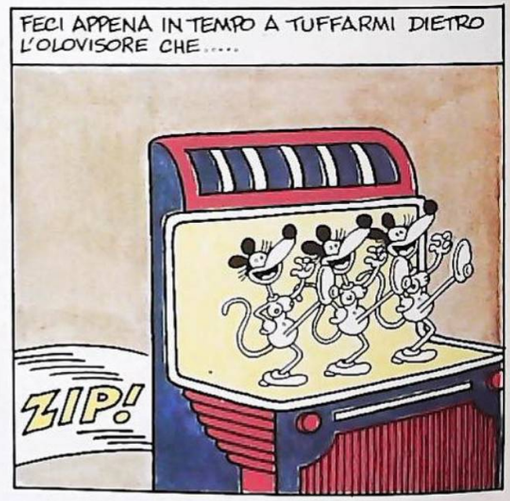
JOE GALAXY

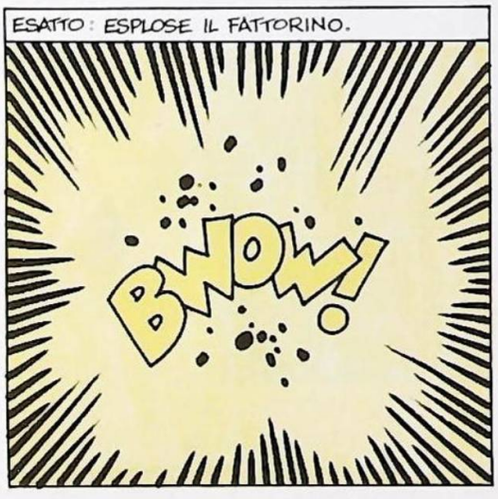
e le perfide lucertole di Callisto IV

Dicembre 1980. Mensile di fantascienza. A.I. - N. 2

Riassunto della prima puntata: 10.000 crediti in tasca, il Garden Hotel, di fronte Lars nella sua terrazza con il microfilm nell'occhio sinistro, Delyzhia che m'ingaggia per rubarglielo. La città aveva un nome stronzissimo: A' U

4 - LA FACCENDA SI MOVIMENTA

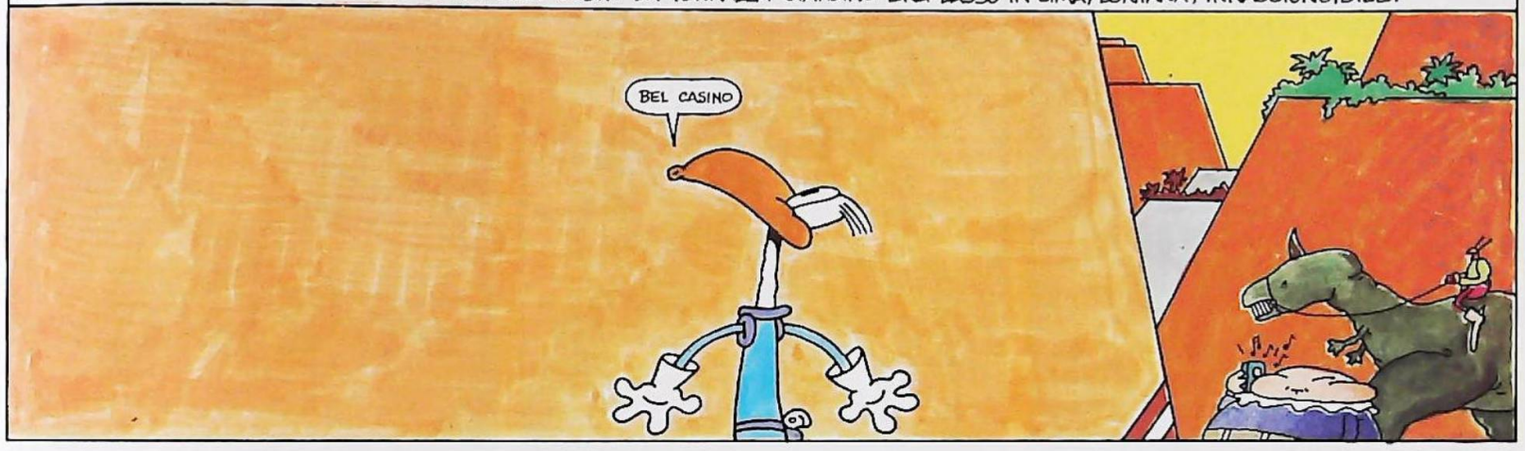




5 – UN MURO È UN MURO

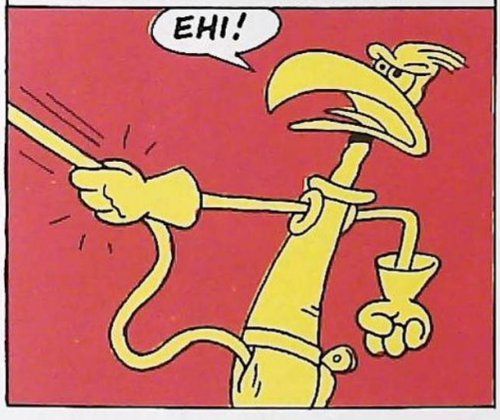
NON AVEVO UN PIANO PRECISO PER ENTRARE NEL BUNKER DI LARS. ANCHE I PROFESSIONISTI SPESSO IMPROVVISANO.

ED ECCOLO LÀ IL MURO. UN PÒ ALTINO PER I MIEI GUSTI. LA TERRAZZA-GIARDINO ERA LASSÙ IN CIMA, LONTANA, IRRAGGIUNGIBILE.



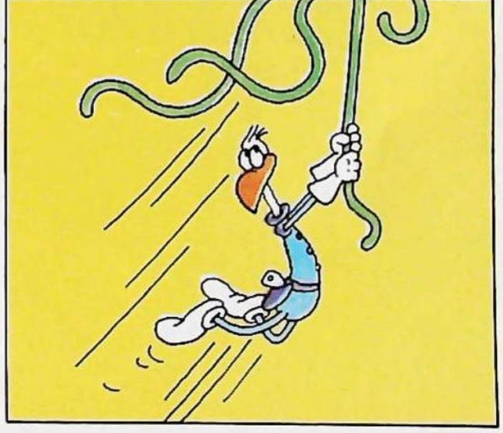
6 – EDDY

SENTII UN PASTRUGNO MOLLICCIO NELLA TASCA POSTERIORE. ERA UN MEDUSIANO CHE VOLEVA FREGARMI IL PORTAFOGLIO.



UN MEDUSIANO!! UNO DI QUEGLI ESSERI RIDICOLI CHE VOLANO GRAZIE AI LORO POLMONI MAGNETICI! EBBI UN'IDEA.

SE QUEL BARILOTTO MI DAVA LA BUCA, ERO FATTO.

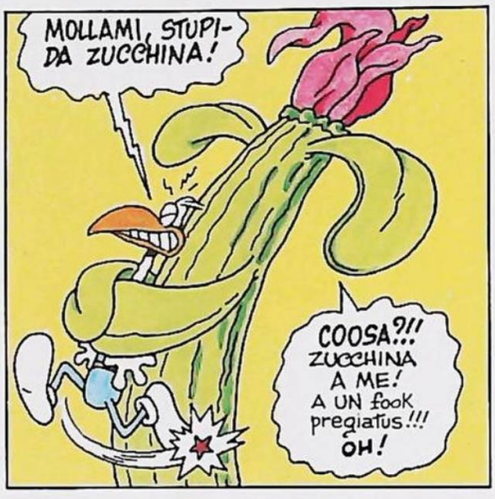


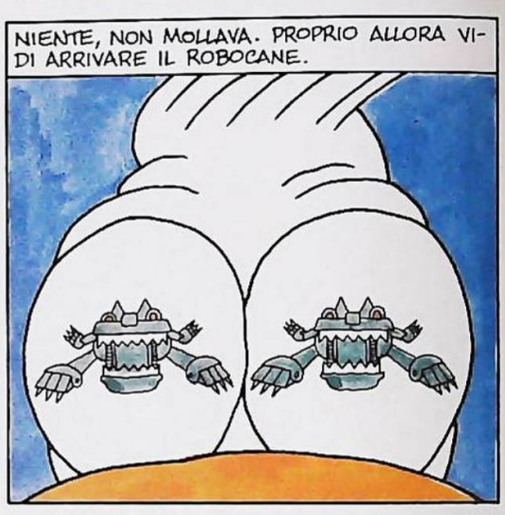
CI SPARANO ADDOSSO, MISTER!
NON T'IMPRESSIONARE, EDDY. IO VADO. RICORDA I 2 FISCHI.

ATTERRAI SU UN BRANCO DI NANOCAVALLI AL PASCOLO. SAPEVO DI ESSERE STATO INDIVIDUATO.
SPLAT

NON MI MOSSI, NON VOLEVO FINIRE ARROSTO IN QUALCHE TRAPPOLA. MEGLIO ASPETTARE LE LORO MOSSE.

L'HO PRESO! HO PRESO L'INTRUSO!


MOLLAMI, STUPIDA ZUCCHINA!
COOSA?!! ZUCCHINA A ME! A UN fooK pregiatus!!! OH!


NIENTE, NON MOLLAVA. PROPRIO ALLORA VIDI ARRIVARE IL ROBOCANE.

NON ERA UN ROBOCANE QUALUNQUE, DI QUELLI CHE COMPRI AL SUPERMARKET. QUESTO ERA UN MOSTRO!
G-R-R

ANCORA 10 METRI E M'AVREBBE FATTO A PEZZI! FECI UNO SFORZO DISPERATO PER ARRIVARE ALLA PISTOLA.
ROBOFIDO
ALIMENTI ARRICCHITI CON VITAMINA JOE GALAXY
NUOVO SAPORE!

APPENA IN TEMPO!
FOZ!

ZUCCHINA SI MISE A FARE L'ISTERICA.
YAAAAGH! HA UCCISO DOGGY! ASSASSINO! DISGRAZIATO!

INTANTO PER IL SENTIERO STAVANO ARRIVANDO RINFORZI.
ECCOLO LÀ!

BWOZ!
ZUCCHINA CARA, HO DA FARE, CI ABBRACCIAMO UN'ALTRA VOLTA!

CHE SPERAVANO DI COMBINARE QUEI 2 CON LE LORO SPADE-LASER, CONTRO LA MIA PISTOLA IONICA?

CLIK CLIK CLIK

...CCODDIO! È SCARICA!

COME NELLA MIGLIORE TRADIZIONE GLIELA TIRAI ADDOSSO. FECI CILECCA.

ZIP!

EHI, IL NOSTRO AMICO È A CORTO DI CARTUCCE!

GIÀÀÀ!

UNA VOCE GRACCHIÒ IN FONDO AL SENTIERO. ERA LARS, LA MIA PREDA.

SARÀ DIVERTENTE FILMARE LA TUA MORTE, FICCANASO!

I 2 SCAGNOZZI AVANZAVANO. DOVEVO PRIMA VEDERMELA CON LORO.

SI GIOCA A GUERRE STELLARI, EH, RAGAZZI?

SI DISTRASSERO QUELL'ATTIMO CHE BASTAVA.

GUERRE STELLARI? CHE CAZZO È?

...E CHE NE SO?

CENTRAI IN PIENO UNO DEI 2 CON UN NANOCAVALLO RACCOLTO AL VOLO.

SWAP!

ORA SIAMO PARI, AMICO! FATTI SOTTO!

CON PIACERE!

NON FU UN PIACERE, PER LUI.

AT!

EHI, LARS, ADESSO CHE SIAMO SOLI, ZIO JOE TI RACCONTERÀ UNA BELLA FAVOLA!

ZZ ZZ ZIP

CREPA!

ZIP!

CAZZO, JOE, QUESTO È STATO PROPRIO UN BEL LANCIO! COMPLIMENTI!

SENTII GRIDARE. ARRIVAVANO ALTRE TRUPPE. FECI SUBITO I 2 FISCHI E STRINSI IL CULO.

ÈCCOMI, MISTER!

EDDY! È UN PIACERE VEDERE IL TUO MUSO!

CORRI, EDDY! VOLA!

...È QUELLO CHE STO FACENDO, MISTER!

CI STAVANO INSEGUENDO CON LE MAGNETOZATTERE.

PIU' VELOCE, EDDY!

SONO A TUTTO POLMONI, MISTER! COS'È QUELLO SCHIFO CHE SI PORTA DIETRO?

FATTI I CAZZI TUOI, EDDY!

REPLAY.

SCENDI TRA LE CASE, EDDY! CONOSCI LA ZONA?

SE LA CONOSCO? È IL MIO QUARTIERE PREFERITO!...

FACEMMO DELLE CURVE DA FAR ARRIVARE LE PALLE ALLE CAVIGLIE, MA RIUSCIMMO A SEMINARLI.

OKAY, FERMIAMOCI QUI!

IN QUEL VICOLO DESERTO RIPRENDEMMO UN PO' FIATO. STRINGEVO ANCORA IN MANO IL MIO BOTTINO DA 50 MILIONI.

PFIUU, CHE CORSA, MISTER! EHM, NON VORREI FAR DOMANDE, MA.....

ECCO, BRAVO, NON FARLE.

MEGLIO SBARAZZARSI DI QUELLA TESTA. STACCAI L'OCCHIO SINISTRO E ME LO MISI IN TASCA. POI, D'IMPULSO, MI PRESI ANCHE IL DESTRO.

NON SI SA MAI...

CLOK!

©BD MASSIMO MATTIOLI

C'ERA UNA BETTOLA, POCO DISTANTE.

VIENI, TI OFFRO UN CICCHETTO E FACCIO UNA TELEFONATA. POI AVRAI LA TUA GRANA...

AH, UN BEL SUCCOINFERNO È PROPRIO QUELLO CHE CI VUOLE, MISTER!

Che cosa c'è nel microfilm innestato nell'occhio sinistro di Lars? Quali pazzeschi intrighi ruotano intorno ad esso? Cos'ha intenzione di fare Joe? Quale ruolo ha la bellissima Delyzhia in questa storia? E chi sono le perfide lucertole di Callisto IV? Il seguito al prossimo, sconvolgente 3° episodio!

à suivre

RECENSIONI DI SUPERFICIE

KLARK KENT

Photography: Lynn Goldsmith Inc.

FRONT COVER: di cm. 25,9 per 26 (un quadrato quasi perfetto), a superficie nera ritagliata a forma di Kappa, porta sul lato sinistro a 4 cm. dal bordo esterno, la scritta verticale Klark Kent, di colore giallo. Buono il primo contrasto di colori (giallo su nero) che danno risalto al titolo, scomoda la composizione verticale che confonde e ritarda la lettura. Sfondo determinato dalla busta interna (inside cover) di colore verde, che fornisce un ulteriore contrasto di colori (giallo-nero-verde), di effetto accattivante, non originale né particolarmente seducente. Vengono a formarsi degli scampoli di color verde (due ritagli centrali a forma di freccia) tra il nero dominante e il giallo laterale. Tre lettere K in totale, per rimarcare le iniziali del protagonista.

BACK COVER: esattamente al centro dello spazio, una fotografia di cm. 18,9 per 12, mostra l'improbabile Klark Kent vestito di nero, mentre corre in una grotta di ghiaccio. Il trucco della faccia, pesante e molto lucido, crea l'immagine di uno strano clown-manichino, iperreale ed inquietante. I calzini gialli e neri, a strisce orizzontali e la maglietta dello stesso tipo, richiamano meticolosamente il cromatismo della front cover. L'effetto è surreale, interessante e misterioso. Sopra la foto, due lettere K gialle invertite, contengono le parole 'Klark' e 'Kent' nere, a riprodurre il gioco di colori già visto. In basso i titoli dei brani a lettere gialle.

VINYL: NU-Disk (prototipo di un nuovo formato commerciale, di colore verde, trasparente, pesa circa 70 gr.. Solchi di pausa riconoscibili (utili per i D. J.). Quattro brani per parte; sette brani complessivi.

SILICON TEENS Design: Simon Grant

FRONT COVER: su fondo bianco tre colori principali: blu, rosso e giallo fluorescente, usati con parsimonia e ingenuità simulata. Al centro un sole disegnato con circonferenza rossa e breve contorno (un centimetro e mezzo) di corona di fuoco a punteggiatura fine; l'interno è riempito da strisce ravvicinate e sottili. In alto, dal lato sinistro verso il centro, in diagonale, la parola 'Silicon' di colore blu, molto in risalto rispetto al resto, con la punteggiatura delle j a forma di cuore, come nell'ortografia adolescente.

BACK COVER: la stessa mano ha disegnato un razzo che compie mezza parabola intorno al sole, raffigurato per 1/3. La metà inferiore è occupata dalle note di copertina; in basso a sinistra i tratti di un giovanotto sorridente che annuncia l'uscita imminente del 33 giri (attualmente in circolazione), firmandosi 'Love'. Operazione grafica scarna e concisa che determina un'immagine intelligentemente "easy".

VINYL: 45 giri di colore tradizionale (nero) con foto piccola al centro per le misure del 33 giri.

CABARET VOLTAIRE

Titolo dell'album/ The Voice of America

FRONT COVER: in primo piano le immagini dei tre musicisti giocate con ritagli di altre foto più piccole: un collage fotografico in bianco e nero, piuttosto freddo e respingente. Due strisce bianche verticali che attraversano una diagonalmente l'angolo alto a sinistra e l'altra il centro dello spazio di copertina, portano il titolo scritto con una 'monografia' abbastanza regolare, a caratteri maiuscoli. L'effetto è di un "hand-made" grigio e con ritocchi schizoidi di viola intenso.

BACK COVER: di geometria più regolare, con 15 foto in bianco e nero di dimensioni diverse accostate con ordine. Due foto di poliziotti in assetto antimanifestazione, con giubbotti e caschi di protezione. Sul bordo destro le foto dei tre musicisti formato negativo. Le didascalie, battute a macchina con inchiostro nero su piccole strisce bianche sono sparse diffusamente per tutto lo spazio del retrocopertina.

VINYL: 33 giri di colore tradizionale (nero). 4 pezzi nella Side A; 6 pezzi nella Side B. Dieci brani in tutto.

LINTON KWESI JOHNSON

Titolo dell'album: Bass Culture

Sleeve concept and design: Dennis Morris

FRONT COVER: fondo completamente bianco incorniciato da un filo rosso sottilissimo. In alto a sinistra il nome del cantante in caratteri maiuscoli piuttosto sottili e di colore verde. In alto a destra il titolo dell'album in caratteri rossi più evidenti, con la parola 'culture' disposta verticalmente, dall'alto verso il basso, per rendere graficamente la direzione ascendente. All'interno della cornice la sagoma di un uomo nero, con cappello di stile 'ska' che discende una scala di 8 gradini neri ricoperti da uno strato di colore verde. Copertina immediata, di gusto raffinato, molto equilibrato.

BACK COVER: la stessa cornice sottile di colore rosso su fondo bianco; all'interno della cornice le note di copertina a caratteri piccoli di colore verde, il titolo al centro, leggermente spostato a sinistra.

VINYL: 33 giri di colore nero. Quattro pezzi per lato. 8 brani in tutto.

ASTRO VITELLI

PAOLO POLI

ASSOCIAZIONI AUTOMATICHE

L'intervista che segue è stata realizzata per Frigidaire da Laura Terzoli. Le immagini sono di Tamara de Lempicka.

GIGOLÒ

Gigolette. È la cosa più banale, per me; viene subito in mente un fatto di spettacolo, donzelle che ballano cantando; la notte ci invita a sognar...

LIBERTY

Un paralume. Un tempo passato, però prossimo, non remoto, dentro a cui ho sfrogolato parecchio. Un'epoca che riproduce in negativo i fatti della nostra vita attuale. Mentre da una parte il progresso tecnico arrivava ai suoi fasti, per contrario si andava dimenticando le conquiste della ragione settecentesca e ci si buttava invece allo spiritismo, al satanismo, si andava a interrogare le acque del lago, venivano di moda i poeti nazareni, le ofelie di nuovo si affogavano astratte... Tutta una ripresa di romanticismo chiamato in altro modo: decadentismo, però eravamo sempre negli stessi cimiteri.

AMICI

Ne ho sempre avuti tanti, anche superficiali, ma non è male: mi basta anche il calore epidermico. Certe volte quando non ho nulla di veramente profondo, mi accontento delle quattro chiacchiere del fornaio, della brava persona della strada. Io credo ancora alla gentilezza. Arbasino nei suoi ultimi libri descrive sempre più tutto il moderno incanaglimento della società. Purtroppo si diventa periferia dell'America, siamo un po' come Anna Frank: l'hanno fritta e lei credeva nella bontà dell'uomo. Io ci credo davvero. Faccio un mestiere di ottimismo e devo dire che ho delle manifestazioni anche da parte di gente a sorpresa: a volte per la strada mi fermano delle persone impreviste e imprevedibili, che non hanno per me nè stima nè affetto, ma mi vedono... sbagliando, mi scambiano per un altro, certamente. Come Maddalena, vede passare un ortolano e gli tocca l'uccello. E quello dice: noli me tangere! Era Gesù. C'è sempre uno scambio di persona. La felicità è un analogato supremo.

PAURA

Ho sempre paura di cose che non sono lì. È una delle poche cose, per me, che non hanno a che vedere con la ragione. Non ho paura degli assassini: magari si fanno quattro chiacchiere... Entrasse un ladro, adesso, qui, di notte, non è detto che non gli zompi addosso! La paura mi prende al di là di una specie di scenografia preparata: molti si sentono una lacrima religiosa quando suona l'organo e un raggio di sole brilla nell'acquasantiera. Io no. La paura magari mi prende in pieno sole. Il senso del vuoto, il senso della caducità. In un attimo si muore. Ma la morte non mi fa spavento: è una cosa naturale. Io capisco che una farfalla vive quel suo tanto e poi basta.

INFANZIA-VECCHIAIA

Non sono senza dolcezza. Sono età che amo molto, l'età evolutiva e involutiva. Si è pisciato sulle scarpe! Ma ovvia, è vecchio... Ha scoreggiato! Ma è un bambino, dio mio... Anche nel settore morale e intellettuale si perdona si più. Si ritrova una leggerezza, una serenità che nell'età adulta, la più rompicogliona, non c'è: lei è il direttore dell'azienda, si ricordi che lei è il direttore dell'azienda. Quella finta società che mi ha sempre rotto i coglioni.

PARADOSSO

Paradosso è una verità alla quale io credo. È la maniera di esprimersi di Carmelo Bene. È una cosa che in teatro alligna e nutrisce. È una verità che deve essere più grossa di quella naturale, che sarebbe vicina alla Doxa. Invece è una verità aldilà, che trascende quella reale, perché la gente la possa vedere bene. In teatro bisogna sempre esprimere qualcosa di più e meno di quello che c'è nella vita: o eliminare tutto o aggiungere tanto.

FANTASCIENZA

Ne ho letta poca, però anche molto buona. Ad esempio un racconto di Arthur Clarke dove siamo su una stella eccezionale e guarda caso è la stella di Gesù bambino, che poi ha smosso tutto l'universo, è successo un casino fenomenale. Gli americani hanno sempre un pizzico di Bibbia dentro. Anche in 2001 Odissea nello spazio, che è stato uno dei film più straordinari, all'inizio c'è questo volume, questa specie di basalto, di pietra miliare, di tavola dei comandamenti, questo Mosè che gli è rimasto nello stomaco. Mentre noi con la nostra disinvoltura cattolica, il cazzo e le quaranta ore si mettono insieme e ci stanno benissimo.

PUBBLICO

A invito io ne ho pochissimo, anche perché non sono un prodotto cittadino: non mi produco molto a lungo in una stessa città quindi faccio difficilmente in tempo ad avere molte amicizie di rompicoglioni. Perché c'è chi non vuole pagare per importanza storica, perché lei è la principessina del comune, la reginetta della regione. Sono stato alla radio accanto al ministro Preti: nessun brivido. Mi fa venir più duro Moira degli elfanti. Mi piacciono gli artisti e dei burocrati non me ne frega un cacchio.

BALILLA

Sono arrivato al grado di balilla moschettiere. Ma questo moschetto non mi piaceva granché. Ho preferito rifugiarmi tra i fanciulli della chiesa, fra i chierichetti, dove i canti erano più variati, dove la liturgia voleva dei cambi di apparato. Invece i balilla erano sempre con questo nero funereo di morte. E quando mettevano il teschio sulla cavallina, io non saltavo. Mi sono fatto esonerare dalla ginnastica perché il mio babbo mi ha detto: hai avuto paura? Sì! Ci mettevano la baionetta e dovevamo saltare, e io ero terrorizzato. Invece la chiesa aveva più fantasia. Poi io disegnavo bene: facevo bene il grano e grappoli d'uva, che sono le specie dell'eucarestia, mentre invece quando avevi fatto l'aquila, il fascio... la lupa era già più difficile: aveva queste gambine che non si sapeva mai come disegnare, con questi ginocchi che non si capiva mai come stavano, e allora si facevano tutte un po' intecchierite, con delle schematizzazioni un po' alla Sironi. La storia sacra era tutta un'altra cosa. Io, poi, avevo quella illustrata del Dorè, quindi ci spaziavo di più.

PECCATO

Non sono un amorale. Molti affermano invece di esserlo: fa chic. Io ho la mia morale, come tutti, anche quella provvisoria, come aveva Cartesio. Il senso del peccato noi cattolici lo si è sempre sopportato meglio che non i puritani. E magari ci piace anche: in chiesa chi non amerebbe fare una porcellezza con un frate, con una suora, nel confessionale? E chi non l'ha fatto un po'?

BALIA

Io sono stato allattato da mia madre e poi ho bevuto il latte di una capra, proprio come Ercole. E invece sono venuto fuori una ballerina, non certo un uomo di lotta. La mia nonna fece la balia: lasciò il mio zio Arturo, che si chiamava con questo nome di re, e andò a dare il suo latte alla duchessa Massari. E allora mi diceva sempre: pensaci tu, Paolo, a quel figliolo; le pareva che avesse tanto bisogno di affetto perché gli era mancato il latte di mamma. Questo zio, che sembrava essere venuto così poco brillante secondo i canoni ottocenteschi di riuscita, (non era arrivato al grado di professore, era un camionista... ma aveva girato tutto il mondo) era un uomo molto simpatico, molto allegro, non aveva dei vecchi la lacrima facile. Sembrava lo scemo del villaggio e aveva una sua filosofia e da lui ho imparato più cose che non da quelli che mi venivano portati ad esempio, mentre invece erano le merde più occasionali che seguono l'onda: lo stronzo galleggia sempre.

CABARET

Cabaret è quella parola che vuol dire vassoio e da noi ha gabellato ventimila brutti spettacoli. E un film fortunatissimo, abilmente girato, ci sono dentro dei numeri meravigliosi. Poi le passeggiate fuori per la città, una strana storia d'amore, tra lei, l'altro, un po' d'omosessualità, di Maledetta domenica, anche per giustificare la bruttezza della ragazzina... E poi un po' di nazismo, che piace sempre. La prima, un genio, fu la Rita Renoir, che fece i primi spogliarelli con la baffina al vento mentre dietro c'erano i carri armati e gli ebrei ammazzati: accostamenti sadiani che piacquero molto. Così in Cabaret c'è ogni tanto un coro che da tirolese diventa nazista, c'è un paio di gente spiaccicata sulla strada, e poi basta, per non rompere troppo i coglioni alla famiglia

DE SADE

Un grande scrittore che ho messo in scena nel '62. Io con una damina si ballava un minuetto ed eravamo una famiglia incestuosa. "Se l'amore nasce da una simiglianza, dove può essere più perfetta che tra fratello e sorella? Tra madre e figlio? Ora spero di arrivare alla più tarda età in modo di poter deflorare la mia quinta nipotina, così che rimanga tutto in famiglia. De Sade è stata una persona di vita abbastanza tranquilla nonostante le sue fantasie letterarie. In galera ci è andato, ma per debiti. Perché è stata la nostra controriforma, e poi il puritanesimo: che hanno fatto del sesso un'arma di repressione psicologica; il nostro santo Alfonso de Liguori, delizioso, che va distinguendo: ma, il coito con una donna e succubo o incubo? Eh, c'è la sua differenza! Così ci tenevano buoni con l'affare del pisello e della baffina, mentre loro si occupavano del potere, la vendita delle indulgenze, le cose vere, il soldo. Come fanno anche adesso.

FAVOLE

Mi sono sempre piaciute tanto, anche perché ho studiato in un'epoca che c'erano pochi libri; un libro di testo unico, con a pagina cinque il grano, a pagina dieci l'aratro, a pagina venti il moschetto e a pagina trenta la mamma e non si scappava di lì. Invece le fiabe... E poi durante l'alleanza con i tedeschi, Grimm andava benissimo, anche se c'erano un po' di orrori sadici: bambini morti che mettevano una manina fuori dalla tomba e la mamma con una paletta che andava a picchiarli sulla mano...
Queste storie mi piacevano molto, così come la Bibbia. Ho avuto molti fratelli e allora ogni tanto mi nasceva il sospetto di essere vuoi Cenerentola, vuoi Giuseppe venduto ai fratelli.

MAMMA

Tutti si rifanno sempre alla culla, perché la nostra mentalità è araldica. E allora subito si domanda come uno nasce. Io trovo che è più importante come uno muore. Gesù è più importante con i chiodi sulla croce che non quando sta col bove o col ciuccio dentro la sua cullina. La sua famiglia era una delle più terremotate; il babbo era putativo, la mamma una sospetta di troiezza, il babbo vero un uccello... Le madrine furono delle maghe con delle tazzine di roba immangiabile per un neonato, come la mirra, l'oro e l'incenso. La mamma è una donna e quando la donna può fregarsene dell'opinione pubblica, allora magari fa come Caterina de' Medici, che invece dà il veleno ai propri figli, in modo da mandare al trono Enrichino, quello frocino, quello con l'orecchino. Anzi da bambino lo vestiva da donna in modo da invogliarlo a lasciar comandare lei.

TRAVESTIMENTO

Tutta la vita è travestimento. Tutti compunti nelle foto: alla cara Marcella con affetto. Ma sulla scena si va senza le mutande, nei film felliniani tutti succhiano cazzi. Poi, improvvisamente, a sedere in cattedra, oppure in una poltrona simpatica con una sigaretta. Mai nessuno è come è: siamo sempre come tu mi vuoi, come diceva Pirandello. Greta Garbo chi è? Una schwester, una ragazza alla pari. Ma il grande fotografo la mise sulla sfinge dunque lei è perennemente la sfinge. C'è sempre un travestimento intellettuale; non è un fatto di vestito. Infatti la gente non ride più a vedermi vestito da bambina: ride per quello che dico. Io mi trovo più travestito con i blue jeans.

LA GIOCONDA

È la fortuna di una cosa riconosciuta, da tutti e per sempre. Poi ci si può fare i baffi, gli sfregi come hanno fatto tutti, perché è un dato di fatto. Di mamma ce n'è una sola.

SESSO

Sesso per noi era una cosa di cui si parlava molto e si faceva pochissimo. Io l'ho fatto alla maggiore età cioè sui vent'anni. Però ci siamo arrivati sfrogolando con la mente. Ma non tutti: io non sono un campione dell'umanità, sono una persona abbastanza singolare... un gazzone come li chiamava D'Annunzio. Mi piaceva quell'atmosfera, che ho vissuto con le mie sorelle maggiori, di consorterie femminili. Perché a torto tutti conoscono i piccoli giochi che si fanno tra gli sportivi, i chierichetti.... pisciare al muro, chi ce l'ha più lungo. Anche le donne hanno di questi giochi: facciamo la Venere. Chi c'ha le poppe più belle? La coscia ce l'ha più bella la Vanna, invece la Marietta ha più bella l'attaccatura qui del culo. E amavo di più questo giocherellìo che non la consunzione bruta di certi compagni di scuola che si facevano le confidenze: io riesco a farmi cinque, sei, sette otto seghe... E i chierichetti mettevano i risultati della loro prima masturbazione in una bottiglietta e poi la facevano vedere, con dei vermi che vi si producevano.... Poi nel dopoguerra le prime letture, i primi brani di Proust, letti in certi libri che aveva la mia zia, quella più disinvolta che faceva la ragioniera, che frequentava di più gli uomini e che mi portava a vedere il teatro di rivista. Lei aveva anche una raccolta in cui c'era Jalousie, l'episodio di Proust con Albertina, che a un certo punto è a letto e si rode: lei avrà preso un appuntamento con quella là! quindi adombrate storie di lesbismo che noi non si conosceva; c'era anche una letteratura italiana tutta mascalzona di una nostra giornalista importantissima, Mura, che racconta di trombate tra donne negli anni '20. Nè si erano letti i romanzi della Annie Vivanti, che era metà inglese ed era stata la ganza di Carducci, che scrive Naia Tripudians su certe orgette di bambine quattordicenni che vanno in casa della contessa e le fanno usare la cocaina e fanno la puntura di morfina al galletto. Noi non si conosceva nulla; c'era il grano, la famiglia, la patria. È stata una gioia leggere La Nausea di Sartre e Il Muro, con questi che si pisciano addosso e frasi come: dammi le tue mutande per ricordo e io le annuserò.... L'amante di Lady Chatterley! Tutti libri letti quando oramai era roba storica.

MISTERO

C'è un mistero nella vita. Io, però, a queste ombre e penombre preferisco il sorriso della ragione. Torniamo a leggere Diderot.

REAZIONE

La reazione c'è sempre stata. Si dice: azione-reazione. Sembra una cosa normale. Invece speriamo di no... ma è sempre in agguato. Ogni corrente è un flusso di ioni e coglioni che crea una corrente indotta. La reazione ci circonda.

LIMBO-PURGATORIO

Preferisco il purgatorio, con tutte le sue fiamme, le sue anime in camicia d notte. Nel limbo ho paura di incontrare troppi letterati. Ma spero di finire all'inferno, caso mai, dove ci sono molte fiamme e dove chiedendo un fiammifero ti dicono: vieni dietro questa roccia che si fa una porcellezza! Già tutti nudi, con dei codini un po' arrapati... Mentre nel Limbo ci sarà il solito salotto, allora tanto vale andare a trovare Moravia d'estate al Circeo.

TERRORISMO

È l'altra faccia di questo momento storico. Nel guazzabuglio della perdita della ragione, nel sentimento scatenato, nella mistica del sangue, c'è di mezzo anche il terrorismo, che è figlio unigenito del nazismo. Da noi, in tram, a spintoni nello stomaco. Lassù, più scientifico, col gas, perché elimina di più, non fa puzza, non sporca. Da noi con le scorregge, più villanamente. E non tutti i rapimenti vanno a finire male, ci sono anche quelli che finiscono bene.

FUMETTI

Gli eroi, i miei, quelli che leggevo da bambino, sono quelli degli anni trenta che seguivo a puntate sull'Avventuroso: Superman, Mandrake, Gordon. Più che l'essenza dell'eroe indistruttibile, sempre vittorioso, amavo molto la cornice esotica, quell'esotismo che ritrovavo in un autore a me più familiare, Salgari, il quale ha fatto, credo Venezia-Chioggia e invece descriveva tutte le tempeste dei Caraibi, ricopiate dall'enciclopedia britannica.
Ma ci sono persone che hanno il dono estremo della narrazione. E il feuilleton io l'ho trovato in questi fumetti e libri d'avventura: il mondo sommerso, gli uomini che vivono sugli alberi... Perché era anche il tempo di King Kong, si parlava di Darwin e la scimmia era... un documento familiare. Anche mio zio, il famoso zio Arturo, ci portò una scimmia dall'Africa italiana, scimmia che ci graffiò tutti, perché era gelosissima, cattivissima e ce ne fece di tutti i colori.

LUSSO-MISERIA

Oggi non ci sono più il povero stracciato, lo spazzacamino col cappotto ricavato dalla sottana della zia, che per altro era fatto a misura d'uomo dal sartino gobbo meridionale, che era bravissimo, così come certi grandissimi parrucchierini con le forbici per aria-zizizi-perché era lì che si vedeva la destrezza. Adesso c'è questo pret-à-porter infimo, che mi ricorda quando arrivarono i primi vestiti americani, gli aiuti Eca. Ma d'altra parte è inutile vomitare sulla pianificazione del blue-jeans: l'ho anch'io. In fondo è un po' come nel medio evo: il raggiungimento di una livellazione. Non si vede più il pittoresco, sia nel lusso che nella miseria. C'è una grande povertà di idee, anche se si deve fare in scena una signora ricca. Io sono stato invitato da gente molto danarosa: mettono vestiti di Saint Laurent, di Pierre Cardin... Poveretti, non hanno nulla di loro, solo roba d'altri. Roland Barthes ha detto giustamente: nel '700 era tutto firmato dalla contessa, oggi dagli stallieri, tutto Gucci, Fiorucci... Sono i fabbricanti che fanno la loro firma, non è più la marquese; la giarrettiera non è più del re: è del fabbricante di giarrettiere.

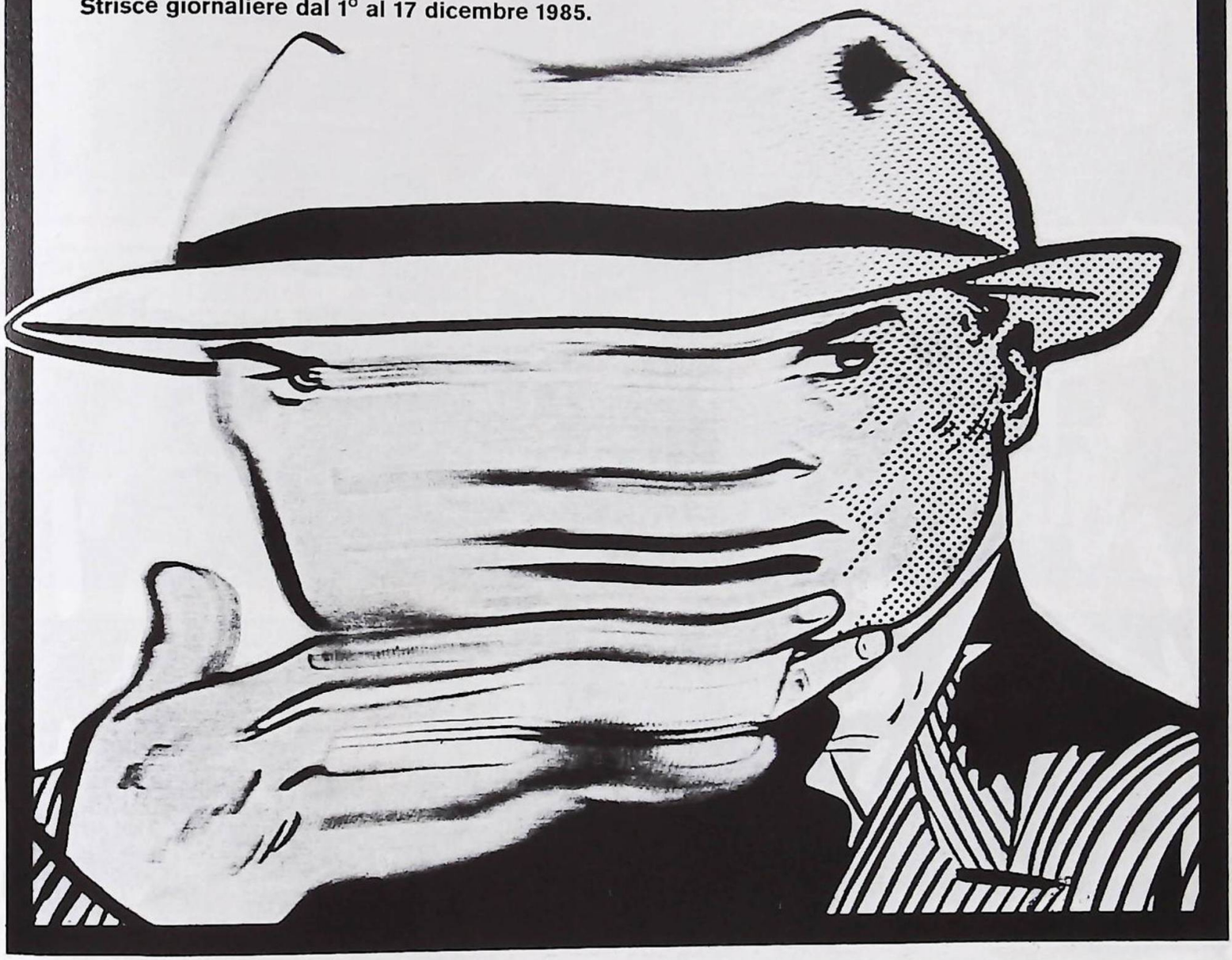
EVOLUZIONE-DEVOLUZIONE

Evoluzione: il giro dei pianeti intorno al sole. Devoluzione? Una cosa che succede anche quando non si fa nulla: succede per forza. Certe volte si va all'indietro invece che avanti: fermi non si sta, comunque. Ci sono degli alti e bassi: la linea retta in natura non c'è purtroppo. I romani avevano l'acqua calda a tutti i piani, poi siamo dovuti tornare al medio evo con la secchia e carrucola finché Torricelli ha riscoperto il sifone. Ogni tanto si riscoprono delle cose e ci si dimentica di altre. Non è che il cammino della civiltà va sempre in salita.

SNAKE AGENT

SNAKE AGENT fu il primo tentativo di fumetto dove la figura del disegnatore risultasse completamente obsoleta. Il personaggio, pubblicato nel 1983 sul quotidiano per disagiati mentali "CANNIBALE", ad opera di una fotocopiatrice XEROX 3017 e di un anonimo macchinista, fu abbandonato nel 1985 con l'avvento della guerra, quando l'autore e la macchina partirono volontari entusiasti. Ve lo presentiamo oggi come "campione culturale" di un'epoca in sfascio.

Strisce giornaliere dal 1° al 17 dicembre 1985.



SNAKE AGENT

LIETO DI CONOSCERLA GENERALE!
SALVE AGENTE SNAKE! LE HO DATO APPUNTAMENTO ALL'AEROPORTO PERCHE' LEI TRA UN MINUTO PRENDERA' UN AEREO! SENTA...

UN NUOVO STATO MILITARE CHE NOI APPOGGIAMO CI HA COMMISSIONATO UN INNO IPNO-SUBLIMINALE PER GASARE EMOZIONALMENTE L'ESERCITO! L'ABBIAMO FATTO REALIZZARE DA BRIAN ONE IN PERSONA MA PARE CHE QUALCOSA NON FUNZIONI!

E ALLORA?

IL DITTATORE DEL NUOVO STATO E' UN CERTO JUNKIE BOCCHI, UN EX-SALUMIERE CHE ORA TIENE IN OSTAGGIO BRIAN ONE! DICE CHE L'ABBIAMO IMBROGLIATO!
HO CAPITO! ANDRO' A DARE UN'OCCHIATA! QUANTO TEMPO HO?

TRE ORE!

CINQUE SECONDI DOPO, SNAKE AGENT PRENDE IL JET-COTTERO CHE LO PORTERA' IN EURASIA, DOV'E' IL NUOVO STATO...
WOW!

PROPRIO SOPRA L'OBIETTIVO...

UNA FITTA CONTRAEREA COLPISCE IL JET...

SNAKE AGENT, UNICO SUPERSTITE, SI LANCIA COL PLIOPARACADUTE...

ECCOMI! SIETE BOCCHI? SCUSATE IL RITARDO MA SONO STATO ATTACCATO DALLA VOSTRA CONTRAEREA!
IL MIO TECNICO HA PREPARATO IL NASTRO! E' DI LA'!

ALLORA?
ALLORA UN CAZZO! I SOLDATI A SENTIRE QUESTA MUSICA SI APPISOLANO, SBADIGLIANO, UNO E' PURE MORTO!

FA VENIRE IL LATTE AI COGLIONI, IN EFFETTI!

SNAKE AGENT

VORREI PARLARE A QUATTR'OCCHI CON IL MIO CONCITTADINO BRIAN ONE! E SUBITO!
PORTATELO DA QUELL'IDIOTA, PRESTO!
ALLORA?
ALLORA CHE? HO REALIZZATO L'INNO AL MEGLIO DI ME STESSO! STOP!
ORA, SE PERMETTE, VORREI INIETTARMI UNA FIALA DI MORFINA! LEI MI STA INNERVOSENDO!
?

UN MINUTO DOPO SNAKE AGENT RIASCOLTA IL NASTRO...
CAZZO, IO CONOSCO LA MUSICA DI BRIAN ONE! NON PUO' AVERLA SCRITTA LUI QUESTA PAPPARDELLA!
CAPO, PRENOTATEMI UN VOLO PER NEW YORK TRA MEZZO MINUTO! GRAZIE!
NOVITA', AGENTE SNAKE?
OH, CAPO! LEI IN PERSONA! WOW!
rrör

SNAKE, FRA DUE ORE SCOPPIA UNA GUERRA MONDIALE E DOBBIAMO SAPERE SE STIAMO AIUTANDO UNA TIGRE O UNA GALLINA!
MI BASTA UN'ORA!
LO SPERO X TE!
JET-PORTO DI NEW YORK! ALLORA? VOLETE SCENDERE O NO?

LA FEDELE BETTY ASPETTA NELLA HALL DEL JET-PORTO...
SNAKY!
...OH!
TESORO! NON TI ASPETTAVO COSÌ PRESTO, OH!
HO POCHI DECIMI DI SECONDO, AMORE, VOLEVO DIRTI CHE TI AMO TANTO!
SI PARTE!

SNAKE AGENT

3 SECONDI DOPO, SNAKE È DI RITORNO...

APPENA ARRIVATO...
AAHA!
UN GRIDO!

SNAKE AGENT ATTERRA PRONTAMENTE UN ENERGUMENO CHE STAVA PICCHIANDO UNA DONNA

VENITE CON ME! CHIEDERÒ A BOCCHI CHI SIETE E COSA FATE NEL QUARTIER GENERALE! SU!

LASCI PERDERE! LUI È PASCOLI, UN TECNICO! HA ASSISTITO BRIANONE NELLA REGISTRAZIONE! È GELOSISSIMO PERCHÈ LEI, SUA MOGLIE, È UNA TROIA!

+ TARDI...
SIGNORA, DURANTE LA COLLUTTAZIONE CON SUO MARITO, SONO CADUTE ALCUNE FOTO A CARATTERE PORNOGRAFICO...

LEI È FACILMENTE RICONOSCIBILE! ORA IO VOGLIO SAPERE CHI È L'UOMO, MI CREDA, FORSE È IMPORTANTE!
NON SO A COSA LEI VOGLIA ALLUDERE, NON RIESCO A CAPIRE COSA A LEI POSSA...

E VA BENE! L'UOMO È JUNKIE BOCCHI! È STATO MIO AMANTE UN MESE FA! NON LO RIVELI A MIO MARITO O LO AMMAZZA, OH! LA PREGO!
STIA CALMA!

QUATTRO DECIMI DI SECONDO DOPO...
BOCCHI, HO L'IMPRESSIONE CHE TU FACCIA IL DOPPIO GIOCO! INTANTO TI ARRESTO!
MA CHE..!

NON RIMANE MOLTO TEMPO! USERÒ LA CENTRALE PER AVERE UN AIUTO!

PRONTO, NEW YORK? SONO PRONTI I DATI CHE VI HO RICHIESTO SULLE FOTO INVIATEVI CON LA POSTA LASER?
GNIGNIGNIGNI GNIGNIGNIGNI BOCCHIGNIGNI GNIGNIGNI PASCOLI
COSA? L'UOMO DELLE FOTO NON È BOCCHI, MA IL MARITO DELLA DONNA?

IL NASTRO NON POTEVA ESSERE TRAFUGATO... MA ALLORA... HO UN'IDEA!

SNAKE AGENT

L'IDEA DI SNAKE E' MANDARE IL NASTRO AL CONTRARIO...

ASCOLTA, SOLDATO! COSA PROVI?

UNA GRAN VOGLIA DI SPACCARTI IL CULO!

PRESTO, PORTAMI AL QUARTIER GENERALE!

IL NASTRO NON PUO' ESSERE STATO RIVERSATO CHE DA PASCOLI, L'ASSISTENTE DI BRIAN ONE! E SO PERCHE'!

vröm GRRR

PASCOLI, SIETE LIBERO! LA VOSTRA UNICA COLPA E' DI ESSERE UN GRAN CORNUTO!

COME OSI, BRUTTO STR...

NON SI ALTERI! SI SIEDA E LE SPIEGHERO'!

TUA MOGLIE TI RICATTAVA ANONIMAMENTE CON LE FOTO CHE LEI STESSA...

CONFESSERO' TUTTO, MA...

FATE USCIRE MIO MARITO DALLA STANZA, VI PREGO!

ESCI, PASCOLI! E' MEGLIO PER TE, PER LEI, PER ME, VA' A FARTI UN GIRO!

IO AMO BRIAN ONE! NON POTEVO PERMETTERE CHE COMPONESSE UNA COSA COSI' ORRIBILE!

AVETE INTENZIONE DI ARRESTARMI PER QUESTO?

CERTO!

POCO DOPO SULL'AEREO PER N.Y.

IL CRIMINE NON PAGA MAI, SAPPIATELO!

CHE SUCCEDE? CI ATTACCANO!

E' SCOPPIATA LA GUERRA!

E L'INNO ORA FUNZIONA!

UN SECONDO DOPO A NEW YORK...

TRA UN MINUTO ABBIAMO UN "CONTATTO" CON UN GIUDICE DI PACE!

OHOOO SNAKY TESORO!

mh

COME LE GIRI LE GIRI...

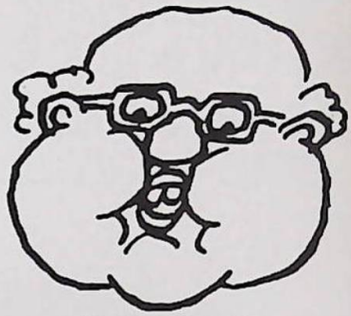
SON TUTTE UGUALI!

FINE

ANGESE

CAGNI

CINZIA



GIULIANO

KAREN

LIBERATORE

PAZIENZA

PERINI

SFERRA

VINCINO

WILLEM

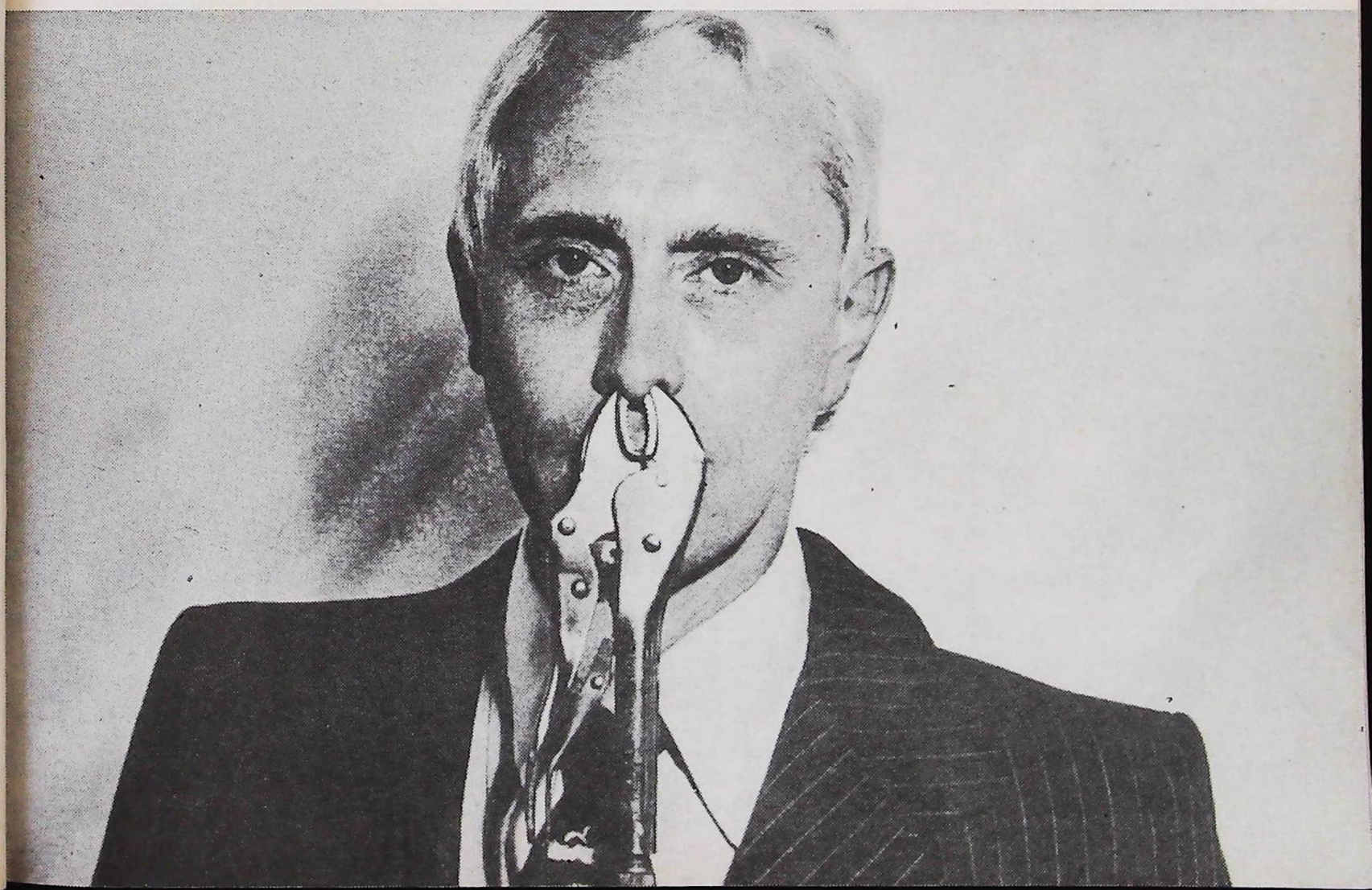
ZAC

IL MALE

IL SETTIMANALE DEI GRANDI DISEGNATORI RIUNITI
OGNI LUNEDI' A COLORI E IN BIANCO E NERO
IN EDICOLA A SOLE 700 LIRE

LA GIUSTA MENTALITÀ
interviste d'affari

D – Quali sono le tre cose più importanti per chi vuol fare soldi?
R – Devi avere innanzitutto la giusta mentalità, essere convinto al 100%, accorgerti che stai facendo soldi ed essere un duro lavoratore.
D – Cosa fai quando non sei occupato a far soldi?
R – Uno dei problemi, adesso, è che lavoro e divertimento diventano la stessa cosa. Non so spiegarti la differenza, ho difficoltà a capire quando mi sto divertendo. Sono un forsennato viaggiatore. Coltivo il giardino. Corro. Corro sette giorni alla settimana, pioggia o bel tempo.
D – In cosa consiste il tuo maggior talento o abilità?
R – Probabilmente nel mio metodo di convinzione. Prima di tutto molta gente non ama se stessa: o sono presuntuosi perché hanno qualche problema di ego, o sono paurosi e sprecano la maggior parte delle loro energie. Se non hai paura, se hai stimoli ed energia, usi questa energia per fare strada nella vita. Molti hanno paura di cambiare, paura di perdere il loro lavoro, paura di quello che gli altri penseranno. Vivono nel passato preoccupati delle decisioni prese ieri, senza cercar di vivere nel modo giusto, oggi. Business è soltanto uno stato mentale. Decidi quanti soldi vuoi fare, e poi trascorri l'anno facendoli. La nostra compagnia fa il venti per cento l'anno di profitti medi perché io ho deciso che era quello che dovevamo fare e lavoro con questo fine. Non mi preoccupo dell'economia. Non ha effetto sul business. L'economia non ha nulla a che vedere con noi. Devi avere molta iniziativa, molta immaginazione, essere pronto a cambiare. Tutte le cose che la maggioranza della gente non vuole, tu le devi avere.
D – Quali pensi che siano i maggiori punti di debolezza per un "executive"?
R – Preferisco non pensarci. Il mio sistema tiene conto solo delle cose positive. Non mi occupo delle cose negative della vita. Non mi importa dei punti deboli... Non posso correre la maratona di Boston in due ore e mezzo. Ecco il mio lato debole.
D – Puoi definire o descrivere il tuo proce-



dimento creativo?
R - Il procedimento creativo comincia dal fatto che ti piaccia o no cambiare. Capita che ti piace e vuoi cambiare. Più sono confuse le condizioni meglio riesco ad operare, ora, nel mondo della finanza. L'oro sale e scende come un pupazzo di gomma, argento, rame e altre merci di uso generale nel mondo, non sono stabili. Io opero molto bene in questa situazione perché ho molta fiducia. Prendo decisioni molto rapide. In un periodo in cui tutti hanno paura, quando c'è molta paura nel mercato, io riesco ad agire meglio. Ho una mentalità che mi permette di capire le cose che succedono prima del tempo. Non dimentico niente. Ricordo quello che ho visto e lo applico ad altre situazioni. Il mio processo creativo è vivo perché viaggio e vedo molta gente. Prendo quello che ho visto in Arabia Saudita e lo applico a qualcosa in Giappone.
D - Quanta parte del tuo tempo passi viaggiando?
R - Metà.
D - Quanto è importante l'ambiente dell'ufficio e l'abbigliamento personale?
R - Per me è importante. Ho bisogno dell'atmosfera giusta. Gli uffici devono essere lindi e puliti, le carte devono essere tenute in ordine. I vestiti dovrebbero essere piuttosto formali. Credo che questo dimostri un certa mentalità. Se non sei pulito e ordinato, penso che la tua mente non sia pulita e ordinata. Quando vado in una succursale, se non è pulita e ordinata, posso dire che non stanno facendo soldi. La chiarezza si accompagna al "moneymaker".
D - Come ti comporti in una situazione in cui non piaci alla gente o in cui ti rivolgono contro stati d'animo negativi?
R - Cerco di non far male agli altri. Cerco di dar loro molto amore ed affetto. Dai alla gente molte cose. Molti dei miei nemici sono gente che non ho mai incontrato, ma che sostiene di essere mia amica. C'è molta gente che vive nel passato, che vede tutto negativamente. Io penso che se la gente non ti ama o ti odia, tu non sei affatto importante. Credo che devi cercare di essere buono con la gente. Non so cosa si può fare con quelli che ti odiano. Ce ne è molto di odio nel business. Gelosia e un sacco di altre cose. Suppongo che devi solo accettarlo.

* * *

D - Come descriveresti la tua attività nel business?
R - Tutto ciò che mi porta attraverso la notte.
D - Come ti definiresti con un titolo professionale?
R - In questo momento film producer. In passato mi sono definito ragioniere, consulente per investimenti, consulente generico; una definizione che cambia in continuazione.
D - Quanti anni hai?
R - 54 e mezzo.
D - Quali pensi che siano le tre cose principali per chi vuole fare un sacco di soldi?
R - Prima di tutto, hai bisogno di sapere che i soldi sono solo energia e che l'energia ha valore solo quando è in movimento. Se cerchi di prenderla quando è statica, questa perde il suo stesso potere. Comunque, non devi prenderla troppo seriamente. Ho scoperto per esperienza che tutte le vecchie prediche e i detti mistici sono reali: "Segui la corrente", "l'azione è non azione", "non importi". Tutto è stabilito.
D - Cosa fai quando non sei impegnato a far soldi?
R - Gioco un solitario. Leggo. Ho la dichosis.
D - Che cos'è?
R - Meditazioni di cucina e pensieri ad alta voce nella tua mente, come Medusa con i serpenti nella sua testa.
D - Qual'è il tuo maggiore talento o abilità?
R - Riconoscere che non ne ho alcuno.
D - Non ci credo molto
R - È come il ballo. Nei grossi affari io sono il migliore. C'è voluto del tempo perché lo accettassi e ho scoperto che c'è qualcosa che non posso insegnare a nessuno. Questo non ha nulla a che vedere col livello intellettuale. Certa gente può suonare la chitarra o cantare o piantare un giardino o essere un carpentiere. Io sono capace a far soldi. Non so come.
D - Quando parli di grossi affari vuoi dire che coinvolge la totalità della tua persona perché è capace di far questo molto bene.
R - È come la definizione di arte o creatività. Credo che disaffezione o disattesa hanno molto a che vedere con questo.
D - Con grossi affari tu intendi business con una struttura particolare?
R - Significa il pragmatismo del dollaro fluttuante, in realtà. Ha a che fare con le compagnie, gli acquisti, gli stock, lo stato dei profitti e delle perdite. Nel mondo pragmatico io ho un sacco di esperienza.
D - Quali sono i tuoi ruoli modello?
R - Non sono consapevole di averne uno.
D - Se dovessi ricominciare da capo, che cosa vorresti fare nella vita?
R - Penso che se un'onda di energia arriva, la riconosci, la prendi e vai. Mi sta succedendo di nuovo. È la quarta volta che mi succede. Questo non significa che sono completamente passivo ma che non mi impongo in questo.
D - Ad un certo punto mentre stavi facendo soldi, devi essere andato controcorrente per raggiungere lo scopo. Come concilii il tuo credo sul seguire la corrente per fare un sacco di soldi con il fatto che almeno una volta non l'hai seguita?
R - Perché quando sono andato controcorrente e mi sono imposto, quest'imporsi non ha accresciuto l'ammontare dei soldi che stavo facendo. Mi ha portato solo ad essere "occupato, occupato, occupato".

D – Se capisco bene vuol dire che andare controcorrente è andare contro la tua natura spontanea?

R – È come pensare che ci sono molte cose che puoi fare per avere un determinato effetto o che hai qualcosa da fare attraverso un determinato processo, ma un sacco di queste cose non hanno alcun valore, proprio per niente. È soltanto uno spreco di energie. È come quando tu stai lavorando su una situazione e la gente vuole avere troppi incontri, ti telefona troppo spesso, vuole discussioni superflue. Questo succede spesso nella produzione di films. La gente ti incontra solo per incontrarti. Fanno riunioni che servono solo a preparare riunioni. Il business ha bisogno di una forte dialettica, come avviene per i governi.

D – Che percentuale del tuo tempo passi nelle differenti attività, ogni giorno?

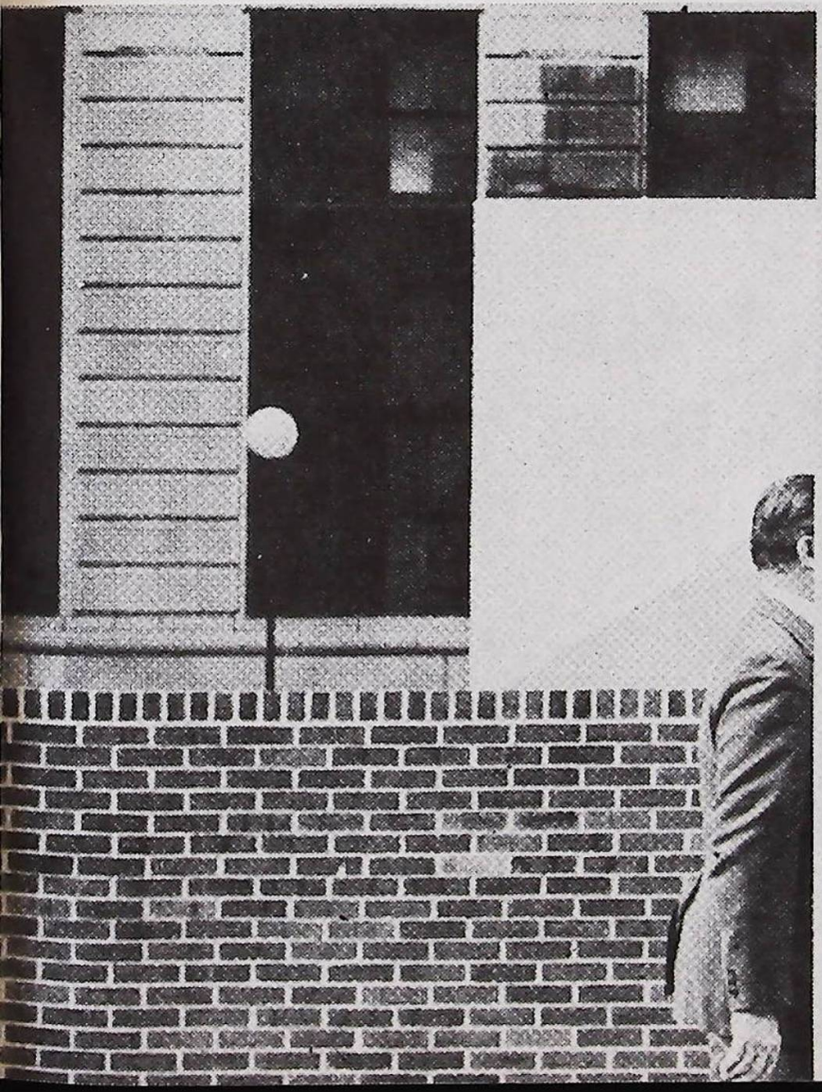
R – Non lo so. Sono molto inefficiente nei dettagli. Per anni ho pagato le mie spese personali fuori dal conto e i miei contabili volevano invece che facessi un elenco... Non potevo. Dovevo pagare io stesso. Quando serve qualcosa e l'energia chiama a questo, lavoro al mille per cento ventiquattro ore al giorno se ce n'è bisogno. O non faccio niente; talvolta non c'è nulla da fare.

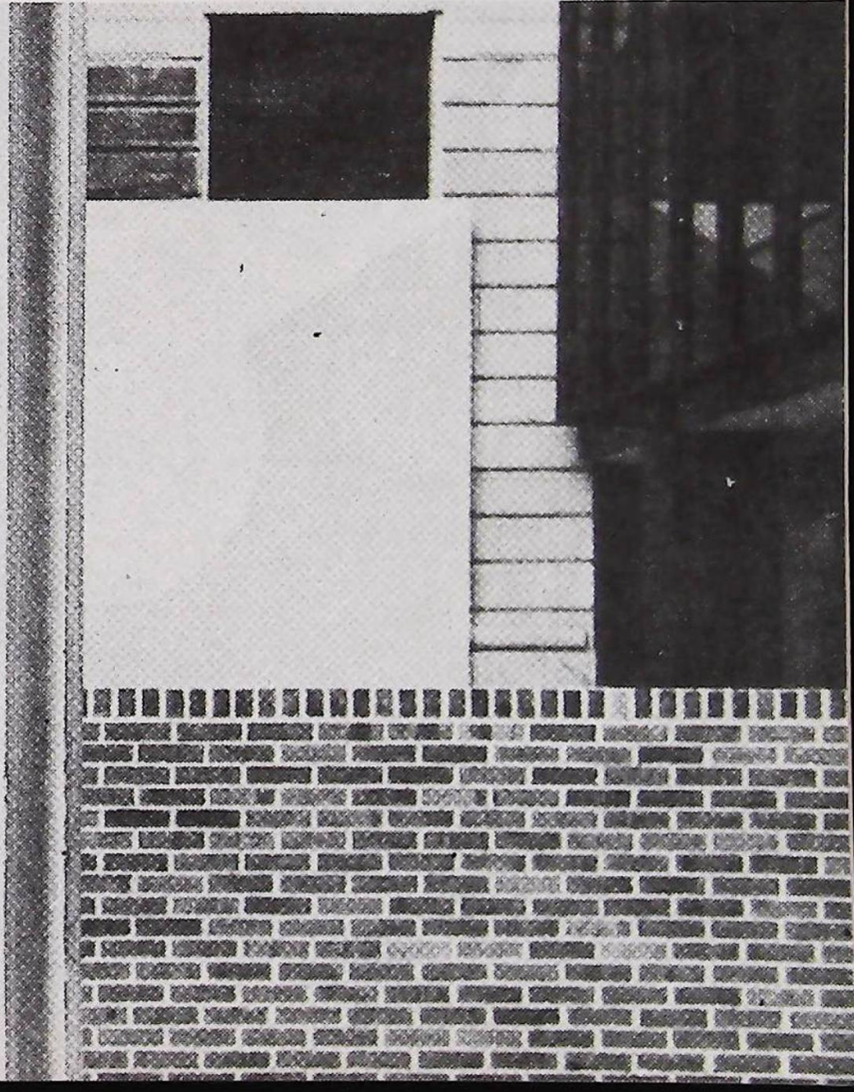
D – Quanto tempo passi al telefono?

R – Odio il telefono. Quando lo uso non mi piace avere conversazioni. Quando lavoro preferisco scrivere lettere che fare una chiamata telefonica. E piuttosto di fare una chiamata telefonica preferisco prendere un aereo. Credo nell'energia comunicativa tra gli esseri umani, non c'è confronto tra il guardarsi l'un l'altro negli occhi davanti a un tavolo e stare a un telefono con qualcuno.

D – Puoi definirmi il tuo processo creativo?

R – Non credo di potere. Ho una storia. Anni fa noi (la sua compagnia) eravamo padroni della Tamarind photography Workshop non per gentilezza naturalmente, ma perché da un punto di vista fiscale era molto vantaggioso. Abbiamo finito per dare questa enorme collezione al museo d'arte moderna di New York, un vero e proprio regalo, e io sono stato invitato la sera precedente l'apertura a cena, una speciale anteprima per tutti gli amministratori. Si era in cravatta nera e con l'abito a coda, c'era Rockfeller e Mellon. La crema della crema della crema. Allan Watts e io eravamo a quel party e quando è giunto il momento di sederci a tavola Fleur Cowles, che era sposata con un uomo che lavorava a Look Magazine, era alla mia sinistra e Mrs. Mellon alla mia destra. Mrs. Mellon comincia a conversare con me. "Ho sentito della vostra collezione e che avete comprato Giacometti prima di ogni altro". mi disse. "Avete da dirmi qualcosa su come comprare arte, sculture o dipinti, un qualche manuale che usate?". E io le ri-





sposi. "Non so niente. Sono daltonico ma quando vedo qualcosa che mi stimola la compro". Lei disse: "È un ottimo sistema". Questa è una cosa creativa. Quando sento che occore una azione business, un idea per un film, quando qualcosa mi dà forza, allora capisco che il processo creatico ha avuto luogo. Non dico che è sensuale. È però un orientamento di vita.

D - Un'intensa stimolazione?

R - Qualcosa che ti esce fuori.

D - Cosa pensi che sarà del business nel futuro? Diciamo tra vent'anni?

R - Nella cabala dicono che a un certo punto gli dei del caos si siederanno e ci saranno dei più grandi perché quando loro cadranno non sappiamo cosa succederà. Non è che stiamo diventando comunisti o capitalisti o democratici. Se la specie umana sopravviverà ci sarà un salto nelle coscienze. Salto che deve essere la consapevolezza che qui siamo su un piccolo pianeta e insieme che l'idea delle linee e dei confini e delle differenze tra gli esseri umani è indifferente di chi ha e di chi non ha... ci sono certi uomini che hanno una energia maggiore... quello che voglio dire è che non può esserci dialettica se dobbiamo sopravvivere. Solo con un salto di coscienza i problemi potranno essere risolti. Con una maggiore coscienza i vecchi problemi non sono più problemi. A livello dialettico mi sembra che ci stiamo dirigendo verso un collasso monetario totale nel mondo. Questo può essere meraviglioso. Detroit ha l'abilità di costruire una macchina che non usa benzina o non emette vapori nocivi, ma le consapevolezze e gli egoismi della corporation... il business è egoista come la gente; hanno un x-miliardi di ricchezze di impianti e di attrezzature e hanno azionisti, banche, vincoli. Possono fare tutto questo ma devono disarticolare ogni cosa, devono spendere miliardi per fare una cosa nuova. Non lo faranno perché non possono farlo. L'unica via praticabile è quella di distruggere il vecchio, non voglio dire con bombe anarchia e fuoco. Ci sono grandissime compagnie che facevano frustini per cavalli e sono fallite perché non c'era più bisogno di calessi. Così debbono fare qualcosa di diverso. È un'altra faccia del terrore, della paura e dell'ansietà che entra nelle nostre teste, proprio come la possibilità di un collasso economico e monetario. L'altra faccia è quella dell'abilità tecnologica della mente umana, ora... noi abbiamo utilizzato la nostra capacità fisica in alcuni milioni di anni, alla fine abbiamo trovato la capacità intellettuale e ora stiamo aprendo il cuore, in modo che ogni cosa diventa il suo rovescio e va indietro. Se puoi sopravvivere, non so quanto questo ti piacerà.

D - C'e qualche libro che puoi raccomandare a una persona interessata a far soldi?

R - No; cioè sì, Tom Sawyer.

atg

associazione turistica giovanile

L'ATG è un centro per il turismo giovanile nato in alternativa alla industria del turismo per garantire a tutti, soprattutto ai giovani ed agli studenti il diritto ad una vacanza libera e non alienante.

Per questo l'ATG, a tutti i Soci, offre:

* **RIDUZIONI SUL COSTO DEI PASSAGGI AEREI, FERROVIARI, MARITTIMI FINO AL 50%**
* **SOGGIORNI LIBERI ED ORGANIZZATI IN TUTTO IL MONDO**
* **CORSI DI LINGUA IN USA, FRANCIA, INGHILTERRA, AUSTRIA**

oltre a mille altre attività sociali nei weekends per tutto l'anno

ROMA
Via dei Barbieri, 23
tel. 655538

MILANO
Via Lanzone, 27
tel. 800166

PADOVA
Via San Biagio, 28
tel. 26958

VENEZIA
Dorsoduro 3856
tel. 34955

viaggiare per conoscere

THE BLUE DAHLIA

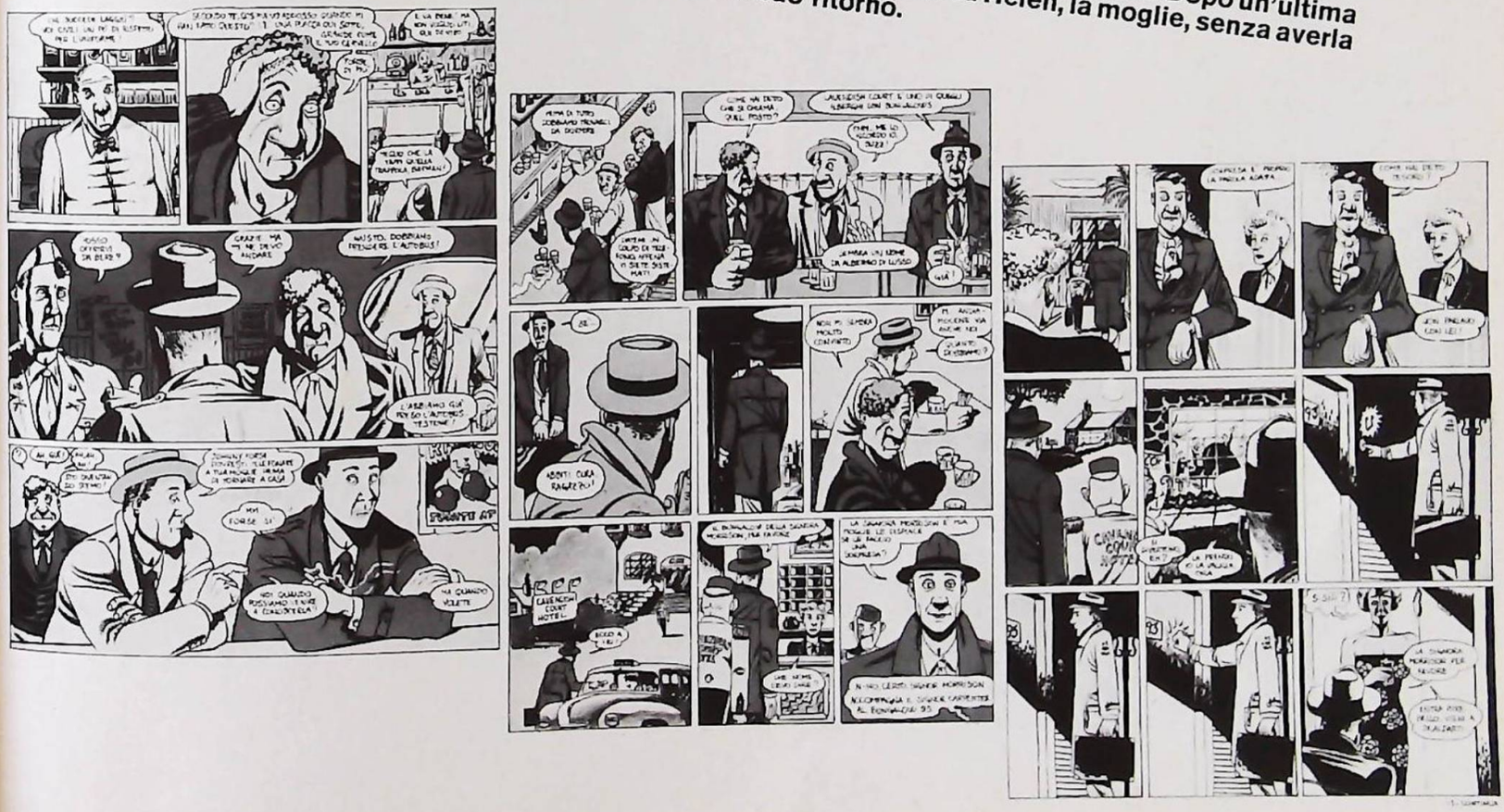
THE BLUE DAHLIA

RAY CHANDLER

F.SCÒZZARI

Riassunto della prima puntata

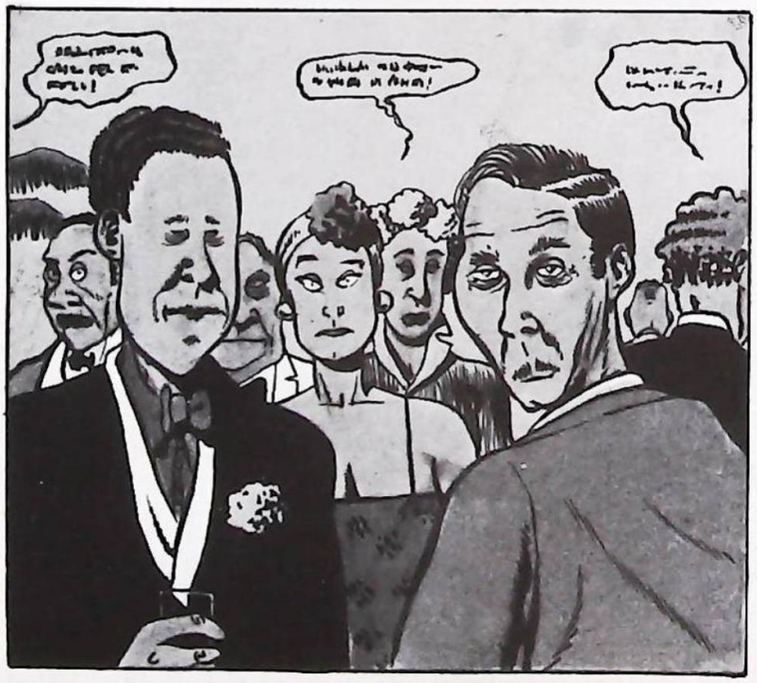
Hollywood 1945. Johnny, Buzz e George, reduci dal Pacifico, sono finalmente a casa. Dopo un'ultima bevuta i tre si separano, e Johnny Morrison, l'unico sposato, si reca da Helen, la moglie, senza averla avvertita. Al bungalow c'è baldoria, ma non per il suo ritorno.



COME HAI DETTO CHE TI CHIAMI, BELLO?
MI CHIAMO MORRISON. NON ABITA QUI MIA MOGLIE?

SUL SE-ERIO? UAU!
CHE COSA C'È DI TANTO DIVERTENTE?

VENITE TUTTI QUI A VEDERE CHI C'È! C'È IL MARITO DI HELEN!



VIENI, BELLO! TI PRESENTO A TUA MOGLIE!

CALMA!
JOHNNY! MA PERCHÈ NON MI HAI AVVISATO PRIMA?
VOLEVO FARTI UNA SORPRESA!
VOLEVA FARLE UNA SORPRESA! QUESTA SÌ CHE È BUONA!
CIAO, HELEN. NE È PASSATO DI TEMPO
ANCHE TROPPO, JOHNNY!

JOHNNY, QUESTO E' EDDIE HARWOOD...
PIACERE, SIGNOR HARWOOD
HO SENTITO PARLARE MOLTO DI LEI
È FORMIDABILE, TUO MARITO!
CERTO
GUARDA CHE SE NON LO VUOI ME LO PRENDO IO
LE PRENDO DA BERE
AH, NO DAVVERO. GLIELO PRENDO IO, AL MIO BELLO!
NON SEI IN DIVISA?
HANNO PENSATO BENE DI FARMI RIPOSARE UN PO'. ANCHE BUZZ E GEORGE SONO FUORI. BUZZ È FERITO E GEORGE HA PROBLEMI CON GLI OCCHI...
E CHI SONO BUZZ E GEORGE?
MA TE NE HO SCRITTO, NON RICORDI?
AH, SÌ! È... ... È MAGNIFICO CHE TU SIA TORNATO, JOHN
ASCOLTATE TUTTI, PER FAVORE! VENITE A CONOSCERE MIO MARITO..
TENENTE PILOTA JOHN MORRISON, MARINA DEGLI STATI UNITI. È APPENA TORNATO DAL PACIFICO!

TANTO PIACERE
COM'ERA LAGGIU'?
QUANTO TEMPO E' STATO VIA?
HELEN DEVE ESSERE FIERA
SCOMMETTO CHE LE SEMBRERA' UNA ETERNITA'
ETC.

DOVE APPOGGIO LA VALIGIA?
IN CAMERA DA LETTO

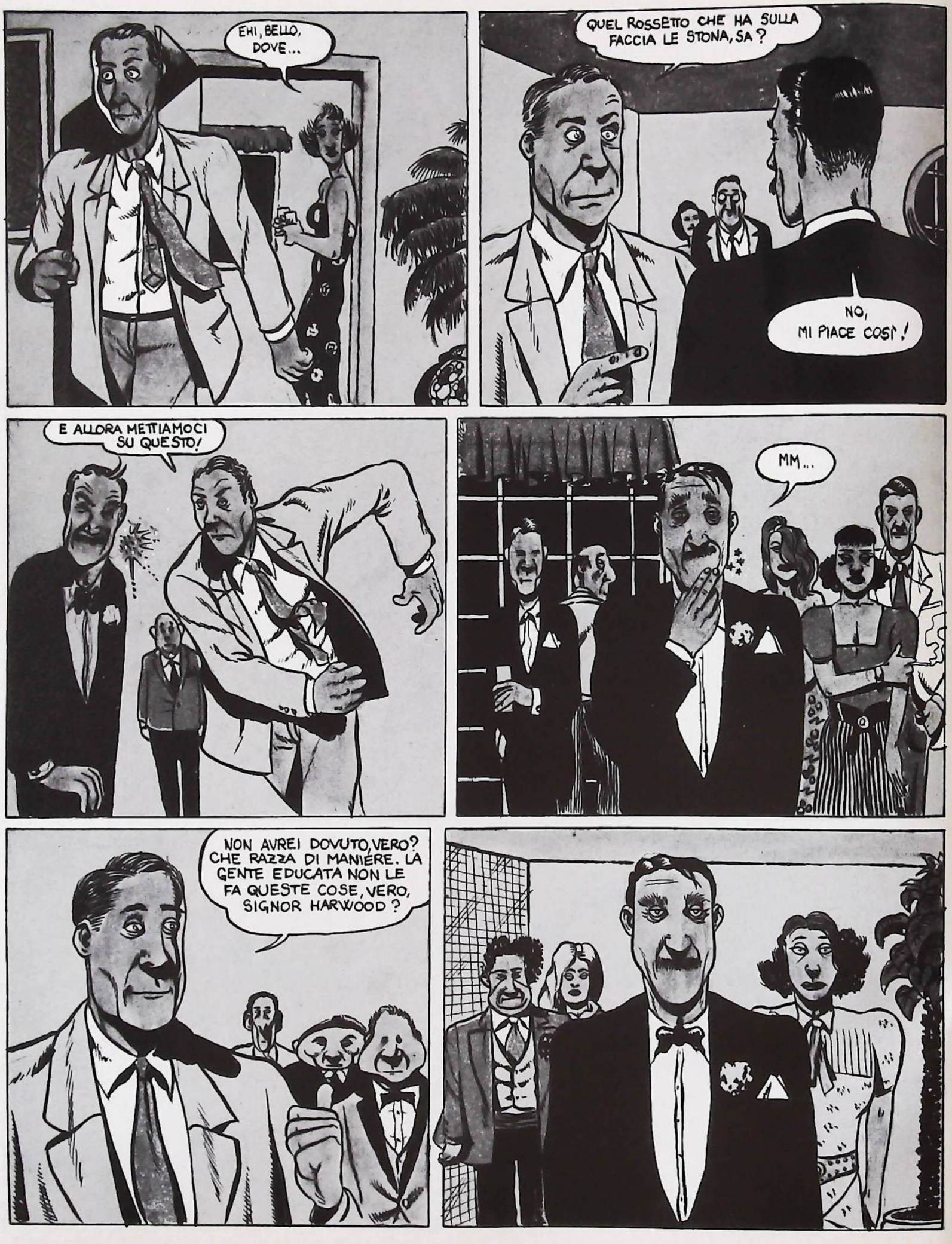
CREDO CHE SIA MEGLIO CHE ME NE VADA.
E PERCHE'?
MI SEMBRA EVIDENTE

EHI, MA DOV'E' ANDATO?

ECCOMI QUI, BELLO!

TIENI QUESTO:...

...E' TUTTO PER TE!


EHI, BELLO, DOVE...
QUEL ROSSETTO CHE HA SULLA FACCIA LE STONA, SA?
NO, MI PIACE COSÌ!
E ALLORA METTIAMOCI SU QUESTO!
MM...
NON AVREI DOVUTO, VERO? CHE RAZZA DI MANIÉRE. LA GENTE EDUCATA NON LE FA QUESTE COSE, VERO, SIGNOR HARWOOD?

A PIU' TARDI!

NON CREDO PROPRIO!

NO?

SIGNORE E SIGNORI, CREDO SIA MEGLIO CHE VE NE ANDIATE. MIO MARITO DESIDERA RIMANERE SOLO CON ME!

PROBABILMENTE VUOLE PICCHIARMI!

CONTINUA- 2

POSTA

Zanussi, Pordenone
Egregio Direttore,

sfogliando la Vostra rivista, ci siamo soffermati con estremo piacere sulla segnalazione a pag. 55 dal titolo "drive your kitty", gradiremmo ricevere maggiori informazioni (tramite le Vostre pagine) sull'apparecchio in questione, in particolar modo gradiremmo sapere se esistono sul mercato apparecchi di diametro superiore (circa 25 cm.).

Cogliamo l'occasione per presentarci: ZANUSSI.....la nostra formazione comprende: XeR – ReX – ExR – ArE – RxE – ErX – tutti al comando di impulsi elettrici impressi ad animali svariati, costretti a suonare e cantare tramite l'elettricità, vivisezione e trucchi vari.

Non siamo disponibili per esibizioni, esiste però un nostro L. P. che contiene la colonna sonora del film: "His Master Voice" da cui è tratto il 45 giri: "mammiferous singing better than amphibious".
Grazie per l'attenzione

XeR

Egregia azienda,

il Suo interessamento per il prodotto da noi gentilmente segnalato ci lusinga. Per maggiori informazioni sul "drive your kitty" può rivolgersi direttamente alla Hightower uncorporation di New York. Naturalmente i Suoi prodotti ci interessano. Per quanto riguarda le maggiori dimensioni, di cui pare Loro si preoccupano tanto, credo che esistano e siano disponibili a poco prezzo: diciamo all'incirca un normale salario operaio.

Siano così gentili da gradire i miei saluti

V.S.

Caro Frigidaire,

scusate, ma Filippo Scozzari è frocio?

Alighiero, Bari

Carissimo Alighiero, col nome che ti ritrovi dovresti avere già abbastanza problemi.

F.S.

Cari Friggidaire,

ho trovato la vostra rivista nella edicola della stazione di Torino e l'ho presa più che altro per curiosità, perché era cellophanata e non si capiva che roba era. Ero più che certo che mi sarei pentito per aver speso alla cieca quei due sacchi e invece no, perché più colorata, più luccicante e nuova di così una rivista non potrebbe essere. Intossicato da anni di Panorami, Espressi, Europei, è stata una bella boccata d'ossigeno per i miei polmoncini mentali. Chissà se Rognoni e Caracciolo si stanno toccando i coglioni, ora che ci siete anche voi. Vorrei solo farvi una richiesta: potete mettere più colori, più pagine, più musica, più servizi, più fumetti e meno Pazienza? Conto i minuti che mi separano dal numero 2.

Pino Mazzola, Torino

Caro Pino, non tutti i Pazienza riescono col buco.

Egregi Frigideiristi (o come cazzo si dice) ho avuto occasione di trovare con un culo della madonna il vostro giornale presso un'edicola del centro. Prima di riuscire ad avere tra le mani Frigidaire ho richiesto esso ad almeno una 60ntina di giornalai.

Il vostro giornale è a dir poco una bomba, avrei però da dirvi qualcosa soprattutto riguardante la recensione, o meglio la spicciola critica coatta di un tal Red Vinyle che risulterebbe essere lo pseudonimo di tal Stefano Tamburini.

Riferendosi all'ultimo album dei Pere Ubu lo si classificava come palloso alla sfiga, io ho avuto occasione di sentirlo e non mi è parso un grammalaccio e più che palloso lo nomenclerei come rilassante, o più esattamente da trip, già, è la mia opinione che i trip con gli acidi e affini vanno fatti con musica calma, un mio amico si è bucato sentendo gli Germs e ha cercato di buttarsi dalla finestra, un altro udendo quei rotti in culo degli X è finito in prognosi riservata dopo essersi tagliati i polsi.

E i B 52's? Cosa vi hanno fatto quei poveri canterini? Ho sentito Wild Pianet e ho stabilito che non è male, certo, non è un passo avanti ma non è nemmeno un passo indietro e lo si potrebbe addirittura lodare per questo, dato che il riflusso musicale che c'è in questo periodo. E mi pare anche che Red ce l'abbia troppo con lo sperimentale tipo Fripp ed Eno, certo, non tutte le ciambelle riescono col buco a quei due, ma qualcosa di buono per il rock lo hanno fatto e probabilmente (se non morranno o fuggiranno in Africa) lo faranno. Poi si parla degli ultimi parti della new wave e non si accenna un minimo all'ultima uscita dei Siouxsie and Banshees che si intitola Kaleidoscope ed è un relativo passo avanti del gruppo verso nuove eventuali frontiere musicali da scoprire (ah, che esagerato che sono).

Ho esagerato con la lettera e ho l'impressione di aver detto tante stronzate, termino dicendo che luogo di ritrovo di alcuni gay alternativi è il Deja Vu, che pur non essendo locale per culattoni ne è pieno (questo si riferisce all'autore della Città Invisibile). Altra cosa, dovreste fare a meno di pubblicità tipo Drive your kitty perché quei prodotti fanno schifo solo a nomenclarli (e io odio mutare i comportamenti degli animali anche se per pochi istanti.

Ciao, BONNIE CLYDE,
uno che pensa, Roma

Mi dispiace averti turbato con la recensione: spero che tu non abbia comunque mutato le tue sacrosante opinioni sui Pere Ubu, B-52's e compagnia bella, perché anch'io odio mutare i comportamenti degli animali anche se per pochi istanti.

Red Vinyle

Abbonarsi a **FRIGIDAIRE** è facile. Basta avere 20.000 lire. Speditele con vaglia postale a **FRIGIDAIRE UFFICIO ABBONAMENTI** c/o **PRIMO CARNERA EDITORE** vicolo della Penitenza 14, 00157 **ROMA**. Sarete automaticamente abbonati fino alla fine del 1981 e riceverete in regalo un originale – fatto apposta per voi – del disegnatore preferito (potete scegliere tra Di Domenico, Liberatore, Mattioli, Pazienza, Scozzari, Sparagna, Tamburini).

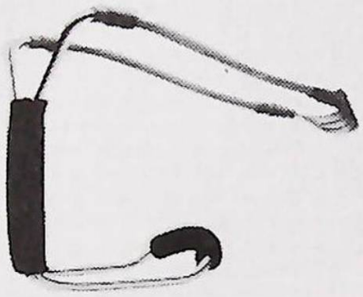
Per dovere di cronaca vi segnaliamo che i numeri arretrati sono disponibili al modico prezzo di 3000 lire (stesso vaglia, stesso indirizzo). E ricordate: se il vostro edicolante ha esaurito **FRIGIDAIRE** o non lo trova, non scoraggiatevi. Andate a un'altra edicola! E, se proprio manca, chiedetelo direttamente a noi.

TRENO MERCI

a cura di *Isadora Frost*

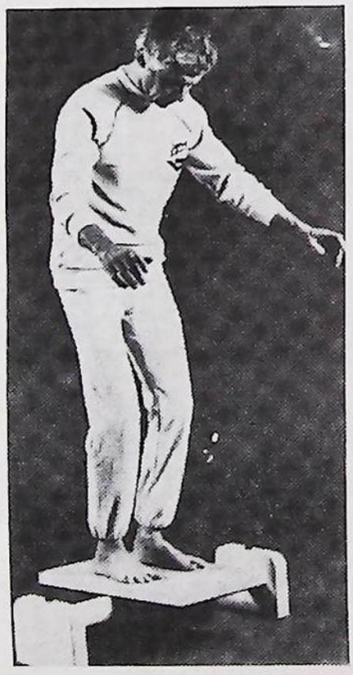
FROMBOLA DA COMPETIZIONE

Frombola o fionda da competizione in acciaio e cuoio, ottimo il rimbalzo elastico. E' reperibile a Parigi per circa 60 franchi in Rue Etienne Marcel 6 – 75002 Parigi.



SURF DA CAMERA

Nei negozi specializzati e in alcuni grandi magazzini a Parigi è reperibile una tavola da surf... da camera. Ideale per preparare le imminenti vacanze invernali ai tropici ma anche sulla neve, o per permanenza in orride città percorribili in skate o pattini è possibile usare la tavoletta anche solo per mantenere la forma. Costa 230 franchi ed è fatta così come si vede: una tavoletta resistente in equilibrio su una travetta cilindrica appoggiata sui due sostegni.

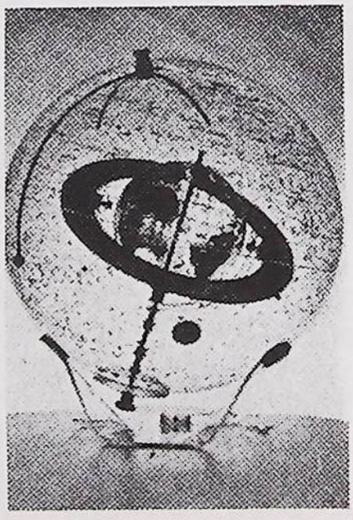


PUZZLE D'ACCIAIO

Una scultura-puzzle metallica, l'ha inventata e costruita in multiplo mister Berrocal. Si è occupato di lui e delle sue 'creature' anche lo "Scientific American". E' fatta di 60 pezzi che si possono montare nei modi più diversi; per aiutare chi ci prova l'autore ha previsto un manuale di istruzione che spiega, fino ai dettagli, la posizione e gli incastri di ciascun pezzo per un dollaro o due vi manderanno il fascicolo a colori con l'articolo dello Scientific e il modulo completo di ordinazione.

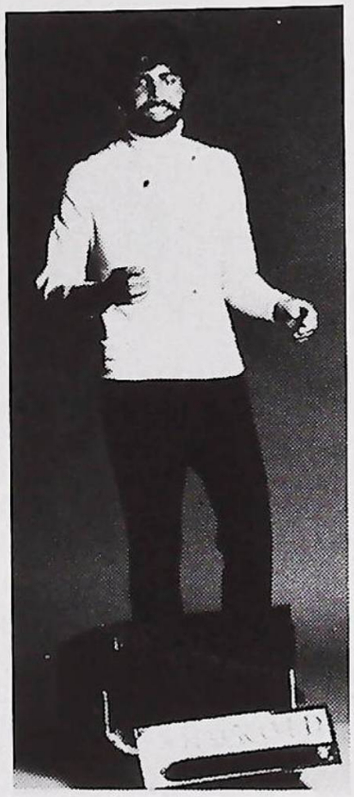
MAPPAMONDO GALATTICO

45 centimetri di diametro per il mappamondo acrilico. Oggetto di notevole ricercatezza mostra all'interno la terra ma anche 1100 stelle, nebulose, ammassi galattici e costellazioni. Contiene il segnale luminoso delle ore del giorno e della notte, bussola magnetica e indicatore istantaneo di localizzazione geografica. 285 dollari da Edmund Scientific.



ANDROIDI DA SALOTTO

Due androidi Adamo e Andrea. Adamo è abbronzato, ha capelli bruni e ricci, sorriso fascinoso, è quasi completamente mobile, fornito di un sistema audio interno per voce e musica, ha le braccia animate per stringere la mano agli 'umani' e testa girevole. Andrea ha gli occhi 'vitrei' di nome e di fatto, le stesse caratteristiche di movimento di Adamo, ma è femmina. I due si possono affittare per 750 dollari al giorno in ogni parte del mondo. Scrivere per informazioni a Android Amusement Corporation 2324 Lenta Lane Arcadia, California 91006 Usa.



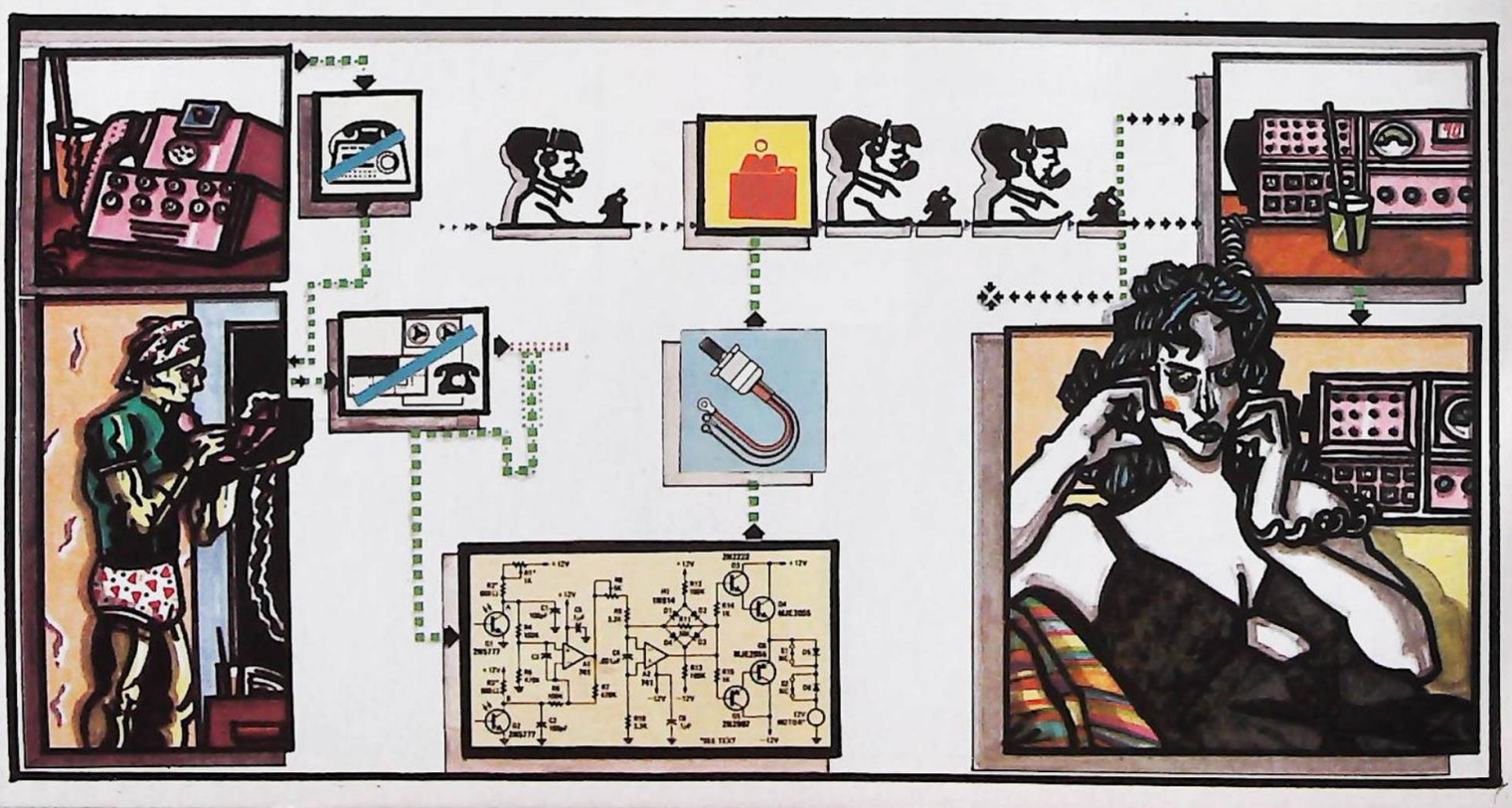
PEDOMETRO DA TASCA

Un pedometro da tenere in tasca per calcolare quanti chilometri si fanno in un giorno. 140 franchi da Cerf, Quai de la Mégisserie 20 – 75001 Parigi. Una corda per saltare che conta i salti effettuati, sulla manopola. 70 franchi al numero 82 di Avenue Victor Hugo, Parigi.

Modernlife
MONOFASE
REPLAY-TV'S
NICOLA / CORONA
RITORNO A CASA
3193
3193
LA COLAZIONE

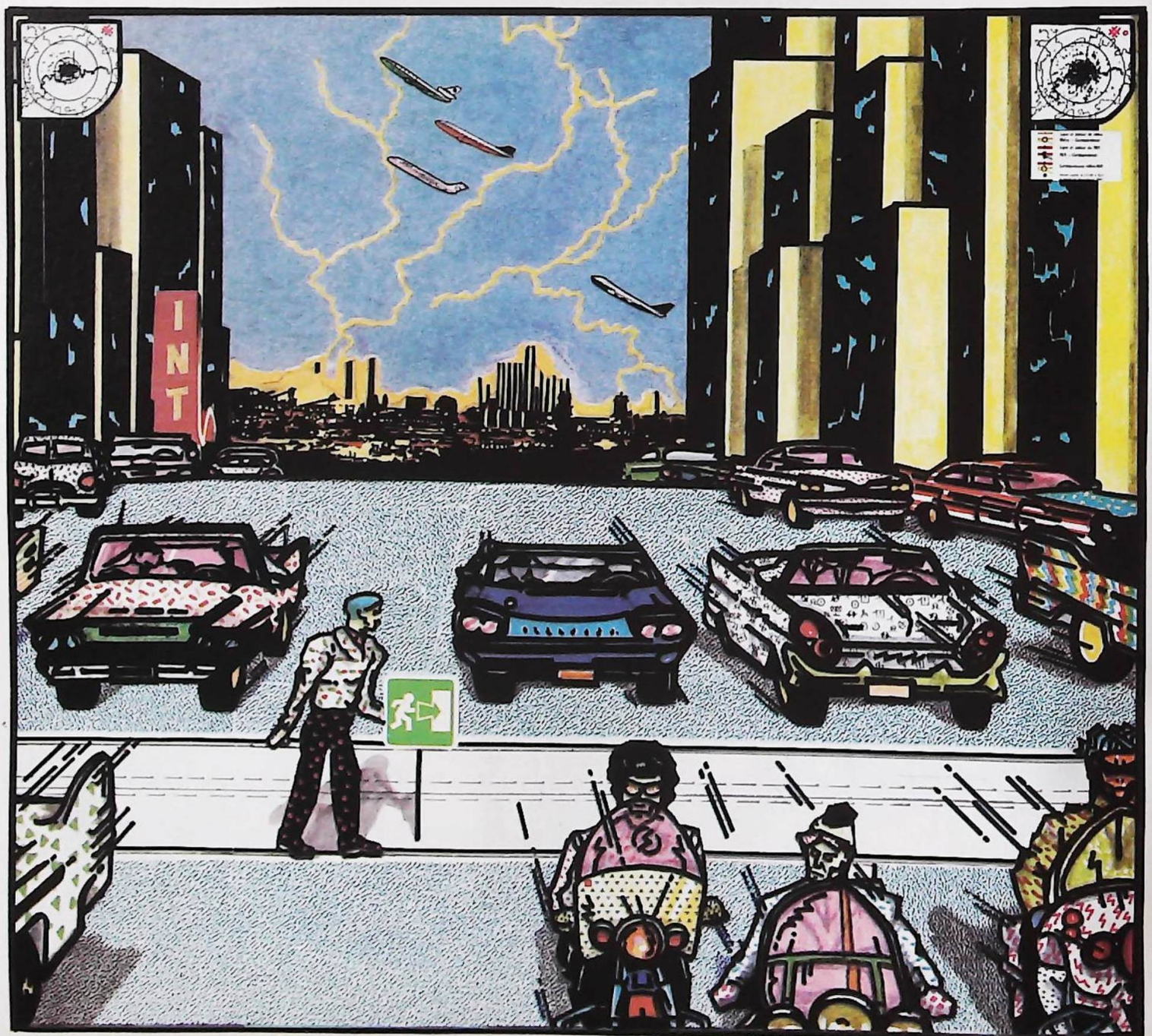
LO SBADIGLIO

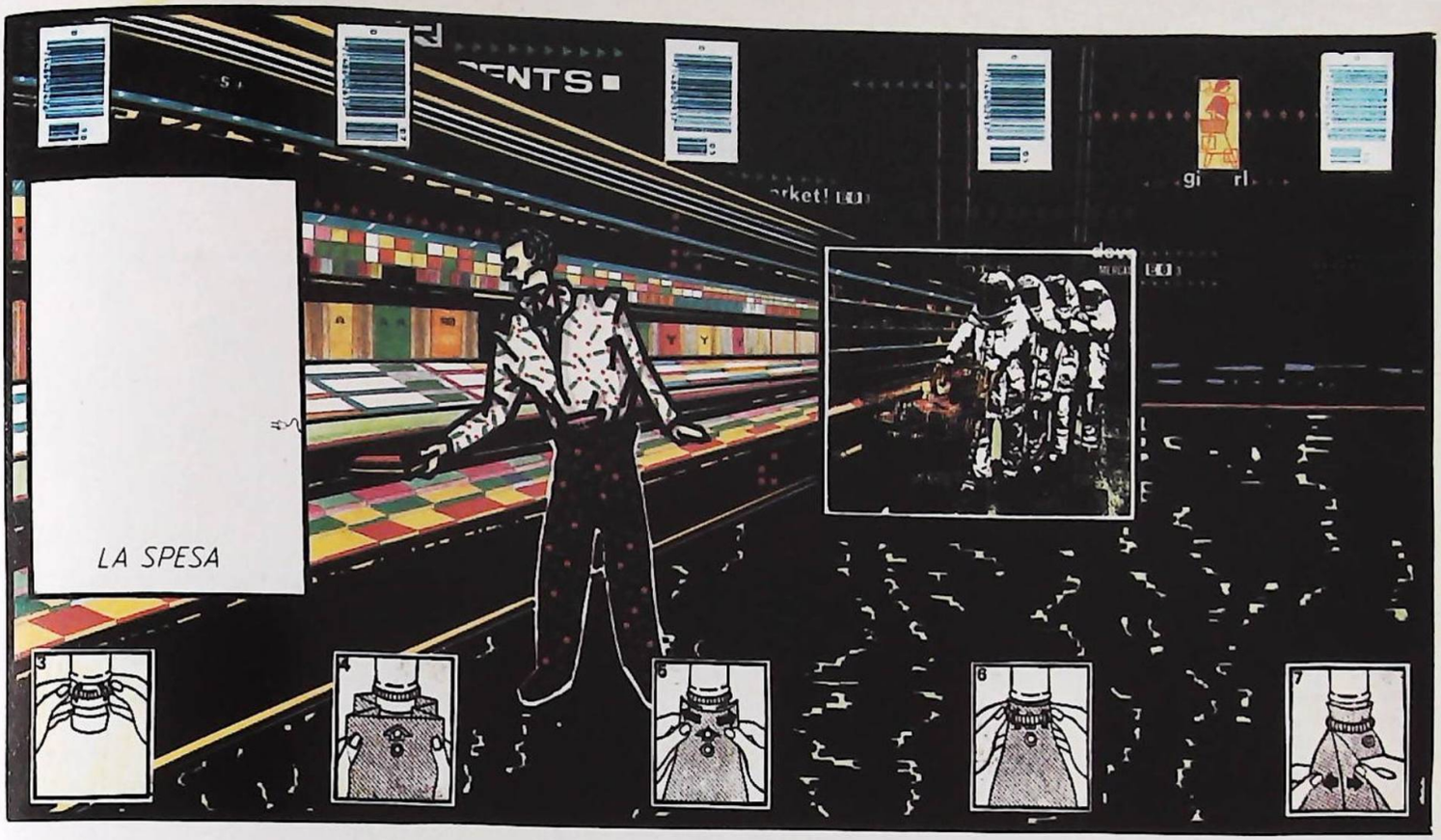
IGIENE E GINNASTICA



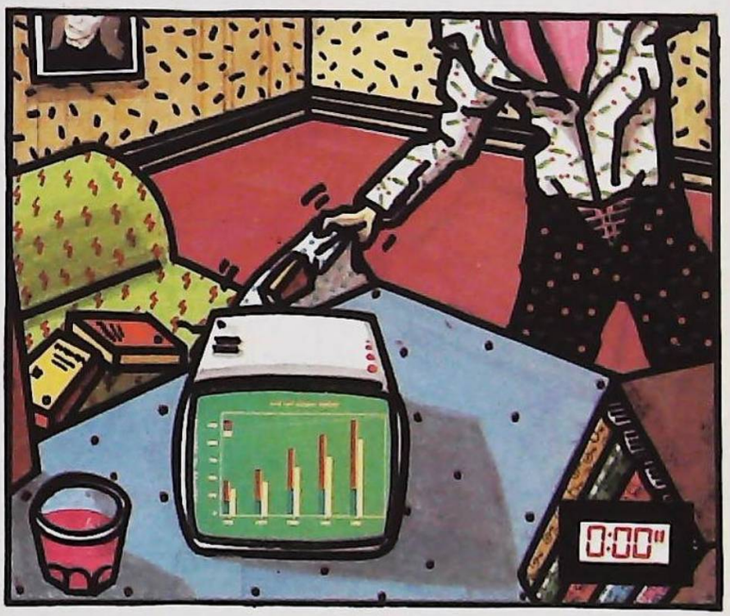
IN CAMMINO VERSO LEI

drrrrrrrr
innn
drjiiiiiiii
dddddd rrr
driiiiiiin
drriiinnnnnnn


INT

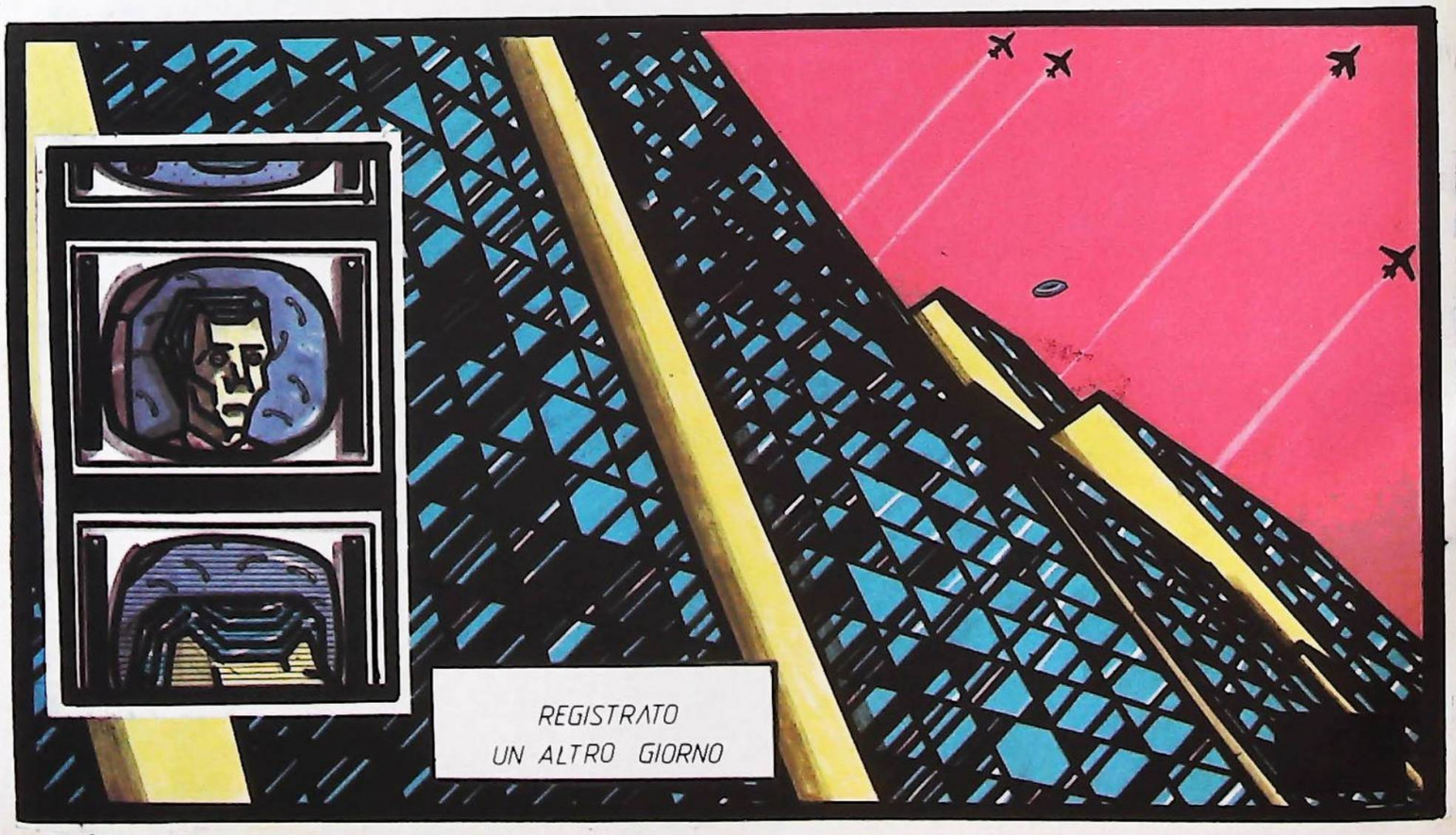

LA SPESA

VERSO
LA SUA POLTRONA


0:00"

T.V PULSAR
CONTROL
380 VOLT

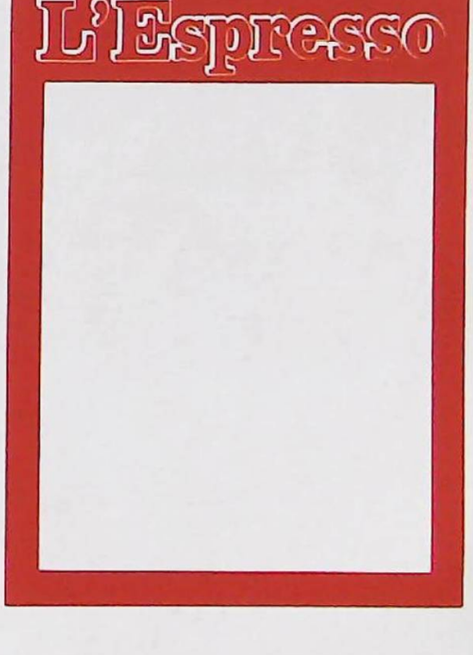
T.V VIDEO
READY
TRIFASE

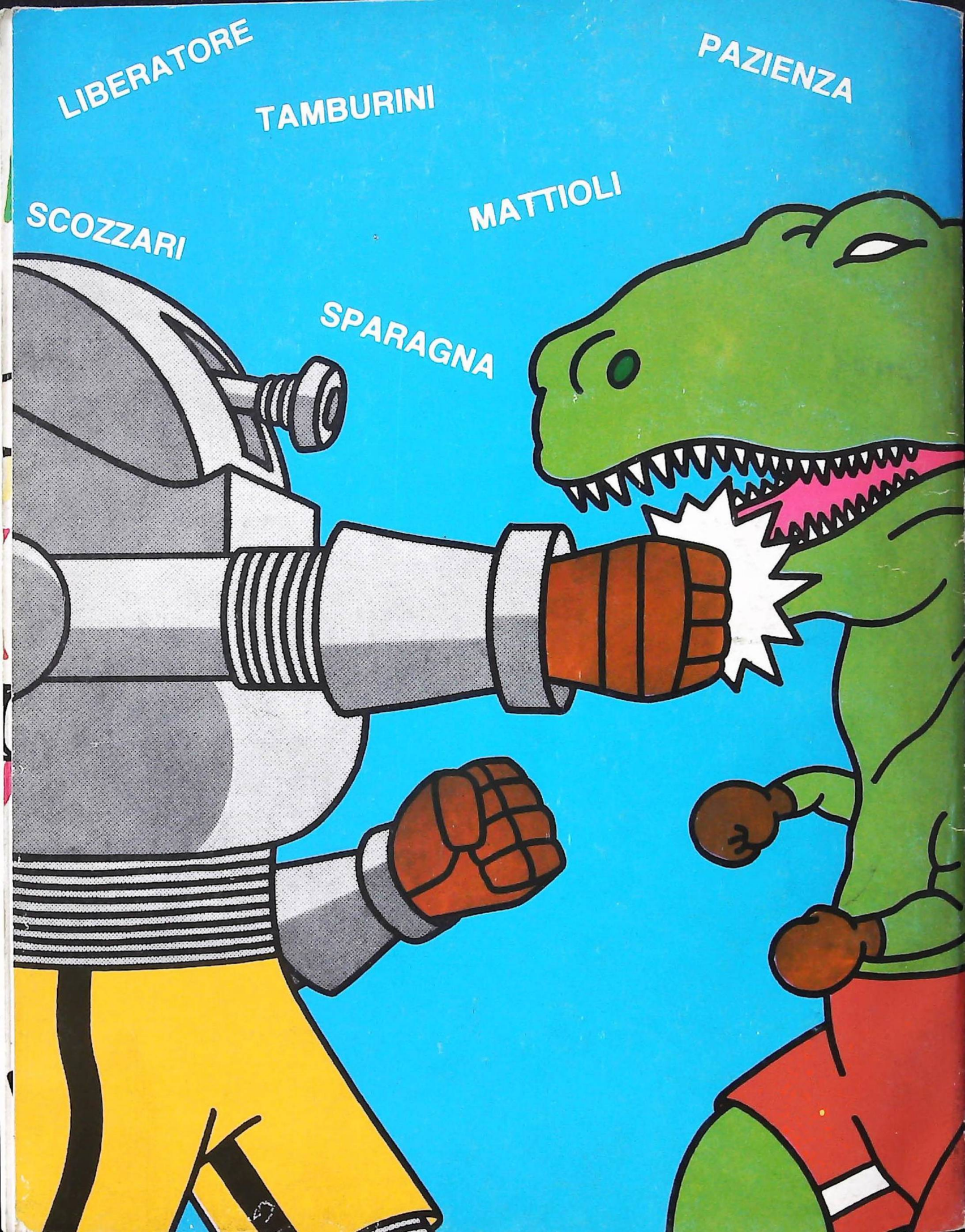

REGISTRATO
UN ALTRO GIORNO

Andrea Pazienza
IL GIORGIO DELLA BEFANA
...È MIO PADRE, UN SPORCACIÚN!
RI
DIT

E DI CHI SONO L'AMORE IO, EH? E DI CHI SONO L'AMORE? EH? DI' DI CHI SONO!
SMETTILA GIORGIO SU!
E DI CHI SONO L'AMORE IO?
MOLLAMI IL BRACCIO, FAI MALE!
MI FAI MALE, CRETINO!
E DI ALL'AMORE TUO CHI E', L'AMORE TUO!
TANGO!
KLOCK!
OLA' SCEMONA, ORA NON MI DIRE CHE E' COLPA MIA!
QUESTO ERA MIO PADRE! ANCORA MICINCAZZO SE CI PENSO...
QUELLA NOTTE NON RIUSCII A DORMIRE...
CLICK
E' L'ORA.
E NATURALMENTE LA MATTINA DOPO LA BEFANA NON ERA VENUTA.
FINE.

Compra prima L'Espresso il più letto settimanale di attualità, cultura, politica, finanza.




LIBERATORE
TAMBURINI
PAZIENZA
SCOZZARI
MATTIOLI
SPARAGNA